



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 aprile 2012

# Rassegna Stampa del 12-04-2012

## PRIME PAGINE

12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
12/04/2012	<b>Stampa</b>	Prima pagina	...	2
12/04/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	3
12/04/2012	<b>Italia Oggi</b>	Prima pagina	...	4
12/04/2012	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	5
12/04/2012	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	6
12/04/2012	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	7
12/04/2012	<b>Vanguardia</b>	Prima pagina	...	8
12/04/2012	<b>Figaro</b>	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

12/04/2012	<b>Mattino</b>	Soldi ai partiti, ecco i nuovi controlli - Soldi ai partiti: niente tagli, più trasparenza	Colombo Ettore	10
12/04/2012	<b>Stampa</b>	Soldi ai partiti, niente tagli - Tre giudici per i bilanci dei partiti	FRA.GRI.	12
12/04/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Le multe siano automatiche e controlli la Corte dei Conti	Rizzo Sergio	14
12/04/2012	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Soldi ai partiti, i tagli non ci sono - E per il controllo dei bilanci i partiti si inventano un'Authority	Coppari Antonella	16
12/04/2012	<b>Repubblica</b>	Soldi ai partiti, niente tagli - Soldi ai partiti, super controlli ma niente tagli	Cuzzocrea Annalisa	18
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Finanziamento dei partiti: accordo nella maggioranza - Bilanci online e sanzioni Rinviato il taglio dei fondi	Fiammeri Barbara	20
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	«Legge mancia», risorse verso lo stop	Bartoloni Marzio	22
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	«Sì alla scelta dei privati» Piace la proposta Capaldo	R.Fe.	23
12/04/2012	<b>Stampa</b>	In 14 anni due miliardi sono finiti chissà dove	Grignetti Francesco	24
12/04/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Gesti seri, non scorciatoie	Ainis Michele	25
12/04/2012	<b>Messaggero</b>	Politica e società una tela da rifare	Sabbatucci Giovanni	26
12/04/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Accordo sui controlli ma nessun taglio ai rimborsi: se ne riparla a maggio	Perniconi Caterina	27
12/04/2012	<b>Giornale</b>	«Pochi controlli e sanzioni inefficaci» così l'Ue ci boccia	...	28
12/04/2012	<b>Foglio</b>	Niente tagli subito, rinvii, controlli	...	29
12/04/2012	<b>Avvenire</b>	Il Consiglio d'Europa: «Verifiche insufficienti»	...	30

## CORTE DEI CONTI

12/04/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Si muove anche la Corte dei Conti	...	31
12/04/2012	<b>Brescia Oggi</b>	Il richiamo della Corte dei Conti non mina la stabilità della Giunta	R.Caf.	32

## GOVERNO E P.A.

12/04/2012	<b>Repubblica</b>	Corruzione, nuovi reati e pene più severe ma il Pdl: stretta sulle intercettazioni	Milella Liana	33
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Corruzione, si rischia un altro rinvio	Stasio Donatella	34
12/04/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Intercettazioni, pressing del Pdl sul ministro Severino	Calabrò M._Antonietta	35
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Emendamento del Pdl: Imu da pagare in 3-4 rate - Il Pdl rilancia sull'Imu a rate	Barone Nicola - Bruno Eugenio	36
12/04/2012	<b>Repubblica</b>	Imu, spunta il pagamento in 3-4 rate	Petrini Roberto	38
12/04/2012	<b>Giornale</b>	Sorpresa: l'Imu è fuorilegge - Ora il Parlamento scopre che l'Imu non va: è contro la Costituzione	Greco Anna_Maria	39
12/04/2012	<b>Giorno - Carlino - Nazione</b>	Intervista a Luca Antonini - "Il federalismo non morirà Ma tra Imu e tagli il traguardo si allontana"	Posani Olivia	41
12/04/2012	<b>Avvenire</b>	«Infrastrutture, 73,8 miliardi per dieci priorità»	Matarazzo Giuseppe	42
12/04/2012	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	"Lodo Bertolaso": Grandi Rischi per il processo	Palombi Marco	43
12/04/2012	<b>Mf</b>	Pubblica amministrazione, i paletti delle banche sui debiti - I debiti delle banche per i debiti Pa	Bassi Andrea	44
12/04/2012	<b>Repubblica</b>	Frequenze, via libera Ue governo pronto al decreto	D'Argenio Alberto	45
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Scattano nuovi limiti all'uso delle auto blu	Prioschi Matteo	46
12/04/2012	<b>Mf</b>	La golden share passa alla Camera. Ora tocca al Senato	Zapponini Gianluca	47
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Per i pirati bottino da 2 miliardi - Per i pirati del copyright un bottino da 2 miliardi	D.Le.	48

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/04/2012	<b>Messaggero</b>	Napolitano: adesso bisogna agire	Cacace Paolo	50
12/04/2012	<b>Repubblica</b>	Flessibilità, precari, licenziamenti è pressing per le nuove modifiche	Conte Valentina	51
12/04/2012	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	Pil, anche il governo rivede le stime "Ma non serviranno altre manovre"	Chiominto Corrado	53
12/04/2012	<b>Avvenire</b>	Passera: più energia da fonti rinnovabili	Fatigante Eugenio	54
12/04/2012	<b>Avvenire</b>	Il governo: l'Italia crescerà meno. Ma esclude manovre correttive	Spagnolo Vincenzo_R.	56
12/04/2012	<b>Foglio</b>	Aggredire il debito oppure no? Sfida tra iperrealisti e ripresisti	Cingolani Stefano	57

12/04/2012	<b>Mf</b>	Il governo Monti prepari di nuovo gli estintori	<i>De Mattia Angelo</i>	<b>59</b>
12/04/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Il governo tecnico a rischio spread La finanza non conti più degli Stati	<i>Tremonti Giulio</i>	<b>60</b>
12/04/2012	<b>Stampa</b>	Intervista a Enrico Morando - Morando: spesa pubblica e fisco A Monti serve una fase due	<i>Martini Fabio</i>	<b>62</b>
12/04/2012	<b>Stampa</b>	Governo, nuove stime per l'Ue Ma senza altre manovre	<i>Martini Fabio</i>	<b>63</b>
12/04/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Fed: «Crescita Usa senza slanci»	<i>Frojo Marco</i>	<b>64</b>
12/04/2012	<b>Finanza &amp; Mercati</b>	Asta tosta per i Bot a 3 e 12 mesi Tassi su, ma la domanda è buona	<i>Guidoni Fabrizio</i>	<b>65</b>
12/04/2012	<b>Italia Oggi</b>	Iva, Equitalia nel mirino dell'Ue	<i>Sansonetti Stefano</i>	<b>66</b>
12/04/2012	<b>Mattino</b>	Fmi, allarme longevità: vivere più a lungo mette a rischio il welfare	<i>Carretta David</i>	<b>67</b>
12/04/2012	<b>Mf</b>	I conti dormienti si sono risvegliati Ripresi 180 mln - I conti dormienti si sono svegliati	<i>Messia Anna</i>	<b>68</b>
12/04/2012	<b>Opinione</b>	Il governo tecnico non taglierà né tasse né sprechi	<i>Punzi Federico</i>	<b>69</b>
12/04/2012	<b>Repubblica</b>	Ridurre la spesa Il catalogo è questo	<i>Bisin Alberto - De Nicola Alessandro</i>	<b>71</b>
12/04/2012	<b>Repubblica</b>	Intervista a Joseph Stiglitz - "L'Europa soffre di troppa austerità ripresa solo con l'aumento della spesa"	<i>Balser Markus - Hoffman Catherine</i>	<b>73</b>
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	La crescita assassinata sull'Orient Express - Chi ha assassinato la crescita?	<i>Majnoni Giovanni</i>	<b>75</b>
12/04/2012	<b>Unita'</b>	Cambiano gli incentivi sulle rinnovabili Resta il caro-bolletta	<i>Di Giovanni Bianca</i>	<b>78</b>
<b>GIUSTIZIA</b>				
12/04/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Taglio in vista per 200 uffici	<i>Negri Giovanni</i>	<b>80</b>



Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50\* in Italia Giovedì 12 Aprile 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Palazzo Sestini - A.P. - D.L. 353/2003 Anno 548\* con L. 46/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 101

DECRETO FISCALE Emendamento del Pdl: Imu da pagare in 3-4 rate. NUOVE IMPOSTE Tassa sugli sms per finanziare gli interventi per le calamità. SABATO IN EDICOLA GLI STRUMENTI FINANZIARI CHE RENDONO REDDITIZIO IL RISPARMIO

L'offerta del Tesoro fa il pieno, ma i rendimenti raddoppiano sui titoli a 3 e 12 mesi - Euro in recupero, tornano gli acquisti sulle banche Tassi BoT al 2,84%, scende lo spread BTP a 375 punti dai Bund, «snobbati» in asta dal mercato - Borse in rialzo (+1,6% Milano)

IL CONTO DELLA MIOPIA TEDESCA Il timoniere bendato di Adriana Cerretelli

Lo spread ripièga, e le Borse rimbalzano. Piazza Affari (+1,6%), che ha visto il ritorno degli acquisti sui titoli bancari, è stata protagonista della migliore performance tra i listini europei. Nelle aste dei titoli di Stato il Tesoro ha collocato 11 miliardi: buona la domanda, ma i rendimenti sui titoli a 3 e 12 mesi sono raddoppiati. Contemporaneamente, lo spread BTP-Bund ha fatto registrare un arretramento quasi altrettanto consistente rispetto al balzo di martedì, chiudendo a 375 punti. Il mercato ha snobbato i Bund: per la prima volta dal novembre scorso, la domanda in un'asta di titoli pubblici tedeschi non è riuscita a coprire l'offerta. Euro in recupero. Servizi • pagina 2-8

IL VADEMECUM DEL SOLE I TUOI SOLDI/1 Azioni, obbligazioni e oro per salire sull'ottovolante Luca Davi • pagina 6 I TUOI SOLDI/2 Titoli di Stato e conti deposito per difendersi dalla volatilità Maximilian Cellino • pagina 7

Bilanci online, sanzioni e solo titoli di Stato Finanziamento dei partiti: accordo nella maggioranza

Bilanci online, pesanti sanzioni in caso di irregolarità, possibilità di investire la liquidità soltanto in titoli di Stato. Pdl, Pd e Terzo Polo hanno trovato un accordo sul finanziamento ai partiti. Tra le novità la Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti. Fininvest • pagina 15

La libertà di sostenere la politica Intervento di Marco Follini • pagina 15

L'accusa è concorso in abuso d'ufficio Indagato Vendola: favori la nomina di un primario

Concorso in abuso d'ufficio continuato per avere favorito la nomina di un primario all'ospedale San Paolo di Bari: è l'accusa in base alla quale il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, è stato iscritto nel registro degli indagati. La reazione del governatore: «Scelta eccellente». Giannocaro • pagina 17

La riforma mancata e i suoi frutti amari Roberto Turco • pagina 17

I magistrati chiedono i bilanci degli ultimi 5 anni Maroni incontra i pm: Lega parte civile, Bossi raggirato

Mezz'ora in procura, a Milano, per il triumvirato e leader in pectore della Lega del post scandalo dei rimborsi elettorali. Per Roberto Maroni, la Lega è parte lesa e «si costituirà parte civile», mentre il Senator «è stato raggirato». Nel frattempo i pm hanno chiesto gli ultimi cinque bilanci. Servizi • pagina 16

IL PUNTO di Stefano Follì

Tempi duri per le ali del sistema

Tempi duri per le forze anti-sistema o che magari pretendono di esserlo: soprattutto alla vigilia delle elezioni. Prima il caos nella Lega, ora l'inchiesta che investe Nichi Vendola. Continua • pagina 16

PANORAMA Apple sotto inchiesta antitrust per i prezzi dei libri digitali

Il ministero della Giustizia Usa ha fatto causa alla Apple, accusandola di collusione con le cinque maggiori case editrici americane sui prezzi dei libri digitali. Il cartello avrebbe avuto l'obiettivo di impedire alla concorrente Amazon di praticare sconti. • pagina 47

Napolitano: non basta invocare la crescita

La crescita è il vero problema dell'Europa ma non basta invocarla per ottenerla. Giorgio Napolitano ha lanciato un vero e proprio monito dopo la nuova impennata degli spread e le tensioni sui mercati. Il Presidente ha avuto un lungo colloquio con Monti: Napolitano è preoccupato. Servizi • pagina 8

Marcegaglia: proposte su tempo determinato, partite Iva, co.co.pro - Fornero: ritocchi senza arretrare Lavoro, fronte comune delle imprese Il Pdl attacca la riforma: troppe rigidità in entrata, subito una revisione

Si scaldano i terzetti parlamentari della riforma del lavoro. Mentre il Pdl auspica una profonda revisione del Ddl, perché troppe sono le rigidità in entrata, il numero uno di Confindustria, Emma Marcegaglia, annuncia che il fronte comune delle imprese sugli emendamenti. Allo stesso tempo, il ministro Elsa Fornero fa sapere che miglioramenti sono possibili, «ma senza arretramenti». Il fronte comune delle imprese è frutto dell'incontro di ieri tra le diverse associazioni imprenditoriali che hanno messo nel mirino alcune norme sulla flessibilità in entrata. In particolare, la nuova disciplina dei rapporti tempo (troppo lunghe le pause tra un contratto e l'altro), quella delle partite Iva (da rivedere il meccanismo di ripartizione della subordinazione) e quella del co.co.pro (l'upgrade in rapporti a tempo indeterminato potrebbe indurre le aziende a non rinnovare i contratti). Servizi • pagina 13

ENERGIA Via libera ai decreti sulle rinnovabili: cambia il meccanismo degli incentivi

Cambia il meccanismo degli incentivi per le rinnovabili. Ieri dal Governo è arrivato il via libera ai decreti con cui rispetto al quadro precedente è stato previsto un taglio di 3 miliardi, il 25% per il fotovoltaico e il 15% per le altre fonti alternative. Celestina Dominelli • pagina 39

TANTI COLPEVOLI, COME IN AGATHA CHRISTIE

La crescita assassinata sull'Orient Express

La crescita del prodotto interno lordo misura il battito del polso dell'economia e il suo arresto costituisce un drammatico fatto cronaca, sia pure di cronaca economica. Un dramma che colpisce tutti ma di cui, paradossalmente, nessuno si sente personalmente responsabile. La situazione ricorda da vicino il celebre giallo di Agatha Christie, Assassinio sull'Orient Express (1934), dove la soluzione del caso è ostacolata dall'oscuro nesso tra responsabilità individuale e collettiva. Lo stesso che, a dispetto degli sforzi chiarificatori dell'analisi economica, oscura la relazione tra comportamenti individuali e crescita economica. Continua • pagina 39

Primaria Banca Europea. Liberi o locati con reddito garantito. Abbattimento dei prezzi fino al 20%. Investimento da 98.000€.

Mercati FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, 4/5, Brent oil, Oro Fixing. PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI.

SEBAGO DOCKSIDES. Immagine di scarpe in pelle.

Oggi in edicola con La Stampa



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 12 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 101 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

In Senato spunta anche l'ipotesi di rateizzare l'Imu
Riforma del lavoro
lo stop del Pdl
"Rivedere quel testo"

Fornero: modifiche ma non arretramenti



Il premier Mario Monti con il ministro Elsa Fornero Magri, Martini e Schianchi ALLE PAGINE 2 E 3

REPORTAGE

Madrid scivola verso l'incubo di sentirsi Atene

Nelle vie della capitale dove cresce la paura e aumenta la sfiducia verso l'Europa

Francesco Manacorda A PAGINA 6

ENERGIA

Rinnovabili Nuove regole per gli aiuti

Tagliati gli incentivi l'obiettivo è coprire il 35% del fabbisogno nazionale entro il 2020

Barbera e Talarico ALLE PAGINE 30 E 31

Sanzioni pari a tre volte l'infrazione e pubblicazione su Internet: rinviato a settembre il rimborso da 100 milioni

Soldi ai partiti, niente tagli

C'è l'intesa sui controlli a bilanci e donazioni: vigileranno tre giudici

COME RIPARTIRE DALLE CENERI DELL'ANTIPOLITICA

FEDERICO GEREMICCA

Faveva perfino un po' di tenerezza, ieri mattina, ascoltare Bobo Maroni all'uscita della Procura di Milano: «Siamo a completa disposizione dei giudici - spiegava - La Lega non ha niente da nascondere...».

L'elenco è lungo. E potrebbe comprendere - fatte le dovute e non irrilevanti differenze - le difficoltà ciclicamente incontrate da Beppe Grillo o la marginalizzazione che è toccata alla sinistra cosiddetta «radicale».

CONTINUA A PAGINA 37

IL CASO LEGA

E Belsito cita Tremonti

"Sa tutto dell'operazione Tanzania" Nella cassaforte fatture, polizze, dentisti

Guido Ruotolo ALLE PAGINE 12 E 13

PUGLIA

Indagato Nichi Vendola

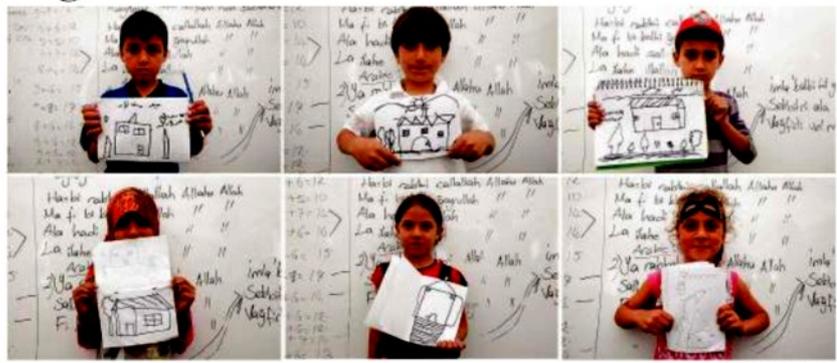
Accusato di abuso d'ufficio per «aver favorito un primario»

Carmine Festa A PAGINA 22

Erano annunciate per ieri e le nuove regole per i finanziamenti ai partiti sono arrivate. L'accordo tra Pdl, Pd e Terzo Polo prevede che i bilanci siano controllati da tre giudici e pubblicati su Internet, ma non è stato preso in considerazione alcun taglio. Grignetti A PAGINA 9

IDISEGNI DEI PICCOLI SIRIANI PROFUGHI NEI CAMPI TURCHI ATTACCATI DALL'ESERCITO DEL LORO PAESE

Sognano una casa sotto le bombe di Assad



Sono scappati dalla loro casa in Siria, hanno cercato rifugio in Turchia ma le bombe di Assad arrivano anche oltre il confine. Questi bimbi però non smettono di sognare e su un foglio hanno disegnato la casa che desiderano quando la pace tornerà

IL DITTATORE NON SI FERMERÀ E L'AMERICA NON PUÒ TRATTARE

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Per capire quali chance effettive ha di radicarsi la tregua annunciata per oggi in Siria, è sufficiente porsi una semplice domanda. Esiste una sola buona ragione al mondo Basha e Assad dovrebbe dire sì alla trattativa?

CONTINUA A PAGINA 37

DIARIO

Il Politecnico parlerà solo inglese

A Milano dal 2014 niente corsi in italiano nel biennio finale e nei dottorati

Ricotta Voza e un commento di Irene Tinagli A PAGINA 17

Gordimer: «Resistere in Sudafrica»

Nel nuovo romanzo la scrittrice racconta il suo Paese dopo l'apartheid

Paolo Mastroianni A PAGINA 38



Alex Del Piero

La Juve batte anche la Lazio e torna prima

Decide una punizione di capitan Del Piero Vincono Roma e Inter Il Napoli crolla in casa

1SERVIZI NELLO SPORT

Colifagina advertisement for intestinal health.

Buongiorno advertisement for retirement planning.

Residenza Le Terrazze advertisement for real estate.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

NUOVA 208



L'informazione e il futuro digitale iPad, nasce oggi il Corriere 2.0 In Rete un giornale interattivo e multimediale di Alessia Rastelli a pagina 31



Con il Corriere La storia diventa leggenda Primo volume di «Mytico» Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



Accordo al ribasso sui fondi ai partiti

Più controlli, ma rimborsi per ora salvi

Rimborsi elettorali, compromesso tra Pdl, Pd e Terzo polo: stretta sui bilanci, slitta la rata di 500 milioni che i partiti dovrebbero incassare a luglio. Oggi vertice dei tre segretari con Monti. ALLE PAGINE 10 E 11 Guerinzi, Rizzo

GESTI SERI, NON SCORCIATOIE

di MICHELE AINSI

Il finanziamento pubblico ai partiti fu brevettato da una legge del 1974, dopo lo scandalo dei contributi in nero versati alle forze di governo dall'Unione petrolifera. Quarant'anni dopo, è diventato esso stesso uno scandalo. Per due ragioni: la quantità di denaro che l'erario succhia dalle nostre tasche per risputarlo nelle casse di ciascun partito; le modalità allegre della spesa, all'infuori da regole e controlli. Oltre che in spregio al comune senso del pudore, come mostra la simmetrica vicenda di

to la riforma. I politici fanno sempre così, quando c'è da prendere una decisione scomoda: per esempio il taglio ai benefici di cui godono gli ex presidenti della Camera, ma solo dal 2023. O la riforma del Senato, che i senatori accettano purché riguardi i loro nipotini (quella approvata — e bocciata poi da un referendum — nel 2005 sarebbe entrata in vigore nel 2016). No, la nuova legge deve avere efficacia retroattiva. Deve applicarsi alle forze politiche che ci sono adesso, non a quelle che verranno. Deve

Politica e trasparenza +6 Giorni dall'ingresso dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

perciò azzerare la rata di 500 milioni che i partiti incasseranno a luglio. Azzerarla, non rinviarla. Dopotutto, qualche mese di digiuno servirà a smaltire le troppe abbuffate precedenti. Secondo: le regole. Possono consentirsi in una sola: se il cittadino paga, è il cittadino che decide. Quindi meglio la via dei contributi volontari, alla stregua del 5 per mille. Anche perché in passato il finanziamento pubblico ha premiato liste esoteriche come Usl, Pdl, Ppsl. Fortza Paris. Dicono: ma in questo modo gli italiani ci manderanno sul lastrico, dal momento che i partiti sono sommatamente impopolari. E allora datevi da fare per diventare più simpatici. C'è una semplice ricetta per riuscirci: restituendo quote di potere agli elettori.

CONTINUA A PAGINA 10

Giannelli

LA LEGA GIRA PAGINA



Rivelazioni

Le nuove carte dei magistrati sull'ex tesoriere del Carroccio Belsito

Spese personali con i soldi della Lega Bossi sapeva: 2 bonifici con la sua firma

Inchiesta a Milano

Berlusconi e i versamenti a Minetti e gemelle De Vivo

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA A PAGINA 7

di FIORENZA SARZANINI

Spese personali con i fondi della Lega. E dalle carte risulta che Bossi sapeva: ci sono due bonifici con la sua firma. Quando ad esempio si trattò di saldare il conto del dentista del «capo» si decise di usare i soldi del partito: 1.500 euro. Era il 2009, Belsito non era ancora tesoriere.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Abuso d'ufficio

Vendola indagato a Bari «Così favori un primario»



«Così favori un primario». È questa l'accusa nei confronti del presidente della Regione Puglia e leader di Sel, Nichi Vendola (nella foto), indagato a Bari per concorso in abuso d'ufficio.

A PAGINA 8 Piccolillo

Napolitano parla di «quadro internazionale cupo». L'incontro al Quirinale con Monti

Lavoro, tensione sulla riforma

Il Pdl: va riscritta. Il ministro Fornero: niente arretramenti

Terremoto in Indonesia



Fuga in collina per lo tsunami

di GIULIANA FERRAINO

«Out, out, out». Fuori tutti, sento gridare. E all'improvviso un fiume di persone comincia a correre all'impazzata verso le uscite dell'aeroporto, verso di noi che siamo vicini a uno degli ingressi, subito dopo aver passato il metal detector. Non capisco che cosa stia succedendo.

CONTINUA A PAGINA 25 con un articolo di Giuseppe Sarcina

Il Pdl bocchia la riforma del mercato del lavoro: serve una profonda revisione. Il ministro Fornero: il governo è disponibile «a miglioramenti» purché «non ci siano arretramenti». Napolitano «preoccupato per il quadro internazionale cupo». Incontro al Quirinale con Monti. Raddoppiano i tassi dei Bot, ma scende lo spread.

DA PAGINA 16 A PAGINA 19

La lettera

Perché gli Stati e i popoli devono contare più della Finanza

di GIULIO TREMONTI A PAGINA 48

Il dossier Saudita

LE CELLULE CLANDESTINE ALL'ESTERO DELL'IRAN

di GUIDO OLIMPIO

Tre nomi. Qassem Soleimani, il capo dell'Armata Qods, l'apparato iraniano per le azioni clandestine. Poi Hassan Boromand, ufficiale che coordina le attività segrete nelle principali capitali europee. Infine Majid Alavi, sospettato di aver avuto un ruolo nel fallito attentato anti-israeliano in Thailandia. Tre nomi che compaiono in un dossier redatto dall'intelligence saudita sulle possibili minacce di Teheran. Informazioni su scenari poi condivise con Paesi amici nel corso di tre riunioni. Le prime si sono svolte alla fine del 2011, l'ultima in marzo. I sauditi hanno studiato attentamente le mosse dei rivali storici. Sono divisi dalla religione (sciiti contro sunniti) come dalla volontà di esercitare la propria influenza in Medio Oriente.

CONTINUA A PAGINA 21

L'offerta del supermarket Pam: 400 euro al mese. Già 5.000 domande Quegli studenti assunti (di domenica)

di DARIO DI VICO

«Sei studente? Lavora con noi la domenica»: il gruppo veneto della grande distribuzione Pam ha già ricevuto 5.000 richieste di aperture domenicali in 130 punti vendita. Nel solo giorno di festa, il turno di lavoro sarà di otto ore. La prestazione sarà regolata dal contratto del commercio che prevede l'assunzione part time per giovani studenti. In un mese con quattro domeniche uno studente potrebbe trovarsi in busta paga 300-400 euro.

A PAGINA 29

La polemica

Vargas Llosa: l'arte di massa sta distruggendo la vera cultura

di ANDREA NICASTRO

A PAGINA 43

Serie A

Gol di Del Piero: la Juve vince, sorpassa il Milan e torna in testa

RISULTATI e COMMENTI

DA PAGINA 53 A PAGINA 58

Advertisement for Peugeot with text 'LET YOUR BODY DRIVE' and Peugeot logo

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 88 - € 1,20\* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - **Giovedì 12 Aprile 2012** •



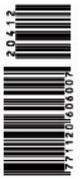
**SUPERSTIPENDI**  
Al n.1 di Apple  
288 mln di euro  
Bianchi a pag. **13**



**ALLE FAMIGLIE**  
Il fisco tedesco offre  
ricche detrazioni  
Giardina a pag. **12**



**DA AGOSTO**  
Monte Bianco, nuovo  
rifugio a 3.835 metri  
servizio a pag. **12**



\* con guida «Lavoro 2012» a € 6,00 in più con guida «Stipendi e finanze le nuove regole» a € 6,00 in più con guida «Fisco tutto lo ampliamento» a € 5,00 in più con guida «Defondati da Equitalia» a € 6,00 in più con guida «Il fucilario della mediazione» a € 5,00 in più con «Codice Civile 2012» a € 11,90 in più



IN EDICOLA  
IL CODICE  
CIVILE 2012

www.italiaoggi.it

# ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

## E' guerra ai tributaristi

Siciliotti chiede ufficialmente agli ordini locali di vigilare contro l'esercizio abusivo della professione di dottore commercialista

IL **Giornale** dei professionisti

**90 secondi**

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a **Punto e a capo** (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)



**Fisco** - L'imposta municipale unica (Imu) verso nuove correzioni. Presentati 450 emendamenti al decreto fiscale

Galli a pag. 23



**Medici** - Via libera al bando per 5 mila specializzandi

Pucelli a pag. 26

**Professioni** - L'albo salva la falsa partita Iva. La presunzione di co.co.co non si applica ai professionisti

Cirioli a pag. 27

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)

**Documenti/1** - Il decreto ministeriale sui medici specializzandi

**Documenti/2** - La nota informativa del Cndcec sull'esercizio abusivo della professione

**Documenti/3** - La bozza di decreto sulle biomasse



Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti alza il tiro contro l'esercizio abusivo della professione. Forte di una recente sentenza della Corte di cassazione che ha riaffermato i confini delle competenze specifiche della categoria, il Cndcec ha inviato a tutti i presidenti una dettagliata informativa (la n. 12 del 2012) con la quale si invitano i presidenti territoriali a vigilare al fine di promuovere azioni a tutela qualora dovessero emergere situazioni che potrebbero essere riconducibili alla fattispecie di reato prevista dall'art. 348 del codice penale.

Marino a pag. 22

BONINO A ITALIAOGGI

**Va congelata l'ultima tranche del rimborso elettorale relativo alle politiche del 2008**

Gioventù a pag. 8

**Il sindacato padano di Rosi Mauro non ha 250 mila iscritti ma soltanto poche migliaia**



SPREAD-A-PORTER

Le intercettazioni sulla Lega hanno acceso i riflettori sul Sin. Pa., il sindacato padano retto da Rosi Mauro. Facendo beffa delle cifre snocciate in passato da qualche parlamentare leghista (addirittura qualcuno ha parlato di 350 mila aderenti) o dalla stessa Mauro (250 mila). In un'intercettazione si fa capire che 7 mila aderenti sarebbe già un'enormità. Tanto che la stessa Mauro ha dovuto ammettere che si tratta di un piccolo sindacato. Anche Roberto Maroni ha più volte schernito il Sin.Pa. Eppure dimentica di aver concesso rappresentanza al sindacato della Mauro quando era titolare del ministero del lavoro.

Bertoncini a pagina 5

Ecco i nuovi indicatori che consentiranno alle Entrate di scoprire i contribuenti che alterano i dati

## Studi di settore non aggirabili

Per accedere al nuovo regime premiale dei fedelissimi agli studi di settore occorrerà superare, indenni, i nuovi indicatori filtro. Si tratta dei nuovi indicatori di coerenza economica necessari per l'accesso al regime premiale che segnaleranno anomalie o incoerenze riscontrabili nei modelli dati rilevanti ai fini dello studio di settore. Ecco quali sono i nuovi indicatori di coerenza economica che dovrebbero essere ufficializzati dalle Entrate nei prossimi giorni: assenza dei beni strumentali, indicatori delle scorte e indicatori del costo del venduto.

Bartelli e Bongi a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

**Luciano Violante (Pd) e Fausto Bertinotti (Rifondazione)** restano forsennatamente aggrappati ai loro benefici faraonici di ex presidenti della Camera. Godono di pensioni, stipendi e indennità varie. Ma loro vogliono pure l'ufficio di rappresentanza alla Camera, quattro impieghi a loro disposizione, la macchina blu con autista e la scorta come pennacchio. Non si vergognano di non rinunciare, nemmeno in epoca di vacche magre. Anzi, non si vergognano nemmeno a dire che **Pierferdinando Casini (Udc)**, che ha rinunciato per sua decisione a questi appannaggi, «è un demagogo». Da quando che il demagogo è uno che rinuncia a dei benefici personali perché ci tiene alla faccia?

PER L'IPAD

**Corriere, una nuova versione digitale**

Secchi a pag. 19

HO GIÀ DATO

**Mimun, non ho alcuna intenzione di tornare in Rai**

Mimun a pag. 19

**Mapei Sponsor Unico per la programmazione speciale** dei canali di **Classeditori**, in occasione dell'America's Cup World Series Napoli 2012, dall'11 al 15 aprile.

Scopri il nostro mondo: [www.mapei.it](http://www.mapei.it)



e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 33





Il personaggio Addio a Ben Bella il presidente dell'Algeria libera BERNARDO VALLI



Repubblica raddoppia l'informazione Alle 19 RSera su iPad e pc Però, i predatori dell'oro

Diario The Family quando la politica serve ai parenti LYNDIA DEMATTEO E FRANCESCO MERLO

ANTONY MORATO

SHOP AT WWW.MORATO.IT

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ANTONY MORATO

SHOP AT WWW.MORATO.IT

gio 12 apr 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 87 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 8,10

giovedì 12 aprile 2012

INCHIESTA: 00147 ROMA, VIA CRIE FIORINO COLCABRO, 80 - TEL. 06/498171 FAX 06/4981923 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 60/2004 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MARAZZI A.C. MILANO - VIA NERFESA, 21 - TEL. 02/578941 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GIBRALTAR, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVACCHIA, SPAGNA E 3.000 CANADA P., CROAZIA, KENYA, ISOTTO P.P. 16.500, REGNO UNITO 1.017,150, REPUBBLICA Ceca CZEK 64, SLOVACCHIA, SLOK 806,2,86, SVIZZERA PFI 2,000 (CON D.C.H. VERBOD PFI 2,300) TURCHIA YTL 4, LUSSEMBURGO PFI 4,90, U.S.A. S. 00

Borse su, vertice Napolitano-Monti sulla crescita Assalto del Pdl alla legge sul lavoro Bot, delude l'asta



Il ministro del Lavoro Elsa Fornero

ROMA — Il Popolo della libertà punta a cambiare la riforma sul lavoro. Il segretario Alfano ha detto che va rivista perché «troppo sbilanciata verso la Cgil». Ieri giornata positiva per i mercati. Le Borse si sono riprese dopo le gravi perdite di martedì. Migliora anche lo spread ma rendimenti alle stelle all'asta dei Bot.

SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 17

RIDURRE LA SPESA IL CATALOGO È QUESTO

ALBERTO BISIN ALESSANDRO DE NICOLA

LA SPESA pubblica in Italia è ormai dell'ordine di 800 miliardi di euro, su un prodotto interno lordo di circa 1.600 miliardi, il 50%. Siamo ben oltre la media Ocse, a fianco dei paesi del Nord Europa e parecchio distanti dai paesi anglosassoni e da quelli dell'Est europeo. Insomma, i danni del liberismo e dell'ultra-liberismo non devono aver toccato l'Italia, che rimane uno dei paesi al mondo in cui la presenza pubblica è più estesa. Per non parlare del fatto che parte rilevante del sistema economico privato, dalle banche alle grandi imprese, è legato a doppia mano al pubblico. A fronte di questa spesa, ragionando a grandi linee, gli italiani ricevono scuola, sanità, giustizia, trasporti.

SEGUE A PAGINA 33

Maroni in Procura: "Umberto è stato raggirato". L'ex ministro dell'Economia suggeriva di investire in Tanzania Lega, ecco i conti segreti Alla moglie di Bossi 11 case, spuntano i diamanti. I consigli di Tremonti



ALTAN

HO FATTO LA CACCA SUL TAPPETO.

E IO PULISCO, CON ORGOGLIO!

ALTAN

ROMA — Nelle intercettazioni della Dia di Reggio Calabria sulla linea dell'ex tesoriere leghista Francesco Belsito sono citati il Senatur e l'ex ministro dell'Economia Tremonti perché a conoscenza degli investimenti del Carroccio all'estero. Inoltre, alla moglie di Bossi, Manuela Marrone, risultano intestati 11 immobili. Maroni in Procura: «Umberto è stato raggirato».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il reportage

Bobo, missione impossibile

dal nostro inviato CURZIO MALTESE

«TU HAI un partito organizzato, ma io ho dellettribù». Era il Bossi del '94, quello del «patto delle sardine» con D'Alema e Buttiglione per far cadere il primo governo Berlusconi. In diciotto anni molte cose sono cambiate nella Lega, diventata un partito sempre più simile agli altri. Tranne per la struttura tribale, che Bossi fingeva di lamentare. Perché se c'è stato uno che ha sempre lavorato per non far crescere gruppi dirigenti nella Lega, per mantenere le tribù divise e litigiose, capaci di unirsi soltanto all'arrivo del profeta guerriero, quello è proprio il Senatur. SEGUE A PAGINA 7

Il racconto

Una scopa per bandiera

FILIPPO CECCARELLI

IL MONDO dei proverbi, come quello dei simboli, non ha bisogno in genere di troppe spiegazioni: e l'immagine di Bobo Maroni che sul palco di Bergamo impugna una scopa mentre un Bossi già piuttosto ingobbito si curva sul microfono, apre un mare di significati, ma anche e soprattutto un oceano di minacciose contraddizioni sul futuro della Lega. C'isone esì immaginano oltretutto centinaia di scope in platea. La maggior parte come quella classica di sagoma brandita dall'ex ministro dell'Interno, con tanto di ruota solare impressa in color verde - e con l'aria che tira si spera vivamente siano state ordinate e prodotte e pagate su base volontaria. SEGUE A PAGINA 33

Accordo nella maggioranza. Giustizia, toma la stretta sulle intercettazioni

Soldi ai partiti, niente tagli

L'annuncio del governatore in conferenza stampa Puglia, Vendola indagato per la nomina di un primario "Ad accusarmi è Lady Asl"



Nichi Vendola

ROMA — Accordo nella maggioranza per una maggiore trasparenza nella pubblicazione dei bilanci ma niente tagli al finanziamento pubblico. Sul fronte giustizia, il governo potrebbe presentare un emendamento al ddl intercettazioni con una stretta alle pubblicazioni. CUZZOCREA E MILELLA ALLE PAGINE 10 E 11

FOSCHINI E RICCI A PAGINA 13

I RAGAZZI DEL DESIGN Ritratto del design da giovane SPECIALE SALONE DEL MOBILE OGGI IN REGALO CON la Repubblica

R2 L'ultima battaglia dell'auto riconquistare gli under 30 PAOLO GRISERI LO AMMETTONO anche gli addetti ai lavori: non è più quella di una volta. Ha perso un po' di fascino, ha smesso di essere desiderabile come un tempo, uno dei simboli della libertà dell'Occidente. Con il tempo un po' di charme se ne è andato. E i numeri sono lì impetosi a dirlo: dal 2007 a oggi il suo mercato in Italia ha perso il 40%. ALLE PAGINE 35, 36 E 37 CON UN ARTICOLO DI FABIO TONACCI

Il caso Super Mario va al Louvre la Gioconda è un videogame JAIME D'ALESSANDRO SUPER Mario lavora al Louvre. Probabile che in tanti grideranno allo scandalo, ma d'altronde quando i numeri sono tali - poco meno di 9 milioni di visitatori l'anno - mettere d'accordo tutti diventa impossibile. E così l'arrivo nel più importante museo parigino di cinque mila esemplari di 3DS, l'ultima console tascabile della Nintendo, è probabile che raccolga anche parecchi consensi. SEGUE A PAGINA 25

ANTONY MORATO SHOP AT WWW.MORATO.IT

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday April 12 2012



Intensive care

Fighting to keep the EU alive. George Soros, Page 9

Portrait of the artist as super-successful trader Business Life, Page 10



World Business Newspaper

News Briefing

Spotify to extend music access to sites

The digital music service aims to make the songs and albums it has licensed available to any Blogger, news site or artist looking to use music online. Page 13

Putin calls for unity

A group of Russian deputies staged an unprecedented walkout at the end of Vladimir Putin's speech in which he called for national unity to overcome political discontent. Page 3

Vale eyes 100 ships

The Brazilian miner has signalled it is prepared to commission more than 100 of its giant Valemax ships as the iron ore producer battles with Australia-based miners for the key Chinese market. Page 13; Iron ore prices rise, Page 26

Romney's tricky task

Republican hopeful Mitt Romney is starting to tack back into the political centre but he also has to win over conservatives in the party as the presidential election campaign begins in earnest. Page 2; Editorial Comment, Page 8; Jacob Weisberg, Page 9; www.ft.com/republish

Syria ceasefire vow

The Syrian government has assured Kofi Annan it will observe a ceasefire with rebel forces due to come into effect today, the UN's Arab League envoy said. Page 2

Ex-Algerian head dies

Ahmed Ben Bella, Algeria's first president and a historic leader of its bloody independence struggle from France, died at his family home in Algiers. He was 85. www.ft.com/mideast

Rocket countdown

North Korea says it has started injecting fuel into a rocket as its neighbours prepare for the imminent launch. Page 4; Podcast at www.ft.com/worldweekly

Fight over graft rules

Natural resource companies are prevailing in a political battle to water down European anti-corruption rules that would require them to disclose payments made to governments for individual projects. Page 3

Tsunami fears lifted

Governments around the Indian Ocean issued and then lifted tsunami warnings after an 8.6 magnitude earthquake hit off Indonesia's coast. Page 4

Sudan halts talks

Sudan said it would mobilise its army against South Sudan, calling a halt to talks on each other's relations after an attack on an oilfield vital to the north's economy. Page 2

Vessels in stand-off

Two Chinese surveillance ships have been engaged in a stand-off with a Philippine navy vessel in a disputed area in the South China Sea. Page 6

S Korea poll result

South Korea's ruling conservative party was last night close to preserving its parliamentary majority after a tight election. Page 2

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: the.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012. No. 37,899

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Chicago, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Publishers sued over ebook price 'collusion'

DoJ alleges Apple model hurt consumers

By David Galles and Andrew Edgecliffe-Johnson in New York

The US Department of Justice sued Apple and five of the world's largest book publishers yesterday, alleging that they colluded to increase the price of ebooks and cost consumers "tens of millions of dollars".

The complaint, filed in the Southern District of New York, alleges Apple and publishing executives agreed on a common response to Amazon's pricing policy over phone calls, emails and meals in the "private dining rooms of upscale Manhattan restaurants".

Amazon, which had challenged the industry with a maximum ebook price of \$9.99, is not named as a defendant. The publishers named in the suit are Hachette Book Group, part of Lagardère; HarperCollins, owned by News Corp; Holtzbrinck, owner of Macmillan; Simon & Schuster, a CBS subsidiary; and Penguin, owned by Pearson, the parent company of the Financial Times.

The DoJ alleged that Apple and the publishers raised the price of best-selling titles \$2 to \$5 each by introducing, at the same time Apple launched its iPad tablet, an "agency" business model in which publishers set retail prices. Apple's insistence on a "most favoured nation" clause in which publishers agreed not to sell on cheaper terms elsewhere - while giving Apple a 30 per cent commission on every sale - forced other retailers to adopt the same terms, the DoJ added.

"Executives at the highest level of the companies included in today's lawsuits, concerned that ebook sellers had reduced prices, worked together to eliminate competition among stores selling ebooks, ultimately increasing prices for consumers," said Eric Holder, US attorney general.

Hachette, HarperCollins and Simon & Schuster settled with the DoJ, leaving Apple, Macmillan and Penguin to fight in court. Not all of the publishers were immediately available for comment, but have previously denied conspiring to raise prices and argue the "agency" model promoted competition by challenging Amazon dominance.

The US suit claims that Steve Jobs, Apple's late chief executive, personally facilitated the agency model. "Apple clearly understood that its participation in this scheme would result in higher prices to consumers," the suit says, it also quotes Jobs as saying that "the customer pays a little more, but that's what you [publishers] want anyway". An Apple spokesman declined comment.

From September 2008 through 2009, the publishers' chief executives allegedly met every quarter to discuss "confidential business and competitive matters, including Amazon's ebook retailing practices", the DoJ said.

It highlighted executive dinners including Penguin's John Mackinson and Macmillan's John Sargent at "the chef's wine cellar" - a private room at New York restaurant Picholine.

Additional reporting by Shahen Nasripour and Chris Nuttall

Plain talk Rajoy calls for leaders to boost eurozone



Spanish prime minister Mariano Rajoy speaks in the country's parliament yesterday. He called on European leaders to stop pointing the finger of blame at Spain and to work together to strengthen the eurozone. Report, Page 3; Editorial Comment, Page 8

Iran woos oil buyers with easy credit

By Javier Blas in London

Iran is trying to skirt US and European sanctions by luring nations to buy its oil on highly advantageous credit terms, say officials in the industry.

Tehran has been offering a handful of potential customers in Asia, including India, 180 days of free credit, according to the officials. They estimate that each month of credit amounts to a discount of roughly \$1.2 to \$1.5 a barrel.

But Gulf-based officials and European traders said Tehran was struggling to find new customers despite its generous credit terms. Nations in the European Union, as well as Turkey, Japan, South Korea and China, have all announced hefty cuts in their purchases of Iranian oil.

Iran's marketing offer is the latest sign that its oil industry is struggling under the impact of the sanctions. Its move comes before crucial talks between Tehran and western countries to discuss the Islamic republic's nuclear programme.

The US and Europe have imposed sanctions on Tehran's crude oil exports amid concerns that it is trying to develop a nuclear bomb. Iran insists its nuclear work is for peaceful civilian purposes to generate electricity.

With crucial talks opening this weekend, the US and its allies are set to test Iran's willingness to negotiate over its programme. The talks, the first

for more than a year, are seen as an attempt to prevent possible Israeli strikes against Iranian nuclear facilities that could significantly affect oil supplies from the Middle East.

Iran's offer of longer payment periods amounts to a discount of about 7.5 per cent per \$118 barrel. Saudi Arabia and other leading Middle East oil producers extend 30 days of credit, and Tehran in the past has allowed importers such as China to pay in 60 to 90 days.

"Obviously, [the extra credit] is the easiest way for them to discount," said a senior European-based oil trader. "However, I think very few will be tempted."

The International Energy Agency, the western countries'

oil watchdog, estimates that Iran's oil production has fallen to a 10-year low and could drop further as sanctions disrupt an industry already suffering from years of under-investment.

Mahmoud Ahmadi Nejad, Iran's president, struck a defiant tone this week, saying Tehran had enough savings to survive until 2015.

"They [the west] intend to impose an embargo on our oil," he said on Tuesday. "We have as much hard currency as we need and the country will manage well, even if we don't sell a single barrel of oil for two or three years."

Additional reporting by Monasar Khalaj in Tehran

Nuclear talks, Page 4

Nokia tumbles



Shares in Nokia tumbled as much as 12 per cent after the struggling Finnish handset maker warned that profits in its phone division would be worse than expected in the first and second quarters. It was the second blow of the day for Nokia, following news of a software bug in its new flagship Lumia 900 model, which was launched on Sunday.

Reports, Pages 13 & 16

Censors fail to stifle internet chatter on the downfall of Bo

By Kathrin Hill in Beijing

Chinese censors laboured in vain yesterday as citizens message each other about the one topic on everyone's mind: the fate of Bo Xilai, the purged party boss, and his wife.

The day after state media announced Mr Bo had been stripped of his party posts and his wife, Gu Kailai, was a suspect in the alleged murder of British businessman Neil Heywood, Twitter-like microblog sites blocked searches for the country's most famous couple.

But the country's 500m odd netizens debated the political drama anyway using pictures, code-words and vague comments about power and corruption.

"Pathetic! How ignorant that such a high leader gets himself into such a mess," wrote Sun Xiangbo in a thread attached to a picture of Bo Xilai. Hung

Huang, the daughter of Mao Zedong's English teacher and a prominent publisher and blogger, wondered whether "in this country, when a man does something bad, it's all the woman's fault".

"Singing red until you turn purple, purple until you turn black," added a blogger using the pseudonym Huienbujuan 2008, referring to Mr Bo's promotion of "red" revolutionary songs and "smash the black" anti-crime campaigns while party leader in Chongqing.

In his signature and popular crackdowns on organised crime, Mr Bo has been accused of abusing the judicial system to ruin political enemies and private entrepreneurs. "When a person is the highest somewhere with nothing above him, then he is bound to become like a robber... Add to that a central government title, he becomes like a

tiger with wings, he is unbeatable," mused Jin Zhongqi, head of the justice department in Haining, a city in south-east China, and one of China's most popular microbloggers with 730,000 followers.

While the Communist party's propaganda machine used state newspapers and TV to hammer home the message that Mr Bo would be dealt with "according to law" and that the party was united behind its leadership, people forwarded posts from the traditional Chinese novel Dream of the Red Chamber, written 200 years ago. Thousands remarked that its description of the downfall of a powerful, well-connected official read as if it had been written about Mr Bo.

Additional reporting by Zhao Tianqi

Word on the Tweet, Page 6 Beyondrics: www.ft.com/bb-cn

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, DAX/INDEXES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, etc.

Table with columns: DAX/INDEXES, INTEREST RATES. Includes data for DAX, Nikkei, etc.

Table with columns: INTEREST RATES. Includes data for US 10yr, UK 5yr, etc.

Table with columns: COVER PRICE. Includes data for various commodities like Gold, Silver, etc.

GIORGIO ARMANI advertisement featuring a woman in a striped top.

# LA VANGUARDIA

FUNDADA EN 1881 POR DON CARLOS Y DON BARTOLOMÉ GODÓ

La última cena a bordo del 'Titanic'



INTERNACIONAL 10

'La Vanguardia', el único de los grandes diarios que crece

• El rotativo del Grupo Godó, con 850.000 lectores de media, se reafirma como tercera cabecera de España

• RAC1 pulveriza récords de la radio en Catalunya al conseguir 708.000 oyentes, según el EGM **TENDENCIAS 28 Y 29**

## Rajoy descarta que España corra riesgo de ser rescatada

► El presidente advierte que si hay rescate "se acaba Europa" y peligra el euro

Segunda refriega del Gobierno con Monti en 20 días

► El BCE asusta a los especuladores y calma la deuda y la bolsa **POLÍTICA 11 Y EDITORIAL**



Ivie, vudú y muerte

El triste final de una joven nigeriana obligada a prostituirse en Girona **VIVIR 1 A 3**

M. FARO / A. TEIXEIRA

Mas defiende los recortes para que no se intervenga Catalunya

• El president se salta el guion y apela a la austeridad para no acabar como el 'Costa Concordia'

Artur Mas decidió intervenir personalmente en el pleno del Parlament en lugar del conseller de Economia, y lo hizo para defender su política de austeridad. Por el PSC, Joaquim Nadal se ofreció a Mas para "aparcar las diferencias". **POLÍTICA 14**

La UAB, demandada por derechos de libros y artículos

• La sociedad que defiende a los escritores actuará contra 70 universidades **CULTURA 34**

CON LA TRANQUILIDAD DE TU HOGAR no se juega



TRAJE TU SEGURO DE HOGAR A santalucía ENTRE EL 01/04/2012 Y EL 30/06/2012 Y BENEFICIA TE DE DESCUENTOS DEL:

**15%** 1º AÑO  
10% EL 2º AÑO  
5% EL 3º AÑO

Infórmate de las condiciones en tu agencia santalucía más cercana.



Francia se replantea su política europea

• Tanto Sarkozy como Hollande se proponen revisar las relaciones con la UE

La campaña de las presidenciales francesas está más que nunca centrada en Europa. Tanto Nicolas Sarkozy como François

Hollande se ven presionados por el populismo antieuropeista que se agita a su izquierda y a su derecha. **INTERNACIONAL 3 Y 4**

1,50C jeudi 12 avril 2012 LE FIGARO - N° 21 056 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition

**CARLTON**  
Les charges  
des juges  
contre DSK  
PAGE 10



**DISPARITION**  
Ben Bella, premier  
président de l'Algérie  
indépendante,  
est décédé PAGE 6



lefigaro.fr  
**LE FIGARO**  
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



**États-Unis :**  
le duel Romney-Obama  
peut commencer

UNIONATED PRESS

Rick Santorum s'est retiré de la course à l'investiture républicaine, laissant la voie libre au favori, l'ancien gouverneur du Massachusetts Mitt Romney (notre photo), quasiment assuré désormais d'affronter Barack Obama lors de la présidentielle de novembre. PAGE 7

**L'extrême  
gauche place  
Hollande  
sous  
surveillance**

Le Front de gauche de Jean-Luc Mélenchon ainsi que les trotskistes du Nouveau Parti anticapitaliste s'affichent déjà comme une force d'opposition au candidat PS s'il accédait à l'Élysée. PAGE 4



**François Bayrou :**  
« La seule majorité  
stable, c'est une majorité  
du centre » PAGE 14

**LE FIGARO.fr**

Comment votent  
les expatriés  
elections.lefigaro.fr/  
presidentielle-2012/

Arnaud Montebourg,  
invité du « Talk 2012  
Orange-Le Figaro »  
www.lefigaro.fr/videos

**Question du jour**

**La campagne  
présidentielle  
aborde-t-elle  
suffisamment les sujets  
qui vous touchent ?**

Réponses à la  
question de mercredi :

Faut-il interdire  
le tabac à la terrasse  
des cafés ?

**Oui : 46%**  
**Non : 54%**

12 019 votants

IC MARMARA / LE FIGARO, AFP, SERGEI  
CHUZAVKOV / AP

**éditorial**

par Étienne Mougeotte

**La confiance**



reposit sur ce « tiers facteur immatériel » qu'est la confiance.

Dans le monde totalement ouvert où s'inscrit la France aujourd'hui, ce facteur est absolument déterminant pour assurer le redressement des finances publiques et permettre la relance de la production et donc de l'emploi.

Sans confiance, il n'y a aucune chance de mobiliser les acteurs économiques, et, surtout, sans confiance, il y a toutes les raisons pour que la déprime des marchés et des agences de notation nous enferment dans la spirale infernale que connaissent la Grèce et l'Espagne.

Abaissement de la note de la France, flambée de nos taux d'intérêt, austérité maximale sous contrôle du FMI et de la Banque centrale européenne, envolée du chômage, baisse des salaires des fonctionnaires, diminution des pensions de retraite...

Voilà le scénario infernal d'un lendemain

d'élection présidentielle où la confiance se serait envolée.

La question est donc bien de savoir si l'élection de François Hollande le 6 mai créerait les conditions de cette indispensable confiance pour affronter les grands vents de la mondialisation.

Malheureusement, tout, dans le discours et le programme du candidat socialiste, est de nature à créer la défiance.

Le refus d'inscrire clairement dans la Constitution la règle d'or de l'équilibre budgétaire ; le retour même partiel à la retraite à 60 ans ; le report à 2017 de l'équilibre budgétaire ; la fin du non-remplacement d'un fonctionnaire sur deux ; l'augmentation des charges salariales pour financer la dépendance ; la création de 60 000 emplois dans l'enseignement ; le financement de 130 000 emplois-jeunes et, enfin, crise sur le gâteau, la renégociation du traité signé par la France et ses partenaires pour rétablir les grands équilibres financiers. Voilà autant de marqueurs qui, dès le lendemain d'une victoire du candidat socialiste, sonneraient la charge des acteurs financiers internationaux contre notre pays.

En langage commun, cela s'appelle « être rattrapé par la patrouille ». ■

MESURE ET DÉMESURE



TONDA 1950

**PARMIGIANI**  
FLEURIER

www.parmigiani.ch

M 00108-421-F-1,50 €

ALG: 985A, AND: 150C, BEL: 150C, DOM: 220C, CH: 320F5, CAN: 4505C, D: 220C, A: 30C, ESP: 220C, CANARES: 230C, GB: 170E, GR: 240C, ITA: 230C, LUX: 150C, NL: 220C, H: 830 HUF, PORT: CONT. 220C, SVK: 240C, MAR: 150H, TUR: 230TU, ZONE CFA: 190CFA, ISSN 0982-5852

Accordo nella maggioranza: bilanci certificati sul web, investimenti solo sui titoli di Stato e commissione per la trasparenza

# Soldi ai partiti, ecco i nuovi controlli

Maroni dai pm: Bossi raggirato. Ma il tesoriere: Umberto sapeva dei fondi occulti

La maggioranza (Pdl, Pd, Udc) ha raggiunto un accordo sulle nuove regole per il finanziamento pubblico dei partiti. Questi i punti centrali: ci sarà una Commissione di controllo «ad hoc» composta da presidente della Corte dei conti, presidente del Consiglio di Stato e primo presidente della Cassazione; i bilanci saranno verificati da società di revisione riconosciute dalla Consob e pubblicati su internet; in caso di «irregolarità, i presidenti di Camera e Senato potranno applicare sanzioni amministrative pecuniarie pari a tre volte le irregolarità commesse. In più, i partiti potranno investire «esclusivamente» in titoli di Stato e dovranno rendere pubbliche tutte le donazioni che supereranno i 5 mila euro. Caso Lega, Maroni dai pm: Bossi raggirato. Il tesoriere: da Umberto e Tremonti ok alla Tanzania

> Servizi da pag. 6 a 11

**La Casta**

## Soldi ai partiti: niente tagli, più trasparenza

C'è l'intesa: authority di verifica, investimenti solo in Bot e bilanci sul web. Congelati cento milioni

**Il summit**

Vertice fiume dei tecnici di Pd, Udc e Pdl, pronta la bozza da sottoporre ai leader

**Ettore Colombo**

ROMA. I maggiori partiti politici italiani battono un colpo. Dopo giorni di vorticosi giri di telefonate tra Alfano, Bersani e Casini, discussioni informali e impegni formali presi ai più alti livelli istituzionali, la riforma per introdurre regole più stringenti sui bilanci dei partiti prende forma. Sono stati gli sherpa di Pdl (Rocco Crimi e Massimo Corsaro), Pd (Antonio Misiani e Gianclaudio Bressa) e Terzo Polo (Gianpiero D'Alia per l'Udc, Benedetto Della Vedova per l'Fli e Pino Pisicchio per l'Api), nel corso di una lunghissima - più volte sospesa e a tratti tesa - riunione, che si è tenuta ieri pomeriggio a Montecitorio, a individuare la formula su cui stringere l'intesa politica che permetterà alla nuova leggina di vedere la

luce in Parlamento.

La forma concreta sarà un emendamento al disegno di legge sulla semplificazione fiscale in votazione alla Camera nei prossimi giorni e non quella della commissione Affari costituzionali in sede legislativa, come sembrava fino a ieri. L'emendamento porterà la firma dei segretari - Angelino Alfano, Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini - e dei capigruppo di Pdl, Pd e Terzo Polo. Ma c'è l'intenzione di sottoporla anche alle forze di opposizione (Lega e Idv). Sarà invece rimandata a una legge più organica, ma dall'iter il più possibile accelerato, la riforma del finanziamento pubblico ai partiti e l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione. Lo annuncia, in serata, il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, riunendo la segreteria del partito. Bersani rende anche noto che la prossima tranche del finanziamento pubblico ai partiti per la legislatura in corso (100 milioni circa in arrivo per fine luglio) verrà «rinviata» per permettere la definizione di una nuova

legge sui partiti. Di Pietro non ci sta: «I partiti sono in forte attivo, si rinunci all'ultima rata (luglio, ndr.) e si diano quei 100 milioni al ministro Fornero per rispondere all'emergenza sociale».

Diversi e importanti i contenuti dell'accordo raggiunto nonostante i molti dissidi (e liti) registrati nel corso del lungo incontro tenuto nello studio del vice-capogruppo del Pdl, Massimo Corsaro, interrotto ben due volte e da cui sono stati tenuti alla larga i giornalisti. Sarà un Authority ad hoc, la «Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti politici», composta da «alte personalità», i presidenti (o loro delegati) di Corte dei Conti, Corte di Cassazio-

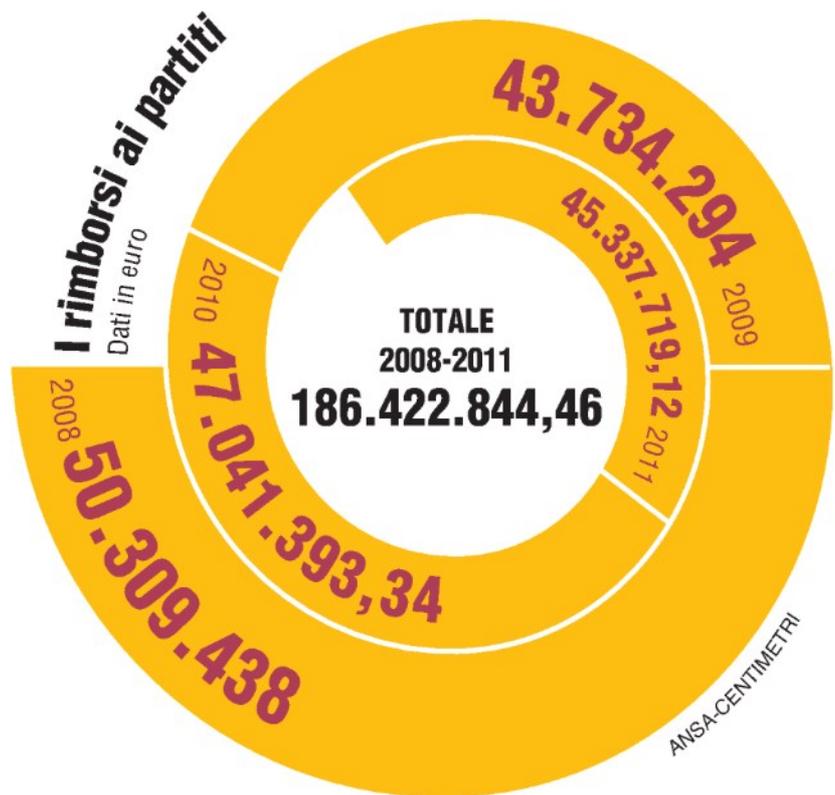


La Corte dei conti, presieduta dal presidente della Corte dei Conti, l'ente «terzo» a controllare la regolarità dei bilanci dei partiti.

I tecnici di Pd, Udc e Api erano entrati nella riunione-fiume con una proposta forte, quella di affidare ad una sezione specializzata della Corte dei conti, sotto la supervisione dei presidenti delle Camere, il compito di controllare dei bilanci delle forze politiche. Ma l'idea di avere la magistratura contabile come unico garante piaceva poco alla delegazione del Pdl. Così, alla fine di un lungo braccio di ferro si è arrivati ad una sorta di compromesso: creare ex novo un organismo «terzo». Il testo prevederà anche che i partiti certifichino i loro bilanci in via obbligatoria attraverso società esterne di revisione iscritte all'albo speciale della Consob (il Pd già

lo fa e, a partire dal bilancio 2011, lo farà pure l'Udc, annuncia Lorenzo Cesa), che poi li trasmetteranno all'Authority i cui componenti, si sottolinea, non percepiranno compensi. Ove l'Authority accerti irregolarità penali o civili, le trasmetterà alla magistratura ordinaria ma, comunque, l'Authority determinerà delle sanzioni, amministrative e pecuniarie, pari a tre volte la misura delle irregolarità. A comminarle saranno i presidenti delle Camera e del Senato. Il tetto per le donazioni di anonimi ai partiti verrà fissato a 5 mila euro (oggi è 50 mila) e gli investimenti finanziari dei partiti si potranno fare solo in titoli di Stato italiani (richiesta dell'Udc). Infine, vi sarà l'obbligo, per tutti i partiti, di pubblicare sui loro siti Internet i rispettivi bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanzioni pari a tre volte l'infrazione e pubblicazione su Internet: rinviato a settembre il rimborso da 100 milioni

# Soldi ai partiti, niente tagli

C'è l'intesa sui controlli a bilanci e donazioni: vigileranno tre giudici

■ Erano annunciate per ieri e le nuove regole per i finanziamenti ai partiti sono arrivate. L'accordo tra Pdl, Pd e Terzo Polo prevede che i bilanci siano controllati da tre giudici e pubblicati su Internet, ma non è stato preso in considerazione alcun taglio. **Grignetti** A PAGINA 9

## Tre giudici per i bilanci dei partiti

Saranno controllati da un gran giurì: previste la pubblicazione sul web e sanzioni a chi sgarra

→ La certificazione esterna

**1** Le regole prevedono che i partiti facciano certificare i propri bilanci da una società esterna

→ L'authority indipendente

**2** La verifica dei conti sarà affidata a una commissione formata da giudici della Cassazione, della Corte dei conti e del Consiglio di Stato

→ I fondi congelati

**3** La tranche da 100 milioni prevista a luglio sarà erogata solo dopo aver ridiscusso l'art. 49 della Carta

→ Pubblicazione sul web

**4** Nell'ottica della trasparenza i partiti dovranno anche pubblicare i bilanci su Internet

### I punti dell'intesa

→ Investimenti in titoli di Stato

**5** I partiti potranno investire solo in titoli di Stato e dovranno rendere pubbliche le donazioni che supereranno i 5mila euro

**Resta immutata la cifra del contributo**  
**Possibile slittamento nell'erogazione**

ROMA

Non è stato facile come si pensava, l'accordo tra i partiti della «strana» maggioranza per modificare la legge sui rimborsi elettorali. Tre ore di sofferta discussione tra gli esperti dei singoli gruppi parlamentari non è bastata per trovare una sintesi. È sui controlli che i partiti non s'intendevano. Il Pdl irremovibile nel rifiutare la Corte dei Conti. Al fondo, il centrodestra non se la sente di affidare alla magistratura, sia pure quella contabile, un ruolo sovraordinato alla politica. Il partito di Angelino Alfano controproponeva d'istituire una Commissione o un'Authority. Per usare le sue parole, «un organismo, autonomo, terzo ed indipendente che certifichi che i bilanci dei partiti siano a posto». Ma su questa via non ci stavano né il Pd né il Terzo Polo: sarebbe venuta meno la terzietà di chi controlla. Dopo tante ore di discussioni, però, ecco una soluzione di compromesso che all'ora di cena è sottoposta ai segretari di par-

tito. Un Gran Giurì, detto «Commissione per la trasparenza ed il controllo dei bilanci dei partiti politici», composto dal presidente della Corte costituzionale, il presidente della Corte dei Conti e il presidente del Consiglio di Stato.

L'idea è quella di un organismo snello, autorevole, sganciato da nomine politiche, con uffici presso il Parlamento, di alto profilo istituzionale. È Pierluigi Bersani il primo a rompere gli indugi. L'accordo c'è e potrebbe diventare legge molto velocemente. «Si sta lavorando - dice - a una soluzione che potrebbe essere tradotta in un emendamento alle norme sul fisco (c'è un decreto fiscale in discussione in Parlamento, ndr) e che riguarda un sistema di regole e controlli sui bilanci. Sarà il massimo possibile di garanzia di terzietà». Subito dopo giungerà un comunicato ufficiale dei tecnici di partito che annuncia l'accordo. E commenta Pier Ferdinando Casini: «I principi devono essere trasparenza, tagli e democrazia. Dopo di che in ogni categoria ci sono i ladri... ma non tutti i politici sono ladri».

Alfano Bersani e Casini presenteranno quindi al più presto, congiuntamente, un

ddl che però diventerà legge attraverso il veicolo del decreto fiscale. Il testo prevede che i partiti saranno tenuti a far certificare i bilanci da una società esterna - il Pd già lo fa; Udc e Idv annunciano che se ne serviranno presto - e poi li trasmetteranno all'Authority, i cui componenti non percepiranno alcun compenso. Se l'Authority accerterà che ci sono irregolarità penali o civili, le trasmetterà alla magistratura direttamente. Altrimenti determinerà una sanzione che verrà comminata dai presidenti delle Camere. Per ogni cifra irregolare, il triplo di sanzione.

Resta ferma, invece, l'entrata fissa e garantita dallo Stato. I partiti pensano al più a uno slittamento da luglio a settembre per incassare la tranche da 100 milioni di euro che gli spetta. E basta. In più, i partiti potranno investire "esclusiva-



mente" in titoli di Stato e dovranno rendere pubbliche tutte le donazioni che supereranno i 5mila euro. I rendiconti dovranno essere pubblicati su Internet. E uguali obblighi avranno anche i partiti defunti.

«Si è raggiunto un punto di equilibrio giusto ed efficace - commenta Gianclaudio Bressa, Pd - in linea con le migliori esperienze europee». «A maggio - avverte il deputato dell'Api Pino Pisicchio - ci sarà anche una netta diminuzione dei rimborsi elettorali».

Nel frattempo discuteranno in Parlamento di una legge che dia forma giuridica ai partiti. In quel contesto, e quindi esclusivamente per il futuro, si affronterà anche il tema dei soldi. A tal riguardo, Pierluigi Bersani è arrabbiatissimo: «Mica tutti i partiti ristrutturano le case con i soldi pubblici...». Sulla restituzione dell'ultima tranche insiste invece Antonio Di Pietro: «Il rimborso di 100milioni venga usato dal governo per interventi urgenti in materia sociale. Questo è solo il solito accordicchio di facciata».

[FRA.GRI.]

# LE MULTE SIANO AUTOMATICHE E CONTROLLI LA CORTE DEI CONTI

## Le ombre del compromesso. Manca la scelta sui finanziamenti

ROMA — La lezione, evidentemente, non è stata ancora sufficiente. Non lo è stata la penosa vicenda dei soldi della Margherita, partito morto ma ugualmente destinatario di copiosi fondi pubblici dirottati verso operazioni ancora tutte da chiarire. Ma nemmeno lo scandalo che ha investito la Lega Nord, con i magistrati che ipotizzano l'impiego familistico e cortigiano dei denari dei contribuenti.

Era l'occasione giusta: ancora una volta si è scelta invece la strada della melina. Del finanziamento ai partiti non se ne parlerà prima di un paio di mesi, quando verrà affrontata, con appena 65 anni di ritardo, la discussione sull'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione per stabilire lo stato giuridico dei partiti. E allora ne vedremo delle belle: credeteci.

Eppure in una situazione del genere, con la fiducia dei cittadini nei confronti dei partiti (dei partiti, non della politica) che non va oltre un inquietante 4 per cento, serviva un segnale forte anche su questo fronte, oltre che su quello, ovvio della trasparenza. «Dobbiamo fare presto, prestissimo e bene», aveva detto su questo giornale non più tardi di tre giorni fa il segretario del Pdl Angelino Alfano, rispondendo alle domande di Paola Di Caro. È andata proprio così?

Bene, benissimo la certificazione obbligatoria dei bilanci da parte di società di revisione indipendenti. Ancora meglio, però, se a questa misura si fosse affiancata la prescrizione di un collegio sindacale composto anch'esso da soggetti non nominati dal partito. Le sanzioni per le irregolarità finora non esistevano proprio, ed è già qualcosina. Ma ci fermiamo qua.

Quello che convince poco è il meccanismo per cui le multe non sarebbero automatiche, ma verrebbero decise dai presidenti delle Camere su proposta dell'organismo di controllo. E questo convince ancora meno. L'unica cosa alla quale non si

doveva assistere ieri era un dibattito avvilente e interminabile a proposito dei controlli pubblici, oggi inesistenti, sull'uso di quel mare di quattrini statali che affluisce ogni anno nelle casse dei partiti. Segno che quei controlli sono il nervo scoperto. La soluzione era chiarissima: quel compito è della Corte dei conti. Sono soldi pubblici e tocca a loro. Il che avrebbe comportato anche il potere per la magistratura contabile di citare gli amministratori dei partiti per eventuali danni erariali. Senza contare i risvolti penali, altro che una semplice contravvenzione, per quanto salata. Un rischio forse considerato eccessivo. Siccome qualcuno (il Pdl) non era d'accordo, è venuto così fuori il solito pastrocchio all'italiana: ci penserà una commissione presieduta dalla Corte dei conti di cui faranno parte magistrati della Cassazione e del consiglio di Stato. Misteriosissimo il perché di una simile miscellanea. Ma già il fatto che sia considerato un «onorevole compromesso», come qualcuno dice, fa storcere il naso.

Sui soldi, invece, zero virgola zero. Tutto rinviato. Anche se chiunque concorda su un fatto: ne arrivano troppi. Troppi e senza trasparenza. E non parliamo soltanto di quei finanziamenti che con inarrivabile ipocrisia sono stati ribattezzati «rimborsi elettorali». Quelli sono addirittura la parte meno rilevante dei fondi pubblici che affluiscono ai partiti, se si considerano le altre fonti: contributi ai gruppi parlamentari e dei consigli regionali, soldi ai giornali di partito, sgravi fiscali per i finanziamenti di imprese e singoli cittadini.

C'era almeno l'urgenza di piantare subito alcuni paletti. Per esempio, eliminare del tutto l'opacità dei contributi privati: fino a oggi era possibile conservare nell'anonimato quei versamenti, purché non superiori a 50 mila euro. E francamente non si capisce perché anziché eliminare del tutto quel li-

mite inaccettabile abbiano deciso di abbassarlo a 5 mila euro.

Ne abbiamo poi sentite di tutti i colori. Come quella di far accedere i partiti al meccanismo del 5 per mille. L'ha proposto Alfano, probabilmente non ricordando un vecchio film dell'orrore. Il sistema delle contribuzioni volontarie sulle dichiarazioni dei redditi (non del 5, ma del 4 per mille) è già stato in voga, in Italia, per qualche anno, prima di essere pietosamente sepolto. Per quale motivo? Di soldi ne arrivarono pochissimi, anche se il ministero delle Finanze non ha mai reso noti i dati.

Dopo il referendum del 1993 che ha abolito il finanziamento pubblico dei partiti, venne approvata la legge sui rimborsi elettorali. Ma erano appena 800 lire a cittadino per ogni elezione, contro i 5 euro di oggi: così quella norma venne affiancata dal 4 per mille. All'inizio si decise che ai partiti, a valere sulle dichiarazioni dei contribuenti, venissero corrisposti degli anticipi. Una volta conosciuto il gettito, i tesoriere avrebbero quindi provveduto a incassare la differenza, se i versamenti avessero superato gli anticipi, oppure, in caso contrario, a restituire al Fisco le somme avute in più. Andò avanti per quattro anni, poi il 4 per mille fu cancellato e contestualmente i rimborsi salirono da 800 a 4.000 lire.

Ecco spiegato perché non ci hanno mai detto quanti soldi davvero sono andati ai partiti con quel sistema: chissà quanti denari avrebbero dovuto restituire, delle centinaia di miliardi di lire che lo Stato aveva anticipato. Tanti che non lo immaginano neppure loro.

**Sergio Rizzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'appello**

L'editoriale del direttore del «Corriere della Sera», Ferruccio de Bortoli, su partiti e finanziamento pubblico: un appello alle forze politiche perché varino nuove regole sui rimborsi elettorali

**Gli interventi**

In risposta i presidenti di Camera e Senato, con due lettere al «Corriere», si sono impegnati sei giorni fa per la riforma. Oltre a loro sono intervenuti sul tema anche i leader di Udc, Pd e Pdl Casini, Bersani e Alfano

**Politica e trasparenza**

**+6**

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti



Un garante per i bilanci  
Paletti e supermulte

# Soldi ai partiti, i tagli non ci sono

COPPARI e GRASSI ■ A pagina 4

## Politica e giustizia

**CASSAZIONE** Gianfranco Ciani è stato eletto all'unanimità nuovo procuratore generale. Succede a Vitaliano Esposito

# E per il controllo dei bilanci i partiti si inventano un' Authority

*Maxi sanzioni e conti sul web. Ma nessun taglio ai finanziamenti*

### La bocciatura Ue

**L'Europa boccia senza appello il sistema di finanziamento dei partiti italiani e chiede modifiche: «Carenze importanti e sanzioni inefficaci»**

**Antonella Coppari**  
■ ROMA

**HA FATICATO** moltissimo ad arrivare ma l'accordo era inevitabile. Lo esigevano gli elettori dopo gli scandali della Lega e della Margherita, lo imponeva Strasburgo: ieri il consiglio d'Europa ha bocciato il sistema di finanziamento dei partiti in Italia. «Mostra carenze importanti, controlli inefficienti e sanzioni inefficaci», si legge nel rapporto della commissione Greco, ovvero il braccio anticorruzione dell'organizzazione paneuropea. E così al termine di una giornata faticosissima, scandita da riunioni fiume fra i tecnici di Pdl, Pd e Udc si è trovato un minimo comune denominatore con la benedizione di Alfano, Bersani e Casini. Mentre l'Idv è contro: «Un accorciaccio» tuona Di Pietro.

**E' IL SEGRETARIO** democratico ad annunciare — all'ora di cena — quello che verrà certificato più tardi da un comunicato congiunto: «C'è l'intesa». E prevede che sarà la "commissione per la trasparenza

e il controllo dei bilanci" composta dai presidenti (o loro delegati) di Corte dei conti (che la presiede), Corte di Cassazione e Consiglio di Stato l'ente che controllerà la correttezza conti dei partiti e stabilirà le sanzioni pecunarie — pari al triplo dell'irregolarità commessa — che poi saranno i presidenti delle Camere a comminare. I partiti sono obbligati a sottoporre preventivamente i documenti contabili a società specializzate per la revisione iscritte nell'album Consob, a pubblicare i bilanci su Internet, a investire solo in titoli pubblici italiani e a far controllare alla commissione le contribuzioni a fondazioni & co. che superano i 50mila euro. Si prevede pure un tetto di 5mila euro per i finanziamenti anonimi da parte di privati. Tutto ciò verrà messo in queste ore sotto forma di emendamento al decreto fiscale in esame in commissione Finanze alla Camera e portato all'attenzione delle altre forze: ieri Di Pietro si definiva «disponibile» a collaborare a certe condizioni. L'obiettivo è quello di applicare le norme all'esercizio finanziario in corso: «Se sarà necessario far slittare la rata di luglio dei rimborsi (100 milioni di euro) si farà», spiega D'Alia (Udc).

Non si interviene sul "plafond": la questione verrà affrontata in commissione Affari costituzionali della Camera dove è in corso l'esame delle proposte sull'attuazione

dell'articolo 49 della Costituzione e sulle nuove regole per il finanziamento per arrivare in aula a fine maggio. Ieri il terreno non era favorevole ad approfondire il tema, per cui i tecnici hanno concentrato la discussione sui controlli. Raccontano che Berlusconi sia stato chiaro con i colonnelli: bisogna insistere su un sistema di verifiche più efficaci sui conti dei partiti, non sul ridimensionamento dei fondi. Dall'altra parte, Bersani insisteva: «Servono misure immediate». E' questa la cornice in cui si svolge il confronto tra i tecnici del Pdl (Bruno, Corsaro, Crimi), del Pd (Misiani, Bressa) e del Terzo Polo (D'Alia, Della Vedova, Piscichio). Il centrosinistra mette sul tavolo la proposta di affidare ai presidenti delle Camere e a una sezione specializzata della Corte dei conti il controllo dei bilanci ma i berlusconiani non sono d'accordo. L'idea che dei giudici intervengano sui conti dei partiti non va giù: «La magistratura contabile dovrebbe controllare a 360° gradi tutti i soldi pubblici, anche quelli che vengono dati ai giornali». Un braccio di ferro lungo ore. Fino alla mediazione certificata dai tre leader.





**CONFRONTO**

**In Italia**

I partiti incassano un importo annuale di 4 euro (per la Camera, il Senato, le Europee e le Regionali) per elettore. Per le politiche del 2008 i principali partiti hanno ricevuto: 206,5 milioni il Pdl, 180,2 milioni il Pd e 25,9 milioni l'Udc

**In Francia**

I partiti sono finanziati in proporzione ai risultati: devono aver ottenuto almeno l'1% in 50 circoscrizioni. La cifra incassata alle ultime elezioni è stata pari a 80 milioni di euro

**In Germania**

I partiti tedeschi ricevono come rimborso delle spese elettorali 0,70 euro a voto per il partito e 0,85 per ogni voto complessivo. Nel 2010 la cifra totale è stata di 133 milioni

**503**

MILIONI  
Il rimborso totale delle Politiche 2008

**100**

MILIONI  
L'ultima tranche per le elezioni 2008

**39**

LE PROPOSTE di legge giacenti sui rimborsi

# Accordo nella maggioranza. Giustizia, torna la stretta sulle intercettazioni

## Soldi ai partiti, niente tagli

ROMA — Accordo nella maggioranza per una maggiore trasparenza nella pubblicazione dei bilanci ma niente tagli al finanziamento pubblico. Sul fronte giustizia, il governo potrebbe presentare un emendamento al ddl intercettazioni con una stretta alle pubblicazioni.

CUZZOCREA E MILELLA  
ALLE PAGINE 10 E 11

# Soldi ai partiti, super controlli ma niente tagli

*Trovato l'accordo: rinviata l'ultima tranche da 166 milioni. Nuova commissione*

**Pubbliche tutte le donazioni sopra i 5 mila euro. Nella riforma si discuterà di una riduzione**

**Un ente composto da Corte dei Conti, Cassazione e Consiglio di Stato vigilerà sui bilanci**

### ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Non un euro di meno. Scelgono la trasparenza, i partiti italiani. Si rassegnano a far controllare i loro conti, a far verificare le loro spese, ma non rinunciano al finanziamento pubblico che si sono concessi nonostante il referendum abrogativo del 1993. E che - ricordano tutti - è già stato tagliato del 30 per cento con le ultime manovre. Rimandano soltanto quindi, di qualche mese, la tranche di finanziamenti che dovevano incassare a fine luglio: 166 milioni di euro - considerano i rimborsi delle politiche 2008 e delle regionali ed europee che sono seguite - che otterranno solo dopo che la nuova Commissione di controllo avrà verificato i bilanci del 2011.

### RIUNIONE DI TRE ORE

L'accordo è arrivato dopo una riunione di oltre tre ore tra gli "sherpa" di Pd, Pdl e Terzo polo, la successiva consultazione con i leader, e alle nove e mezza di sera il via libera definitivo a quello che dovrebbe diventare un emendamento al decreto fiscale. Le nuove norme cominceranno subito il loro iter, già oggi in commissione alla Camera. E su di esse sarà sentita anche l'opinione delle opposizioni, di Lega e Italia dei Valori (Antonio Di Pietro ha annunciato ieri di andare avanti col referendum, ma ha di fatto aperto a una riforma). Al quinto piano del palazzo dei gruppi di Montecitorio, negli uffici del Pdl, i padroni di casa Massimo Corsaro, Rocco Crimi e Donato Bruno,

i "tecnici" del Pd Gianclaudio Bressa e Antonio Misiani, Benedetto della Vedova per i finiani, Gianpiro D'Alia dell'Udc e Pino Pisicchio dell'Api hanno discusso a lungo su cosa varare subito, e cosa rimandare al famoso disegno di legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione che arriverà in aula, se tutto va bene, a fine maggio.

### CERTIFICAZIONE DEI CONTI

Così è stato deciso di rinviare un'ipotetica rimodulazione del finanziamento (se ci saranno meno soldi pubblici, e quanti, destinati alla politica), e di concentrarsi sul principio della trasparenza. La linea l'avevano dettata sia il segretario pdl Angelino Alfano («Noi abbiamo i conti in regola, serve un organismo autonomo per i controlli»), che il pd Pier Luigi Bersani («Basta fango, mica tutti si ristrutturano le case coi soldi pubblici»). E quindi, i partiti saranno obbligati a farsi certificare i conti da società esterne, come già fa il Pd e come hanno annunciato di voler fare anche Udc, Idv e Pdl. Nasce la «Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti politici», che sarà composta dai presidenti di Corte dei Conti, Consiglio di Stato e Corte di Cassazione (o da loro delegati) e avrà il compito di visionare i rendiconti, le relazioni e le note integrative dei bilanci depositati entro il 15 luglio di ogni anno. La commissione «trasmetterà entro il 30 settembre ai presidenti di Montecitorio e Palazzo Madama una relazione contenente l'esito dei controlli». Se troverà irrego-

larità, il Parlamento potrà comminare sanzioni pari a tre volte la cifra di quelle irregolarità. Si parte dal 2011. È per questo che la tranche di finanziamenti prevista a fine luglio sarà rinviata, per aspettare la verifica degli ultimi rendiconti.

### LA BOCCIATURA DEL GRECO

In più, la cifra oltre la quale i finanziamenti privati ai partiti dovranno essere pubblici si abbassa da 50 mila a 5 mila euro. E i bilanci dovranno essere pubblicati obbligatoriamente su Internet e sul sito ufficiale della Camera. Tutto questo dovrebbe quindi arrivare subito, grazie all'emendamento al decreto fiscale. Su definizione giuridica dei partiti, democrazia interna e revisione del finanziamento, invece, bisognerà aspettare ancora. Anche se, non fosse stato per i casi di cronaca, sarebbe intervenuto il Consiglio d'Europa a dare la sveglia alla politica nostrana: ieri il Greco, l'organismo europeo di lotta alla corruzione, ha bocciato il sistema italiano parlando di «carenze importanti», «controlli inefficienti» e «sanzioni inefficaci». Poi ha invitato a porvi rimedio. «Con urgenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'appello**

Sono emersi casi di notevole gravità sulla gestione dei fondi dei partiti. Ne scaturisce l'esigenza di iniziative in sede parlamentare volte a sancire regole di democraticità e trasparenza e meccanismi corretti e misurati di finanziamento dei partiti

**GIORGIO NAPOLITANO 4 APRILE 2012**

8

**i giorni trascorsi dal richiamo del Presidente della Repubblica senza nessuna decisione**

**I punti**



**CERTIFICAZIONE**

I bilanci dei partiti politici dovranno essere verificati da società esterne, come per le società quotate



**DOPPIO CONTROLLO**

Ci sarà poi il vaglio della Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti



**IL RINVIO**

La Commissione verificherà i bilanci del 2011. La tranche di 166 milioni di euro attesi a fine luglio sarà rinviata



**DONAZIONI**

Dovrà essere pubblico il nome di chi dona ai partiti più di 5mila euro, non 50mila com'è stato fino a oggi

Bilanci online, sanzioni e solo titoli di Stato

# Finanziamento dei partiti: accordo nella maggioranza

■ Bilanci online, pesanti sanzioni in caso di irregolarità, possibilità di investire la liquidità soltanto in titoli di Stato. Pdl, Pd e Terzo Polo hanno trovato un

accordo sul finanziamento ai partiti. Tra le novità la Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti.

Fiammeri ▶ pagina 15

## Investimenti

Liquidità solo in titoli di Stato italiani  
Controlli per versamenti sopra i 50mila euro

## Contributi e multe

Pubbliche le donazioni oltre i cinquemila euro  
Irregolarità: pene fino al triplo del loro valore

# Bilanci online e sanzioni Rinviato il taglio ai fondi

Intesa nella maggioranza: commissione di trasparenza

### DUE TEMPI

L'accordo tra Pdl, Pd e Terzo Polo verrà inserito nel dl fiscale. Sull'ultima tranche di 100 milioni decisione rinviata a fine maggio

**Barabara Fiammeri**

ROMA

■ Certificazione dei bilanci, che verranno pubblicati online; istituzione di una Commissione per la trasparenza guidata dal presidente della Corte dei conti che dovrà controllare la destinazione delle risorse e proporre eventuali sanzioni; pubblicità alle donazioni sopra i cinquemila euro e stop agli investimenti allegri: la liquidità potrà d'ora in poi potrà essere dirottata solo sui titoli di Stato italiani. Sono questi alcuni dei punti principali dell'intesa raggiunta ieri alla Camera tra i tecnici della maggioranza al termine della riunione protrattasi per l'intero pomeriggio.

Per accelerare i tempi, l'articolo - assicurano in un comunicato congiunto gli sherpa Gianclaudio Bressa e Antonio Misiani per il Pd, Massimo Corsaro, Donato Bruno e Roc-

co Crimi per il Pdl, Pino Pisicchio, Benedetto Della Vedova e Giampiero D'Alia per il Terzo Polo - verrà tradotto in un emendamento da presentare al decreto fiscale ora all'esame della commissione Finanze della Camera «in modo da trasformarlo in legge nel giro di pochi giorni». Quanto all'«entità» e alle modalità di finanziamento, la decisione è affidata al ddl per la revisione dell'articolo 49 della Costituzione che sarà esaminato dall'aula della Camera entro la fine di maggio.

Alla fine dunque l'accordo è stato trovato. E non poteva essere altrimenti: i tecnici di Pdl, Pd e Terzo Polo avevano ricevuto da Alfano, Bersani e Casini l'input di non alzarsi dal tavolo senza aver raggiunto l'intesa. Un passo obbligato dopo gli scandali di Lega e Margherita e la generale sfiducia montata tra i cittadini verso i partiti come confermano tutti gli istituti di sondaggio. Tant'è che per tentare di placare almeno in parte la rabbia popolare sembra ormai scontato che verrà «rinviata» l'erogazione di quegli ultimi 100 mi-

lioni di euro di rimborsi elettorali che dovevano essere erogati a luglio. Che la «sospensione» si traduca in un taglio delle risorse non è invece affatto scontato.

Ma torniamo al testo dell'intesa. Si è detto che i bilanci saranno certificati da società di revisione iscritte nell'albo speciale Consob e che saranno pubblicati sia sui siti delle singole forze politiche che su quelli di Camera e Senato. Ai controlli - che valgono già per i rendiconti 2011 - provvederà la «Commissione trasparenza» - così è stata definita - alla quale, oltre al presidente della Corte dei conti, partecipano anche il Presidente del Consiglio di Stato e il Primo Presidente della Corte di Cassazione o loro delegati. L'obbligo di



rendicontazione si applica anche ai partiti che non percepiscono più i rimborsi elettorali fino al loro scioglimento. Qualora emergessero irregolarità, la Commissione proporrà ai presidenti di Camera e Senato di applicare sanzioni amministrative pecuniarie pari «a tre volte la misura delle irregolarità stesse».

Norme più restrittive anche sull'uso dei contributi pubblici. Non ci saranno più altri casi Tanzania - con riferimento al tentativo del tesoriere della Lega di utilizzare i fondi dei rimborsi per strane operazioni finanziarie nel paese africano - i partiti potranno investire la propria liquidità esclusivamente in titoli emessi dallo Stato italiano. Quanto alle donazioni, se superiori a 5mila euro (oggi il limite è 50mila) dovranno essere rese pubbliche. Analoga severità anche per eventuali "enti" periferici. I contributi dei partiti «a fondazioni, enti e istituzioni o società», superiori ai 50mila euro annui, imporranno anche a questi ultimi «di sottoporsi ai controlli della Commissione per la trasparenza».

«Si è adottato un modello di controllo ispirato all'Europa. La Commissione per il controllo della trasparenza è come quella che c'è in Francia e le sanzioni sono quelle della Germania, ma più severe», spiega soddisfatto il democratico Bressa. «A maggio - anticipa il deputato dell'Api Pisicchio - ci sarà anche una netta diminuzione dei rimborsi elettorali». Permane però lo scetticismo dell'opposizione e in particolare dell'Idv. «È il solito accorcio di facciata, in quanto non prevede alcun intervento serio e concreto per mandare un messaggio di ripensamento e resipiscenza operosa da parte dei partiti», sostiene Antonio Di Pietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti dell'intesa



### CONTI SUL WEB

Per assicurare la trasparenza dei bilanci dei partiti, i rendiconti saranno controllati da società di revisione riconosciute dalla Consob e pubblicati su internet



EMBLEMA

### LA COMMISSIONE

A vigilare sui bilanci dei partiti una Commissione di controllo composta da presidente della Corte dei Conti, presidente del Consiglio di Stato e Primo presidente della Cassazione



FOTOGRAMMA

### INVESTIMENTI IN BOT

I partiti potranno investire solo in titoli di Stato italiani e dovranno rendere pubbliche tutte le donazioni che superano i 5mila euro

## La commissione Bilancio frena

## «Legge mancia», risorse verso lo stop

**FONDI IN BILICO**

Pronti 150 milioni per interventi a pioggia da spendere fino al 2013, i parlamentari si dividono e prendono tempo

**Marzio Bartoloni**

■ La voglia di trasparenza che soffia sui partiti dopo lo scoppio del bubbone dei finanziamenti rischia di congelare se non addirittura di mandare in soffitta una volta per tutte uno degli strumenti accusati di essere tra le armi più affilate in mano alla "casta" che regala fondi a fini clientelari: la cosiddetta legge "mancia".

La proposta di risoluzione parlamentare a cui sta lavorando la commissione bilancio della Camera per dividere in tante "fette" una torta da 150 milioni (100 per quest'anno, 50 per il 2013) da far piovere possibilmente sui collegi dei parlamentari potrebbe subire, infatti, un brusco stop. I tempi non sono certo i migliori e molti fuori e dentro la commissione stanno frenando: per ora la risoluzione che poi diventerà un decreto dell'Economia (non una legge dunque), normalmente approvata con voto bipartisan, non è stata ancora depositata né risulta calendarizzata. Anche se già alcuni partiti hanno pronte le loro "liste".

«Questa è l'occasione giusta per dire addio a uno strumento sbagliato che critico da diversi anni», avverte Bruno Tabacchi dell'Api tra i più critici insieme a Gianluca Galletti dell'Udc. «Con che faccia il Parlamento può usare, con modalità tra l'altro assolutamente discrezionali, questi fondi?», si chiede Tabacchi che propone di impiegarli tutti per fini migliori: come un fondo per la ri-

cerca o per le politiche sociali. I fondi, trovati in extremis nella legge di stabilità approvata lo scorso novembre negli ultimi giorni del Governo Berlusconi, finanziano interventi di ogni tipo: da poche migliaia di euro fino a molto di più. Con il rischio, sempre dietro l'angolo, di finire per finanziare solo regalie di comodo nei collegi di deputati e senatori.

L'obiettivo in realtà, come recita l'articolo 33 della legge di stabilità, è quello di puntare sullo «sviluppo del territorio» e sulla «promozione di attività sportive, culturali e sociali». Nella pratica ci si fa un po' di tutto: ponti, strade, chiese, teatri. E scuole, come la «Bosina» in provincia di Varese della moglie di Umberto Bossi che risulta beneficiaria di 320mila euro dall'ultima tornata di finanziamenti che risale a fine 2010.

La legge "mancia" è stata inventata dal ministro Tremonti nel 2003 per evitare che l'approvazione della finanziaria diventasse un assalto all'arma bianca dei parlamentari per spuntare soldi e interventi per i propri collegi. Abolita dal governo di Romano Prodi nel 2008 è risorta un anno dopo con Berlusconi. «Lo strumento di per sé non è sbagliato perché consente di realizzare piccoli interventi che altrimenti sarebbe difficile realizzare, come nella cultura dove i tagli sono stati pesanti», spiega il capogruppo del Pd in commissione Bilancio Pier Paolo Baretta. Che propone di seguire alcuni criteri: «Bisogna finanziare solo alcuni tipi di intervento scelti in modo rigoroso e che abbiano presentato un formale progetto e poi deve scattare una verifica sull'uso effettivo dei fondi attraverso una commissione apposita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il credito d'imposta sui contributi ai partiti.** Il nodo del coinvolgimento dei cittadini

# «Sì alla scelta dei privati» Piace la proposta Capaldo

ROMA

■ Sembra piacere ai partiti la proposta avanzata dall'economista Pellegrino Capaldo per rivoluzionare il sistema di sostegno finanziario alla politica: non più rimborso diretto e automatico ai movimenti politici ma un credito d'imposta pari al 95% sui contributi volontari che i cittadini singoli decidano di versare nelle casse dei partiti (con un tetto massimo di 2mila euro pro-capite). Un meccanismo inserito in una proposta di legge di iniziativa popolare (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri) che sta per essere depositato alla Corte di Cassazione e sul quale partirà subito dopo la raccolta delle firme (ne servono 50mila).

Voci favorevoli alla proposta si possono raccogliere tra tutti gli schieramenti benché le sfumature varino molto. Il Pdl apprezza una soluzione che si avvicina all'idea del finanziamento dei partiti immaginata dal segretario Angelino Alfano, basato su un meccanismo simile al cinque per mille. Per Anna Maria Bernini, portavoce vicario del partito, si tratta di una «proposta interessante che comporta la partecipazione democratica dei cittadini». Bene perciò, per l'ex ministro, i «finanziamenti privati nella forma "polverizzata" di microcontributi ma anche di erogazioni più cospicue che possano godere del meccanismo del credito d'imposta». Sul cui ammontare l'esponente del Pdl, non si sente però di esprimere indicazioni.

Dalla sinistra Luciano Violante sottoscrive "a metà" l'idea del credito d'imposta per i contributi privati ai partiti: «La proposta di Capaldo è molto positiva e utile» premette l'ex presidente della Camera. Ma aggiunge: «Una cosa è il finanziamento della politica, altra è il rimborso delle spese elettorali effettivamente sostenute». In altri termini, i due regimi dovrebbero convivere.

Non è d'accordo Antonino Lo Presti, tesoriere di Fli, la cui esperienza dimostra che «si può fare politica con i soldi degli iscritti e con i versamenti dei parlamentari». «Quella di Capaldo - dice Lo Presti - è proposta interessante perché lascia al cittadino la libertà di scegliere. Può essere però un problema per i partiti più piccoli che avrebbero minori capacità di attrarre i contributi dei cittadini».

Pierluigi Castagnetti, ex segretario del Ppi ed esponente del Pd, è convinto che vada fatto un passo in più rispetto allo sforzo di trasparenza e controlli su cui i partiti stanno lavorando in queste ore. «La proposta Capaldo ha il merito di affrontare la questione del finanziamento ai partiti senza negarlo e ha il vantaggio di incentivare il sostegno alla politica con un notevole vantaggio fiscale». C'è un "però": «È difficile mobilitare i cittadini per la raccolta di firme su una proposta complessa che riguarda la materia fiscale».

**R. Fe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In 14 anni due miliardi sono finiti chissà dove

## Le spese documentate molto inferiori agli introiti effettivi

### LE ACCUSE DI STRASBURGO

Il gruppo anti-corrruzione del Consiglio d'Europa accusa l'Italia di «controlli formalistici»

### LA PRIMA RACCOMANDAZIONE

«Creare un albo delle donazioni e dei donatori, la cui identità deve essere sempre nota»

## Retrosce

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

Lo scandalo della Lega e del tesoriere Belsito non era ancora esploso. E in fondo anche la vicenda del tesoriere Luigi Lusi della Margherita era ancora da esplorare fino in fondo. Eppure in Europa si erano abbondantemente accorti che il sistema di finanziamento dei nostri partiti è eccessivamente opaco. Ai cittadini italiani si chiede addirittura di non effettuare pagamenti in contanti oltre i 1000 euro per avere una tracciabilità assoluta dei flussi finanziari e poi i partiti di casa nostra potevano permettersi di lasciare nell'anonimato versamenti fino a 50 mila euro. La contraddizione salta agli occhi. E così ecco arrivare un'ennesima bacchettata europea. Nei giorni scorsi a Strasburgo il gruppo specializzato nella lotta alla corruzione del Consiglio d'Europa ha dedicato uno speciale Rapporto al sistema dei partiti italiani. E ne usciamo con la schiena a pezzi. «Controlli formalistici», è l'impietosa accusa europea.

Tra le raccomandazioni finali, il Rapporto elenca alcune riforme che l'Italia è tenuta ad adottare in tempi brevi. La prima delle raccomandazioni riguarda i versamenti ai partiti e le uscite da questi ultimi. Scrivono: «Creare un albo delle donazioni e dei donatori, la cui identità deve essere sempre nota». Niente donazioni anonime, quindi. Ci chiedono inoltre di abbassare la soglia dell'anonimato. Ma il Consiglio d'Europa nel docu-

mento elaborato dalla commissione "Greco" (Groupe d'Etats Contre la Corruption), raccomanda anche che si dia una chiara definizione dello status legale dei partiti.

Questo dei finanziamenti privati - oltre quelli imponenti pubblici - era un punto dolente che i nostri «sherpa» avevano ben chiaro. E per fortuna nell'accordo di ieri sera si corre ai ripari. E' previsto infatti che in futuro, con la nuova legge, tutte le donazioni ai partiti, se superiori a 5.000 euro, dovranno essere rese pubbliche. Così come cambiano le regole per le contribuzioni dei partiti politici stessi a fondazioni, enti, istituzioni o società: se eccedenti i 50 mila euro annui, comporteranno l'obbligo per questi ultimi di sottoporsi ai controlli della Commissione per la trasparenza ed il controllo dei bilanci dei partiti politici. Una misura quantomai opportuna perché i casi Belsito e Lusi insegnano che dalle casse di un partito, in maniera palese o occulta, possono uscire cifre colossali. Ma la nuova disciplina riguarderà anche le fondazioni parapolitiche che ormai proliferano e sono divenute niente più che un veicolo formalmente pulito per far arrivare soldi pubblici a uomini politici.

E comunque, anche se in Italia i partiti gridano all'antipolitica, in Europa ha fatto scalpore un dato: tra il '94 e il 2008, nel giro di quattordici anni, i partiti politici hanno speso in totale 570 milioni di euro, ma i rimborsi ricevuti per le campagne elettorali sono stati 2,25 miliardi. Alcuni partiti hanno ricevuto fino al 400% in più rispetto alle spese documentate. «Una discrepanza - scrive l'organismo di Strasburgo - dovuta al fatto che in Italia l'erogazione dei fondi è legata al numero di voti ottenuti e non alle spese sostenute». Una discrepanza. Già, ma chi glielo spiega che nel 1993 gli italiani avevano votato in massa l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, rientrato dalla sinistra l'anno dopo appunto con l'ipocrita dicitura di «rimborso elettorale» e che quindi i partiti hanno continuato come nulla fosse?

### Le frasi dei leader

#### Bersani (Pd)

Non tutti i partiti usano i soldi dello Stato per ristrutturare le abitazioni

#### Alfano (Pdl)

I bilanci del Pdl sono in regola. Ma è giusta la massima trasparenza



# GESTI SERI, NON SCORCIATOIE

di MICHELE AINIS

**I**l finanziamento pubblico ai partiti fu brevettato da una legge del 1974, dopo lo scandalo dei contributi in nero versati alle forze di governo dall'Unione petrolifera. Quarant'anni dopo, è diventato esso stesso uno scandalo. Per due ragioni: la quantità di denaro che l'erario succhia dalle nostre tasche per risputarlo nelle casse di ciascun partito; le modalità allegre della spesa, all'infuori da regole e controlli. Oltre che in spregio al comune senso del pudore, come mostra la simmetrica vicenda di Lusi e Belsito, i due tesorieri della Margherita e della Lega. Adesso, a quanto pare, un soprassalto di decenza sta inducendo i partiti a metterci rimedio. Bene, anzi male: potevano anche farlo prima. Ma affinché il rimedio non si risolva in un inganno, è necessario tamponare entrambe le falle del sistema.

Primo: gli importi. Li ha misurati la Corte dei Conti: 2 miliardi e 253 milioni di euro, dal 1994 a oggi. Se avessimo da mantenere l'harem d'un sultano, lo pagheremmo meno caro. Anche perché di questo fiume di quattrini soltanto un quarto (579 milioni) ha coperto le spese elettorali, come viceversa prometteva il marchingegno inventato da un'altra legge nel 1999. Dunque usate le forbici, *please*. E risparmiateci il trucchetto di postergare in un futuro imprecisato la riforma. I politici fanno sempre così, quando c'è da prendere una deci-

sione scomoda: per esempio il taglio ai benefit di cui godono gli ex presidenti della Camera, ma solo dal 2023. O la riforma del Senato, che i senatori accettano purché riguardi i loro nipotini (quella approvata — e bocciata poi da un referendum — nel 2005 sarebbe entrata in vigore nel 2016). No, la nuova legge deve avere efficacia retroattiva. Deve applicarsi alle forze politiche che ci sono adesso, non a quelle che verranno. Deve

perciò azzerare la rata di 100 milioni che i partiti incassano a luglio. Azzerarla, non rinviarla. Dopotutto, qualche mese di digiuno servirà a smaltire le troppe abbuffate precedenti.

Secondo: le regole. Possono condensarsi in una sola: se il cittadino paga, è il cittadino che decide. Quindi meglio la via dei contributi volontari, alla stregua del 5 per mille. Anche perché in passato il finanziamento pubblico ha premiato liste esoteriche come Ual, Patt, Ppst, Fortza Paris. Dicono: ma in questo modo gli italiani ci manderanno sul lastrico, dal momento che i partiti sono sommamente impopolari. E allora datevi da fare per diventare più simpatici. C'è una semplice ricetta per riuscirci: restituendo quote di potere agli elettori.

La disgrazia dei partiti dipende da un sentimento di frustrazione e d'impotenza, quello che ti monta in gola quando l'onorevole Calearo si vanta di non mettere più piede in Parlamento. Quando Scilipoti viene eletto con i voti degli antiberlusconiani, per poi trasformarsi nella più fedele

sentinella di Silvio Berlusconi. O quando Rosi Mauro rifiuta di dimettersi, e tu non puoi farci nulla. Potrà venire espulsa dalla Lega, non dal Senato, di cui è pure vicepresidente. Avessimo in circolo il *recall* — la revoca anticipata degli eletti — come negli Usa, sarebbe tutta un'altra musica. Perché allora sì, saremmo armati d'uno strumento di controllo; e peggio per noi se non lo usiamo.

Ecco, i controlli. Dopo Tangentopoli, una riforma battezzata dal ministro Cassese nel 1993 ridusse l'ambito del controllo preventivo di legittimità, sostituendovi un controllo successivo sull'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Dunque sull'attività, anziché sui singoli atti. Motivo: le verifiche formali non avevano impedito che la corruzione troneggiasse sulla nostra vita pubblica. Ma sta di fatto che il nuovo tipo di controlli non ha impedito Partitopoli. Significa che c'è bisogno d'inaugurare una terza stagione, quella del controllo popolare. D'altronde, in tutto il mondo le esperienze sono innumerevoli. Per esempio il blogger russo più famoso, Alexej Navalny, ha acceso un faro sugli appalti, cucendo il lavoro d'esperti volontari con le denunce dei cittadini; e il governatore del Daghestan ha dovuto rinunciare a un'auto blu da 300 mila dollari. Fantapolitica? Se è così, il Jules Verne dei partiti fu Costantino Mortati. In Assemblea costituente, nella seduta del 29 luglio 1946, s'espresse in favore d'un sistema di azioni popolari, «dando ai cittadini la consapevolezza che da essi stessi dipende la buona amministrazione e quindi la tutela dei loro interessi». Forse per volgere lo sguardo sul futuro dobbiamo rovesciarlo sul passato.

Politica e trasparenza

**+6**

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti



## Il valore della fiducia POLITICA E SOCIETÀ UNA TELA DA RIFARE

di GIOVANNI SABBATUCCI

**C**INQUE mesi fa, quando, nel momento più drammatico della crisi finanziaria, un patto di mutua desistenza tra i tre maggiori partiti italiani aprì la strada alla formazione del governo Monti, si formularono da più parti diagnosi allarmate. Si sostenne allora che l'esecutivo tecnico prefigurava un commissariamento della politica in quanto attività fondata sulla ricerca del consenso, dunque una sospensione della democrazia e del suo strumento principe, il partito.

Voci autorevoli, a cominciare da quella del capo dello Stato, risposero che, anche in presenza di una situazione eccezionale e di una delega di fatto conferita al governo per gestire l'emergenza economica, i partiti rappresentati in Parlamento conservavano prerogative essenziali e compiti importanti, oltre a quello di sostenere e accompagnare l'opera dell'esecutivo fino alle prossime elezioni. Loro dovere – e loro interesse – era sfruttare la tregua stabilitasi per produrre qualche buona legge, in primo luogo sulle materie di loro più stretta competenza: quelle attinenti al buon funzionamento del sistema politico e alla ricucitura del rapporto, oggi alquanto logoro, tra i cittadini e i partiti stessi.

Se, in quale misura e con quale grado di condivisione, questo compito sarà svolto, lo sapremo tra non molto. Si dà il caso, infatti, che proprio in questi giorni il tavolo degli accordi interpartitici sia occupato da tre dossier di notevole rilevanza.

Il primo è il disegno di legge contro la corruzione che il ministro Paola Severino sta discutendo con le delegazioni tecniche delle forze di maggioranza. Il secondo è il progetto di riforma del finanziamento pubblico dei partiti, che ieri, sull'onda dei casi clamorosi portati alla luce dalle inchieste giudiziarie, hanno raggiunto un accordo. L'accordo riguarda la rinuncia all'ultima tranche dei rimborsi elettorali relativi alle elezioni del 2008 e l'impegno, dopo il voto delle amministrative, a riformare la Costituzione dando ai partiti riconoscimento e responsabilità giuridica. Il terzo dossier, è a tutt'oggi il più lontano dalla soluzione, è quello che ha per oggetto la legge elettorale.

Fra i tre, il primo – la legge anti-corruzione – è forse il meno importante. Non perché meno importante è il problema (con ogni evidenza è vero il contrario), ma perché è dubbio che possa essere risolto da un dispositivo di legge, per quanto ben congegnato: c'è solo da augurarsi che il provvedimento sia equilibrato, che preveda controlli e sanzioni più efficaci, che non si esaurisca in un compromesso tra lassisti e rigoristi, che non si orienti sui consueti e inutili inasprimenti delle pene.

Stesso discorso si può fare per il finanziamento pubblico dei partiti. Ma qui la questione è più spinosa: e la difficoltà non sta tanto nel raggiungere un accordo fra le forze politiche che sostengono il governo (su questa materia i partiti maggiori hanno mostrato in passato una concordia troppo ampia per non apparire sospetta), ma nel trovare soluzioni che, tenendo fermo il principio del finanziamento pubblico, ne inibiscano distorsioni ed abusi, riconducendone l'applicazione agli scopi originari: evitare che la politica diventi un affare di ricchi e di notabili, garantire a tutti la possibilità di far valere le proprie idee. Impresa ardua, fatalmente destinata per giunta a scontrarsi con gli umori di un'opinione

pubblica sempre meno propensa a far credito ai partiti in quanto tali, e non solo in quanto corresponsabili, sia pur in diversa misura, di normative furbe e di pratiche disinvolute.

Conforta solo il fatto che qualsiasi sistemazione legislativa, dopo l'accordo di ieri, difficilmente potrà essere peggiore di quella oggi vigente, fresca di bocciatura da parte del Consiglio d'Europa.

Ma i disagi di cui soffre la politica non riguardano solo l'opacità delle procedure finanziarie e la vulnerabilità rispetto ai fenomeni corruttivi; né possono essere ricondotti esclusivamente alla crisi economica, che pure contribuisce non poco ad acuirli. Nessuna riforma moralizzatrice e razionalizzatrice basterà a colmare il deficit di credibilità che investe in primo luogo i partiti se non si ristabilirà un più forte legame tra cittadini e istituzioni, fra rappresentanti e rappresentati, attraverso una legge elettorale adatta allo scopo.

Una legge che non espropri gli elettori del diritto di scelta tra i candidati e al tempo stesso garantisca la possibilità (che il pur pessimo bipolarismo della seconda Repubblica in qualche modo assicurava) di esprimere una chiara opzione di governo. E' oggi uso corrente deprecare le tecnicità del dibattito su questa materia e il continuo riferimento a modelli ignoti ai più (spagnolo, tedesco, ungherese...). Ma si tratta di un errore. Le leggi elettorali, la storia lo ha dimostrato, sono lo strumento più efficace di cui le democrazie dispongano per mettere a punto i loro meccanismi di funzionamento. Il guaio è che i legislatori, troppo presi dai loro calcoli di corto respiro, spesso sbagliano nel prevederne gli effetti. In questo caso, però, non possiamo permetterci errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FINANZIAMENTO PUBBLICO

## ACCORDO SUI CONTROLLI MA NESSUN TAGLIO AI RIMBORSI: SE NE RIPARLA A MAGGIO

## Commissione trasparenza, bilanci online e donazioni pubbliche sopra i 5 mila euro di Caterina Perniconi

Un emendamento al decreto fiscale. Sarà questa la soluzione per approvare in tempi brevi una prima modifica al sistema di finanziamento dei partiti. Dopo riunioni a singhiozzo che si sono concluse a tarda sera, gli "sherpa" incaricati dalla maggioranza hanno cercato di mettere in fila tutti i veti a una legge che è diventata sempre più urgente.

Il nodo principale su cui si sono scontrati i "tecnici" dei partiti (Massimo Corsaro, Rocco Crimi e Donato Bruno per il Pdl, Gianclaudio Bressa e Antonio Misiani per il Pd, Benedetto Della Vedova di Fli, Pino Pisicchio di Api e Gianpiero D'Alia dell'Udc) è stato l'organismo controllore. Quello esistente, cioè la Corte dei Conti, non era gradito al Pdl che ha preferito una soluzione alternativa "terza". Nasce quindi una "Commissione per la trasparenza e il controllo dei bilanci dei partiti politici", presieduta dal Presidente della Corte dei Conti e composta da Presidente del Consiglio di Stato e dal Primo Presidente della Cassazione. Il controllo, secondo l'accordo tra i partiti della maggioranza, verrà avviato sui rendiconti 2011. I partiti saranno tenuti a depositare i documenti entro il 15 luglio di ogni anno ed entro il 30 settembre la Commissione trasmetterà ai presidenti della Camera e del Senato una relazione contenente l'esito dei controlli. Se ci saranno irregolarità, "i presidenti provvederanno ad applicare sanzioni amministrative pecuniarie pari a tre volte le irregolarità commesse". I bilanci dei partiti saranno inoltre soggetti al controllo e alla certificazione di società di revisione iscritte nell'albo speciale Consob. Le liquidità in avanzo potranno essere investite esclusivamente in titoli emessi dallo Stato italiano, per evitare nuovi "casi Tanzania".

**IN NOME** della trasparenza i bilanci dei partiti saranno pubblicati sui siti Internet dei partiti stessi e su una apposita sezione del sito Internet ufficiale della Camera e le donazioni da privati superiori a 5.000 euro dovranno essere rese pubbliche per non incorrere in meccanismi di "tangenti legalizzate". E quei partiti che a loro volta verseranno a Fondazioni, Enti e istituzioni o società importi eccedenti i 50 mila euro annui, come succedeva per esempio con la Lega e il sindacato padano Sin.pa, dovranno obbligatoriamente sottoporsi ai controlli della Commissione per la trasparenza. Niente invece sulla struttura del finanziamento pubblico, perché il ddl attuativo dell'articolo 49 della Costituzione è già calendarizzato in Aula alla Camera per l'ultima settimana di maggio. Il partito di Angelino Alfano ha dovuto cedere invece sul rinvio "a data da destinarsi" - che non significa comunque una rinuncia - dei fondi pari a 100 milioni in arrivo a luglio, ultima rata della legislatura 2008, obbligato dal cambio al sistema dei controlli che partiranno già dal 2011. "Il rinvio dell'erogazione delle risorse è previsto per una scadenza da definire una volta che si metterà mano alla legge sui fondi" ha dichiarato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Ma a quanto pare Silvio Berlusconi non ha gradito la decisione. "È tecnicamente molto complesso" rinunciare all'ultima tranche dei rimborsi elettorali ha dichiarato Corsaro, perché non è un finanziamento ex novo, ma fa parte di un "impegno assunto dai singoli partiti che, venendo meno, comporterebbe dei problemi di legittimità costituzionale".

**SULLA LEGITTIMITÀ** del sistema ieri si è pronunciata l'Europa che ha bocciato senza appello il finanziamento pubblico ai partiti italiani, caratterizzato da controlli insufficienti. Il rapporto Greco (Grupe d'Etats Contre la Corruptions), con un tempismo legato all'attualità politica nazionale tanto sorprendente quanto casuale, ha evidenziato la mancanza di adeguati controlli e l'urgenza di intervenire per sanare una situazione insostenibile. Che, con il meccanismo attuale, ha portato i partiti a incassare, tra il 1994 e il 2008, il triplo delle spese sostenute (2,25 miliardi di euro contro 570 milioni).



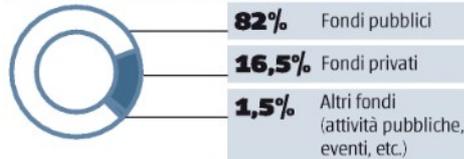
Il rapporto della commissione «Greco»

# «Pochi controlli e sanzioni inefficaci» così l'Ue ci bocchia

■ Carenze «importanti», controlli «inefficienti» e sanzioni «inefficaci»: così il Consiglio d'Europa, nel rapporto reso noto ieri, bocchia senza appello il sistema di finanziamento pubblico dei partiti in Italia. Una situazione a cui, secondo Strasburgo, è «urgente» porre rimedio. Nel documento elaborato dalla commissione «Greco» (Groupe d'Etats Contre la Corruption, il braccio anticorruzione dell'organizzazione paneuropea), si sottolinea che «la maggiore debolezza» del sistema sta nei controlli. Il ruolo che i cittadini possono svolgere è «molto limitato» e quello esercitato dalle autorità pubbliche è «molto frammentato, più formale che sostanziale». Per questo in Italia si dovrebbe avviare un processo di riforma dei partiti cominciando da una chiara definizione del loro status legale. Inoltre, bisognerebbe introdurre il divieto generale per donazioni anonime e abbassare le soglie oltre la quale è obbligatorio rendere pubblica l'identità del donatore. Tra il '94 e il 2008 i partiti politici hanno speso in totale 570 milioni di euro, ma i rimborsi ricevuti per le campagne elettorali sono stati 2,25 miliardi di euro. Alcuni partiti hanno ricevuto anche il 400% in più delle spese. Una discrepanza dovuta al fatto che l'erogazione dei fondi è legata ai voti ottenuti e non alle spese sostenute.

## IL SISTEMA ITALIANO E LA RICETTA UE

### Da dove arrivano i soldi ai partiti



1994 2008	Periodo	dati in euro
	Spese accertate dei partiti	<b>570</b> milioni
	Rimborsi ricevuti	<b>2,25</b> miliardi

**16** Le raccomandazioni formulate all'Italia per riformare il proprio sistema di finanziamenti ai partiti

### Alcune regole fondamentali da applicare

- Vietare il finanziamento anonimo (possibile in Italia sotto la soglia dei **50.000** euro)
- Sistema di controllo certificato del bilancio dei partiti
- Sanzioni certe per il reato di corruzione

Periodo **1997**  
**2009**

**91** Partiti (nati e morti in quegli anni)

hanno presentato rendiconti falsi o incompleti

**+400%** soldi ricevuti rispetto alle spese sostenute

LAPRESSE-LEGO



## Niente tagli subito, rinvii, controlli

Pd, Pdl e Udc alle prese con i rimborsi. Quirinale impaziente

Roma. Pdl, Pd e Udc hanno di fatto rinviato la questione del rimborso (o finanziamento) ai partiti. Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini hanno delegato il dossier a un tavolo di tecnici che si è riunito ieri a Montecitorio per la prima volta. La riunione, con ben sei esperti, due per partito, ha prodotto faticosamente una bozza sulla trasparenza dei bilanci che, dice al Foglio Gianclaudio Bressa (il tecnico del Pd), "è la vera urgenza". Ovvero, dice Bressa: "E' il problema che emerge dalle storie illuminate in questi ultimi giorni dalla cronaca" e si riferisce all'affaire dell'ex tesoriere leghista Francesco Belsito e al caso Lusi-Margherita. Ma la "trasparenza dei bilanci" è solo un aspetto del problema sollevato in più occasioni da Giorgio Napolitano, malgrado sia una questione oggetto di attenzione anche in Europa. Un intervento legislativo lo chiede infatti da tempo il Consiglio d'Europa che, in un parere sul sistema del finanziamento della politica in Italia, ha riscontrato "carenze importanti", controlli "inefficienti" e sanzioni "inefficaci".

Il testo cui sono arrivati ieri gli ambasciatori di Pdl, Pd e Udc è al via ma ancora da limare. Prevede un controllo pubblico, forse affidato anche alla Corte dei conti o a una commissione ad hoc composta da magistrati, e sanzioni nel caso in cui fossero riscontrate irregolarità. L'Udc ha anche deciso autonomamente di affidare il controllo dei suoi bilanci a un'agenzia di revisione (il Pd già lo fa da tempo). Ma niente tagli, solo un rinvio, ai rimborsi. A maggio arriverà infatti in Aula il ddl di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, che stabilisce il "diritto di associarsi liberamente in partiti". Secondo il Pd è quella la sede più adatta per intervenire sul finanziamento. Un punto sul quale, nel corso del vertice di ieri, si so-

no trovati d'accordo anche gli ambasciatori del Terzo polo. Il Quirinale, che aveva manifestato più volte la "necessità" e "l'urgenza" di un intervento sul sistema di erogazione dei finanziamenti, osserva sempre più impaziente. Non è un mistero che Napolitano ha esercitato la sua persuasione morale sui partiti affinché si affidassero all'iter rapido del decreto legge. Ma i partiti prendono tempo. Non riescono ad accordarsi su quanto e come tagliare. Il Pdl propende, almeno così appare in pubblico, per un incremento della partecipazione privata (magari con le donazioni del 5 per mille come sostenuto da Angelino Alfano in una intervista sul Corriere della Sera), un'ipotesi che non piace al Pd.

Il segretario Bersani ritiene infatti che la natura prevalentemente "pubblica" del finanziamento sia un requisito imprescindibile di democraticità. Lo ha ripetuto ieri anche il capogruppo del Pd in Senato, Anna Finocchiaro: "Stiamo attenti, perché i partiti devono poter contare su risorse certe, altrimenti la politica resterà esclusiva dei Paperoni". A tarda sera, ieri, mentre il Foglio andava in stampa, veniva accreditata l'ipotesi di un vertice notturno dei leader di partito a Palazzo Chigi con Mario Monti. Una riunione provocata, secondo indiscrezioni, anche da Napolitano, preoccupato da un possibile rinvio sine die della questione.

Come dice Roberto Rao dell'Udc, il partito più sensibile in questa fase alle inclinazioni del Quirinale: "Il rischio vero è che per insipienza la politica non riesca a riformare il sistema di erogazione dei rimborsi, adesso, per trovarsi costretta a farlo dopo, ma sotto la spinta della piazza e dell'opinione pubblica. Per non fare una legge giusta oggi, ci potremmo trovare con una legge draconiana e sbilanciata domani".



# Il Consiglio d'Europa: «Verifiche insufficienti»

**«Ai partiti fino al 400% in più di quanto speso realmente. Corruzione: troppo brevi i tempi di prescrizione dei reati»**

DA ROMA

Il Consiglio d'Europa boccia senza appello il sistema di finanziamento pubblico ai partiti, caratterizzato da controlli assolutamente insufficienti. E allo stesso tempo punta il dito contro i tempi per la prescrizione dei reati legati alla corruzione: talmente brevi da rischiare di vanificare l'opera meritoria svolta dai giudici. È questo, in estrema sintesi, l'impetuoso giudizio sull'Italia contenuto nel rapporto presentato ieri dal Greco (*Grupe d'Etats Contre la Corruptions*), l'organismo del Consiglio d'Europa che ha il compito di monitorare quanto avviene nei 47 Paesi membri dell'organizzazione paneuropea sul fronte della lotta al malaffare. Con un tempismo legato all'attualità politica nazionale – tanto sorprendente quanto casuale – il documento di 68 pagine è diviso in due parti. In quella sul finanziamento pubblico della politica si sottolineano le carenze «importanti» e le sanzioni «inefficaci» del sistema. Ma soprattutto si evidenzia la mancanza di adeguati controlli e l'urgenza

di intervenire per sanare una situazione insostenibile. Che, grazie al meccanismo attuale, ha portato i partiti a incassare – tra il 1994 e il 2008 – il triplo delle spese sostenute (2,25 miliardi di euro contro 570 milioni). Alcuni partiti, si legge nel rapporto del Greco, hanno ricevuto anche il 400% in più rispetto alle spese realmente affrontate: una discrepanza, spiega l'organismo di Strasburgo, dovuta al fatto che in Italia l'erogazione dei fondi è legata al numero di voti ottenuti e non alle spese davvero sostenute. Sette quindi le «raccomandazioni» rivolte all'Italia dal Greco su cui Roma dovrà riferire entro il 30 settembre 2013. Tra queste spiccano lo status legale dei partiti, l'introduzione di adeguati controlli pubblici, il divieto di donazioni anonime. Ma anche per quanto riguarda la lotta alla corruzione il rapporto Greco lancia un allarme importante sulle «tante lacune» rilevate e l'inadeguatezza delle sanzioni previste.

Nonostante ciò, si legge nel documento, «in Italia sono stati perseguiti un numero considerevole di casi di corruzione grazie al lavoro dei giudici che hanno sviluppato la giurisprudenza in questa area». Gli sforzi dei magistrati, avverte preoccupato il Greco, rischiano però di essere vanificati da tempi di prescrizione «troppo brevi» per i reati legati alla corruzione.



**Napoli****Si muove anche la Corte dei Conti**

NAPOLI — Una serie di documenti relativi all'inchiesta sui finanziamenti alla Lega Nord, tra cui la cartella «The Family», è stata trasmessa ieri dalla Procura di Napoli al procuratore della Corte dei Conti della Campania, Tommaso Cottone. Il procuratore Cottone, qualora venisse accertato il danno erariale per l'uso improprio dei contributi alla Lega, potrebbe avviare un'azione di responsabilità nei confronti dell'ex tesoriere Francesco Belsito.



## POMPIANO. Il sindaco serra i ranghi e prende tempo sul caso delle spese legali pagate a Fardelli

# Il richiamo della Corte dei Conti non mina la stabilità della Giunta

La Giunta non traballa. La lettera della Corte dei Conti, che ha chiesto indietro agli ex amministratori le spese legali da essi imputate al bilancio 2007 per la vertenza che ebbe protagonista l'ex sindaco Mario Fardelli, non ha minato, per lo meno all'apparenza, la tenuta della squadra del primo cittadino Serafino Bertuletti.

I soggetti chiamati dalla Corte dei Conti a rifondere le spese legali (il ragioniere e l'avvocato del Comune e tutto il Consiglio meno due rappresentanti della Lega che non approvarono la delibera) hanno trenta giorni di tempo per presentare la difesa e spiegare il perché di quei 75mila euro usciti dalle casse comunali per sostenere la battaglia legale dell'ex sindaco contro l'accusa di presunte manomissioni di atti urbanistici; accusa caduta dopo tredici anni di tribolazioni.

Nel frattempo Bertuletti, come il Conte zio di manzoniana memoria, è attento a «Sopire, troncane... troncane, sopire», per evitare polemiche che potrebbero ostacolare il cammino dell'esecutivo. Prima di rispondere in Consiglio all'interrogazione del capogruppo di minoranza Maria Angela Marinoni, che chiedeva di conoscere lo stato di avanzamento della pratica di sgombero dell'immobile che fu all'origine della causa che tenne impegnato Fardelli, il primo cittadino ha voluto leggere il disposto del regolamento del Consiglio comunale che concede la parola solo a chi interroga e a chi risponde, spegnendo ogni velleità di intervento da parte dei colleghi del Carroccio.

Nessun accenno, quindi, alla sentenza della Corte dei Conti, cui Bertuletti e il suo predecessore Marinoni sono impegnati a rispondere. E lo sgombero? «Abbiamo un tecnico nuovo e che non conosce bene la materia. Ora dovrà informarsi e poi potrà procedere». ● **R.CAF.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Corruzione, nuovi reati e pene più severe ma il Pdl: stretta sulle intercettazioni

## Ecco il piano del governo. Gli incontri della Severino

### Le norme



#### CORRUZIONE PRIVATA

Punita fino a tre anni, non sarà più perseguibile solo a querela di parte ma di ufficio



#### TRAFFICO D'INFLUENZE

Punito anch'esso fino a tre anni, colpirà il pubblico ufficiale che si avvale delle sue relazioni per avere denaro o altra utilità



#### INDEBITA INDUZIONE

Fino a otto anni sarà punito il pubblico ufficiale che dà o promette utilità per ottenere un risultato



#### GIUDICI CORROTTI

Aumenta dagli attuali tre-otto anni, ai quattro-dieci anni, la corruzione in atti giudiziari che punisce chi corrompe toghe

### Spunta la corruzione privata e il traffico di influenze. Fino a tre anni di reclusione

LIANA MILELLA

ROMA — Notizie buone e cattive sul fronte di anti-corruzione, intercettazioni, responsabilità civile dei giudici. Tutto in diretta da via Arenula, dove il Guardasigilli Paola Severino, giunta al terzo giro di tavolo, rivede Pdl e Pd (e oggi tocca Udc e Fl). Subito le buone notizie: è pronto un significativo aumento delle pene per i reati di corruzione che consentirà un allungamento della prescrizione, nascono i nuovi delitti di corruzione privata e traffico di influenze puniti fino a tre anni.

Edeccole "cattive" notizie: il Pdl impone un «pacchetto unico», non si chiude sulla corruzione se non c'è l'accordo pure su intercettazioni e responsabilità. Quindi chiede più tempo: il termine del 17 aprile, garantito da Severino per presentare alla Camera gli emendamenti all'anti-corruzione, slitta di una settimana. Col rischio di cadere a ridosso della pausa per le amministrative del 6 maggio e finire dopo il voto.

Notizie "cattive" anche su intercettazioni e responsabilità. Mentre esplose il caso Lega e grazie alle telefonate si scopre il malaffare, rispunta la legge bavaglio. Non ci sarà una «stretta», assicurano in via Arenula, ma il Pdl è intenzionato a tornare al famoso testo Bongiorno (si pubblicano gli ascolti solo nel contenuto) imponendo

però il silenzio stampa fino all'udienza filtro, o quantomeno rinvigorendo e facendo rispettare i divieti già presenti oggi nel codice.

Non basta. Compromesso sulla responsabilità. Il Pdl cede su quella diretta del leghista Pini, ma è irremovibile sull'aumento della rivalsa dello Stato sulla toga (da un terzo alla metà e oltre), chiede di allentare il filtro della Corte di appello, vuole allargare la gamma delle ipotesi della punibilità mantenendo la formula della «manifesta violazione del diritto». Ma il Pd punta i piedi e non chiude l'accordo se non ha garanzie, come dice il responsabile Giustizia Andrea Orlando, che «il governo ci metta la faccia, emendi il testo e ci garantisca da colpi di mano in aula al Senato com'è avvenuto alla Camera».

Riunioni lunghe. Il Pdl resta due ore. Esce Niccolò Ghedini, l'avvocato di Berlusconi, parla di «proposte condivisibili», riunisce i suoi per un'ora. Il capogruppo in commissione Giustizia Enrico Costa, presente al bilaterale, mette in chiaro che «tutte le questioni vanno affrontate assieme», quindi ci vorrà più tempo. A chi vuole mano morbida sulle intercettazioni, Costa rammenta i rigori dell'attuale 114. Il Pdl è soddisfatto per aver imposto il sì alla stretta sulla corruzione, solo a patto di misure congrue su responsabilità e intercettazioni.

Sulla anti-corruzione i passi avanti rispetto all'edulcorato testo Alfano sono significativi. Certo, non ci sarà il ritorno al passato per il falso in bilancio come vorrebbe Antonio Di Pietro, ma entra-

no corruzione privata e traffico d'influenze, come dal '99 ci chiede la convenzione di Strasburgo. La prima sostituisce l'articolo 2635 del codice civile (infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità), non si procederà più solo a querela della persona offesa, è prevista la reclusione fino a tre anni, colpirà «amministratori, direttori, sindaci, liquidatori che a seguito di una promessa di dazione per sé o per altri, commettono atti violando gli obblighi d'ufficio e causano un danno alla società». Il traffico di influenze, stessa pena, punirà «il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che fa promettere a sé o ad altri denaro o altra utilità». L'attuale concussione "figlia" la concussione per costrizione: punirà il pubblico ufficiale infedele che costringe la vittima a versargli denaro o altra utilità. La pena resta identica nel massimo, 12 anni, aumenta da 4 a 6 nel minimo. Nasce l'indebita induzione a dare o promettere utilità, punita dai 3 (o 4) agli 8 anni. Berlusconi, imputato di concussione per Ruby, dovrà fare i conti col reato che, se resta così, salva le intercettazioni, la competenza di Milano e riduce di poco la prescrizione. Nuova la corruzione per la funzione, reato del funzionario a libro paga, punto fino a 4 anni. Aumentano il peculato, dagli attuali 3-10 anni, ai 4-12 anni. La corruzione in atti giudiziari, dai 3 agli 8 anni, passa dai 4 ai 10 anni. La corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio dai 2-5 anni, ai 3-7 anni. Abuso d'ufficio: da sei mesi a 3 anni, a 1-4 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giustizia.** Ieri l'incontro della Severino con Pdl e Pd

# Corruzione, si rischia un altro rinvio

## IL CONFRONTO

Il partito di Alfano allunga i tempi del confronto (che potrebbe slittare al 24 aprile) e incalza il ministro sulle intercettazioni

**Donatella Stasio**

ROMA

■ Tira aria di un nuovo rinvio sul ddl anticorruzione. Lo dà per scontato il Pdl, dopo l'incontro con il ministro della Giustizia Paola Severino, nel quale ha preso visione della bozza di emendamento predisposta dal guardasigilli, ma ha rinviato le proprie «controdeduzioni» ai testi - anche su intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati - che la Severino metterà a punto alla fine del secondo giro di "bilaterali" con i gruppi della maggioranza. Poi dovrebbe esserci una "plenaria" per verificare, in concreto, se c'è o no la possibilità di un accordo. Insomma, rispettare il termine del 17 aprile per far ripartire alla Camera il ddl sembra impossibile. Si è perciò ipotizzato il rinvio di una settimana - al 24 aprile - anche se a quel punto - considerato il ponte del 25 aprile - 1° maggio e poi la pausa per le amministrative - si rischia di slittare a dopo il voto.

Uno scenario imbarazzante, se confermato. Ma tant'è. Ieri mattina la Severino ha messo a punto la proposta anticorruzione (si veda Il Sole 24 ore di ieri) in vista degli incontri pomeridiani con Pdl e Pd (quest'ultimo si è prolungato oltre le 23,30), riempiendo, tra l'altro, le caselle delle pene. Secondo il suo schema, per il nuovo reato di «Indebita induzione a dare o promettere utilità» (che sostituirà l'attuale «concussione per induzione») la pena per il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio (l'ex concussore) va da 3 a 8 anni (con una prescrizione, quindi, di 10 anni e non di 7 e 1/2 come sarebbe accaduto con l'ipotizzata pena massima di 6 anni) e arriva a 3 anni per il corruttore (l'ex concusso). La «concussione per costrizione» è punita da 6 a 12 anni; da 4 a 10 la corruzione giudiziaria

(ora va da 3 a 8). Aumenta da 5 a 7 anni la pena della «corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio» e quella per la «corruzione per la funzione» (ora «corruzione per atto d'ufficio») passa da 3 a 4 anni. Idem per l'abuso d'ufficio. I nuovi reati di «corruzione tra privati» e «traffico di influenze» sono puniti fino a 3 anni.

Niccolò Ghedini, Enrico Costa, Nitto Palma e Franco Mugnai, che per primi hanno varcato la soglia di via Arenula, non si sono sbilanciati, anche in attesa di conoscere la posizione del Pd, in particolare sulla concussione su cui i democratici hanno presentato un emendamento diverso alla Camera, analogo ad uno dell'Idv, che però lo ha ritirato proprio ieri «per rendere evidenti - spiega Federico Palomba - che non vogliamo sopprimere il delitto di concussione né vogliamo incidere sui processi in corso, quali quelli riguardanti Berlusconi e Penati». Le principali perplessità del Pdl - com'è stato riferito nella riunione della Consulta, successiva all'incontro con la Severino - riguardano il «traffico di influenze» e la «corruzione privata» (il Pdl chiede che sia perseguita a querela e non d'ufficio). «L'incontro è stato positivo - dice Ghedini - ora aspettiamo di vedere i testi definitivi e poi daremo il nostro contributo». «Bisogna affrontare tutti gli argomenti insieme» aggiunge Costa riferendosi a intercettazioni e responsabilità civile. Su quest'ultima il Pdl è disposto a tornare alla responsabilità indiretta purché si aumenti (da 1/3 alla metà) la rivalsa dello Stato sul magistrato. Quanto alle intercettazioni, la Severino vorrebbe ripartire dal testo finito due anni fa su un binario morto e modificarlo, ma il Pdl è contrario perché, spiega Costa con riferimento ai divieti di pubblicazione e alle intercettazioni ambientali, «contiene una disciplina addirittura più estensiva di quella attuale». Una via d'uscita, allora, potrebbe essere proprio quella - come spiegano fonti del ministero - di tornare (o rimanere) alla disciplina attualmente in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La Giustizia** Pronte le bozze delle modifiche volute dal governo al ddl su corruzione e concussione

# Intercettazioni, pressing del Pdl sul ministro Severino

ROMA — Il Pdl torna a incalzare il governo sulle intercettazioni. Serve una stretta alle pubblicazioni, chiede il partito di Berlusconi al ministro Paola Severino. Ma via Arenula freno: nessuna stretta, nessun bavaglio, precisano fonti di Palazzo Chigi. Tutti, anzi, sono avvisati che in caso di mancato accordo tra partiti di maggioranza, le regole resteranno tali e quali ad adesso.

Al Pdl non resta allora che premere perché i tre dossier caldi della giustizia (corruzione, intercettazioni e responsabilità civile dei magistrati) procedano di pari passo, rischiando così di frenare anche le nuove norme anticorruzione che ci sono fortemente richieste dall'Europa. È questo il film di una giornata nervosa.

La delegazione del Partito democratico ha appena iniziato il suo incontro, nella serata di ieri, con il ministro al termine del nuovo round di incontri con i partiti di maggioranza, che attraverso le agenzie arriva la notizia: «Il governo pensa a una stretta sulle pubblicazioni delle intercettazioni per tutelare maggiormente la privacy dei soggetti interessati», fanno sapere gli esponenti del Pdl che nel primissimo pomeriggio si erano recati anche loro dal Guardasigilli. Secondo queste indiscrezioni spunterebbe «l'ipotesi di un emendamento» dello stesso governo che secondo il Pdl (la delegazione è costituita da Ghedini, Palma, Costa, Mugnai) «sarà più restrittivo» del testo discusso dalla commissione Giustizia della Camera.

Ma prontamente arriva la messa a punto da via Arenula. «Il testo Bongiorno-Alfano — correggono fonti di governo — è il punto di partenza della discussione». Se mai dovesse insorgere contrasti, si precisa, si andrà esattamente nel senso opposto a quanto fatto intendere dagli esponenti del Pdl: «Con l'ipotesi — continua-

no le stesse fonti — per quanto riguarda alcuni punti critici e non condivisi come il divieto di pubblicazione e le intercettazioni ambientali, di restare alla normativa in vigore come attualmente regolata dal codice di procedu-

ra penale». E cioè dall'articolo 114.

Insomma, niente norme «bavaglio».

Il ministro ha anche mostrato ai par-

titi per la prima volta le bozze (senza consegnarne copia) degli emendamenti del governo al ddl anticorruzione. È prevista una «piramide» di reati contro la pubblica amministrazione, con al vertice la concussione «per costrizione», con la pena attualmente prevista, di 12 anni. Mentre più bassa dovrebbe essere la pena (si ipotizzano sei anni) della concussione (e non si chiamerà forse neppure più così) «per induzione», per la quale verrà punito sia il concusso che il concussore. Questo quindi potrebbe essere, se fosse approvata la modifica, il reato di cui dovrebbe rispondere l'ex premier Berlusconi nel processo Ruby. Dovrebbe aumentare, poi, la sanzione (e dunque anche i tempi di prescrizione) per la corruzione in atti giudiziari: dagli 8 anni attuali a 10 anni. E saranno introdotti i nuovi reati di corruzione tra privati e di «traffico di influenze» contro le «raccomandazioni» (reato che suscita molte perplessità nel Pdl). Infine, la responsabilità civile dei magistrati. Il ministro ha sottolineato che in nessun Paese europeo è prevista la responsabilità diretta. Il Pdl chiede comunque di agire per rendere più efficace la normativa: la rivalse dello Stato verso il magistrato potrebbe arrivare, secondo il Pdl, fino ai due terzi o al 50 per cento dello stipendio.

**M. Antonietta Calabrò**  
twitter@maria\_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli incontri

### Gli incontri

Ieri il ministro della Giustizia Paola Severino (nella foto) ha incontrato Pdl e Pd. Oggetto dei colloqui: le nuove norme in materia di contrasto alla corruzione, responsabilità civile dei magistrati, concussione e intercettazioni, da inserire in emendamenti al ddl anticorruzione

### La data

Il 17 aprile sono convocate le commissioni Affari costituzionali e Giustizia di Montecitorio per proseguire l'esame del ddl



**DECRETO FISCALE**

# Emendamento del Pdl: Imu da pagare in 3-4 rate

Eugenio Bruno e Saverio Fossati ▶ pagina 14

RIFORME E CRESCITA  
**Il Df fiscale**



**Imposta una tantum**

Un ordine del giorno per impegnare il Governo a reperire fondi per ripristinare dal 2013 l'esenzione sull'abitazione principale

## Il Pdl rilancia sull'Imu a rate

Acconto di giugno da versare in 2-3 appuntamenti - Resta il saldo a dicembre

**ABUSO DI DIRITTO**

Tra i 400 emendamenti una proposta di Leo per escludere sanzioni penali nei casi di elusione fiscale

**Nicola Barone**

**Eugenio Bruno**

ROMA

■ L'Imu resta nel mirino del Pdl. Che in un vertice convocato ieri a Montecitorio ha messo a punto una strategia in due tempi per alleggerire il peso dell'imposta sugli immobili: prima un emendamento al decreto fiscale in discussione alla Camera per rateizzare in 2-3 soluzioni l'acconto di giugno sulla prima casa; poi un ordine del giorno che impegni il Governo a reperire dalla spending review e dal federalismo le risorse necessarie a ripristinare dal 2013 l'esenzione sull'abitazione principale prevista per la "vecchia" Imu.

La proposta di modifica pidielina deve ancora essere messa nero su bianco. Tra i circa 400 emendamenti al Df sulle semplificazioni tributarie depositati ieri nelle commissioni Bilancio e Finanze non ce n'è traccia. Il suo destino sarà deciso tra oggi e domani, quando il relatore Gianfranco Conte (Pdl) dovrebbe presentare il testo che frazioni in due (o tre) rate il versamento di giugno del tributo. In pratica, l'acconto del 50% (calcolato sull'aliquota base del 4 per mille) andrà pagato per una prima metà il 18 giugno e per un'altra il 16 settembre. Anche se il pagamento potrebbe essere frazionato in tre soluzio-

ni, aggiungendo la scadenza intermedia del 16 luglio.

Questo disegno, se confermato, non impatterà sul saldo di dicembre quando andrà corrisposta il restante 50% dell'imposta. Con il rischio, però, che a due o tre mini-rate segua un maxi-conguaglio di fine anno poiché solo in quella sede verranno applicate le aliquote definitive che i Comuni e lo Stato potranno fissare, rispettivamente, entro il 30 settembre e il 10 dicembre. Resterebbe immutata, invece, la tempistica dalla seconda abitazione in su: acconto a giugno sulla percentuale base del 10,6 per mille e saldo a dicembre sull'aliquota reale.

Sempre in materia di Imu il Pdl conta di portare a casa anche le agevolazioni per gli anziani che hanno la residenza in una casa di cura e che, dalle regole attuali, si vedono considerare l'immobile di proprietà come una seconda casa. L'idea emersa dalla riunione di ieri pomeriggio - a cui hanno partecipato il relatore, gli ex ministri Sacconi, Romani, Gellini e Prestigiacomo, l'ex sottosegretario Casero e il portavoce Capezzone - è quella di assimilare con un emendamento ad hoc tali situazioni, come quelle dei coniugi separati, al possesso della prima casa.

Di tutto ciò il segretario Angelino Alfano dovrebbe parlare oggi con Mario Monti. In quella sede l'ex guardasigilli proverà a convincere il premier a considerare la versione attuale dell'imposta sugli immobili come un'una tantum per il 2012. Auspicando che dal 2013 si trovino, però, le risorse per ripristinare almeno

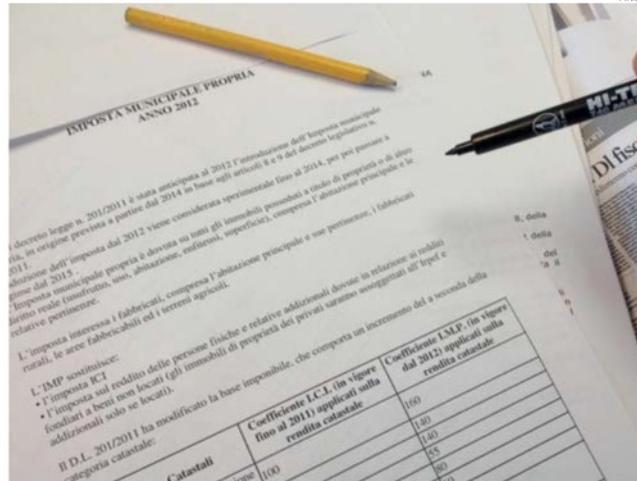
l'esenzione sull'abitazione principale. Un tema che dovrebbe confluire in un odg da far approvare in Aula.

Un passaggio del vertice è stato poi riservato alla questione dell'abuso di diritto, su cui l'Esecutivo sta ragionando da qualche settimana e che sarà al centro della delega fiscale in via di approvazione. Nel Pdl non si vede di cattivo occhio un'accelerazione in un ambito assai sensibile per le aziende a causa di una complessa (e controversa) giurisprudenza. Per questo, fra gli emendamenti, uno scritto dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo, tende proprio a scongiurare il pericolo di lungaggini. «La mia preoccupazione - spiega Leo - è che con la strada della delega si rischi di andare molto in là con i tempi. Considerando il lungo iter di approvazione, forse si arriverebbe a fine anno e invece bisogna fare chiarezza subito, perché gli aspetti penali non possono attendere». La proposta, inserita nello Statuto del contribuente e quindi di «sistema», stabilisce innanzitutto che al caso dell'elusione fiscale non si debbano applicare sanzioni penali ma solo amministrative. Viene specificato nel dettaglio in cosa consista il legittimo risparmio di imposta. Infine, si assicurano garanzie procedurali: per esempio, non si potrà partire immediatamente con l'avviso di accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PROGETTO**



**Accenti rateizzati**

■ In un emendamento che il relatore Gianfranco Conte (Pdl) dovrebbe presentare nei prossimi giorni dovrebbe arrivare la rateizzazione in due o tre soluzioni del pagamento dell'Imu sulla prima casa. In pratica l'acconto del 50% dovrebbe essere pagato per metà entro il 18 giugno e per metà entro il 16 settembre, ma potrebbe anche essere inserita una scadenza intermedia (che potrebbe essere fissata al 16 luglio)

**Dalla seconda casa in su**

■ In quest'ottica nulla cambierebbe per il pagamento del tributo sulla seconda abitazione (o successive). Si continuerà a pagare l'acconto a metà giugno e il saldo a metà dicembre

**Sgravi per gli anziani**

■ Novità in arrivo anche per gli anziani che hanno la residenza in una casa di cura e che, dalle regole attuali, si vedono considerare l'immobile di proprietà come una seconda casa. L'idea emersa dal vertice di ieri del Pdl è quella di assimilare con un emendamento ad hoc tali situazioni, come quelle dei coniugi separati, al possesso della prima casa

**Abuso di diritto**

■ Un emendamento di Maurizio Leo (Pdl) stabilisce che all'elusione fiscale non si debbano applicare sanzioni penali ma solo amministrative. Viene specificato in cosa consiste il legittimo risparmio di imposta e arrivano garanzie procedurali: non si partirà con l'avviso di accertamento

# Imu, spunta il pagamento in 3-4 rate

*Gli emendamenti alla Camera. Alleggerimenti per anziani nelle case di riposo e L'Aquila*

**Sconto sui versamenti dell'imposta delle Fondazioni bancarie**

**RATE**  
Si studia una rateizzazione spalmata su 3-4 scadenze (dalle 2 attuali) del pagamento Imu di quest'anno

**L'AQUILA**  
Un emendamento del Pd prevede l'esenzione dell'Imu per gli immobili della città colpita dal terremoto

**ANZIANI**  
Un emendamento prevede di considerare come seconda casa l'abitazione di proprietà degli anziani in ospizio

**400 MODIFICHE**  
In Commissione sono stati presentati 400 emendamenti. Il decreto in aula alla Camera mercoledì

## ROBERTO PETRINI

ROMA — Si prevedono nuovi cambiamenti per l'Imu. Tra i 400 emendamenti presentati ieri in Commissione Finanze della Camera al decreto fiscale, spuntano rateizzazioni, alleggerimenti per gli anziani degenti nelle case di riposo e la completa esenzione per il biennio 2012-2013 per le abitazioni dell'Aquila.

Il presidente della Commissione e relatore Gianfranco Conte (Pdl) per ora non ha presentato emendamenti ma giudica il provvedimento «non blindato». Intanto avanza il pressing del leader del Pdl Alfano che potrebbe incontrare Monti per sostenere la rateizzazione dell'Imu (si parla di 3-4 rate rispetto alle attuali 2 da pagare entro il 31 dicembre di quest'anno) e il «declassamento» dell'imposta ad una tantum. Il Pd che ha presentato gli emendamenti per le zone terremotate dell'Aquila, non sarebbe contrario alla rateizzazione considerando che non dovrebbero esserci problemi di copertura.

In primo piano resta il problema degli anziani in casa di riposo o in Rsa (strutture per malati terminali): costoro vengono considerati residenti abitualmente nelle strutture dove soggiornano, ovvero nelle case di riposo, e di conseguenza la propria abitazione viene paradossalmente accreditata come prima casa. I Comuni in verità potrebbero considerare queste abitazioni come seconde case, ma non sono obbligati: una norma li obbligherebbe a classificarle case come «seconde» (e non come «prime») risolvendo una situazione che riguarderebbe 300 mila casi.

Il decreto, composto da 14 articoli assai densi di commi, ha recepito già al Senato alcuni ammorbidimenti della stangata Imu (pari a circa 11 miliardi tra ritorno della prima casa e aumento della base imponibile del 60 per cento). La novità più importante è che la prima rata del 18 giugno si pagherà con le aliquote base (4 per mille prima casa e 7,6 per mille seconda casa) e detrazione annessa per evitare ingorghi. Molti Comuni infatti prevedono aumenti (già 13 li hanno messi in canna) che potranno essere computati in sede di saldo a fine anno.

Inoltre sono stati inseriti alleggerimenti per gli edifici storico-artistici (al 50 per cento), esenzione per gli stabili fatiscenti, esenzione per i fabbricati rurali strumentali di montagna, dilazione fino al termine dell'anno per i terreni agricoli non ancora iscritti al catasto e limitate per i coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola. Eliminata anche la quota di spettanza dello Stato degli immobili posseduti dai Comuni.

Ieri anche le Fondazioni bancarie sono scese in campo sulla questione-Imu dopo che l'Idv aveva proposto un emendamento per sottoporre a tassazione anche i loro immobili. «Non c'è nessun beneficio per le Fondazioni, la tassazione Imu è uguale per noi come per gli enti no profit», ha replicato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. Guzzetti ha ricordato che solo il 2,1 per cento del patrimonio delle Fondazioni è investito in immobili e di questo solo una quota minimale è destinata all'attività filantropica e quindi esente dal pagamento dell'Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ALLARME DEL PARLAMENTO: «DECRETO INCOSTITUZIONALE»**

# Sorpresa: l'Imu è fuorilegge

*E il Pdl bocchia la riforma del Welfare: «È sbilanciata, necessarie modifiche»*

**Anna Maria Greco**

■ Gli esperti della Camera lanciano l'allarme: forte rischio incostituzionalità per il provvedimento sull'Imu. Il decreto che reintroduce la tassa sulla casa non rispetterebbe la «riserva di legge» assegnata dall'articolo 23 della Costituzione

ne alle imposizioni fiscali. Intanto il Pdl bocchia il provvedimento di riforma del Welfare: «Così è sbilanciato, servono correttivi per accentuare la flessibilità in entrata».

a pagina 13

## Ora il Parlamento scopre che l'Imu non va: è contro la Costituzione

*Per gli esperti di Montecitorio l'imposta sulla casa approvata dal Senato viola l'articolo 23 della Carta*

### VIE DI USCITA

**Il Pdl: «Il testo non è blindato. All'esame nuove modifiche»**

### SCONTI

**Possibili agevolazioni per gli immobili locati a canone concordato**

**Anna Maria Greco**

**Roma** Gli esperti della Camera lanciano l'allarme: forte rischio incostituzionalità per il provvedimento sull'Imu. Sono pesanti le osservazioni del Servizio Studi di Montecitorio: il nuovo meccanismo di pagamento della tassa sulla casa non rispetterebbe la «riserva di legge» assegnata dall'articolo 23 della Costituzione alle imposizioni fiscali.

Il testo approvato dal Senato probabilmente subirà modifiche a Montecitorio, dove ieri la Commissione Finanze si è trovata sul tavolo il critico dossier dell'Ufficio Studi. Si parla di rateizzazione in due-tre tranches dell'acconto Imu sulla prima abitazione, di soluzione per gli anziani ospitati nelle case di riposo che devono pagare l'aliquota più alta su quella che viene ritenuta seconda abitazione e di agevolazioni per gli appartamenti affittati a canone concordato.

Che il decreto sulle semplifica-

zioni fiscali in cui sono state inserite le norme sull'Imu non sia «blindato» lo conferma l'azzurro Gianfranco Conte, relatore e presidente della stessa Commissione.

E il Pdl presenta i suoi emendamenti per rendere la tassa «rateizzabile e una tantum», come ha detto il segretario Angelino Alfano che forse già oggi incontrerà il premier Monti per discutere di fisco.

I tecnici della Camera sottolineano che le modifiche dell'importo delle aliquote di base e della detrazione sulla prima abitazione non sono contenute nel decreto fiscale, ma si prevede che siano introdotte da Palazzo Chigi con uno o più Dpcm (decreto del presidente del Consiglio dei ministri) da emanare entro il 10 dicembre.

La modifica è dovuta ad un emendamento dei relatori nelle Commissioni Bilancio e Finanze del Senato, poi recepito nel maxi-emendamento del governo sul quale è stata votata la fiducia a Palazzo Madama.

Ma nel dossier dell'Ufficio Stu-

di sono forti le critiche al fatto che le previsioni del gettito dell'Imu non facciano parte di un provvedimento di legge, ma solo di una relazione tecnica. Le entrate attese saranno la base sulla quale riparametrare le aliquote dopo l'acconto di giugno.

Gli esperti della Camera osservano che il decreto-legge 201 del 2011, il cosiddetto «Salva-Italia», non ha esplicitamente quantificato le stime del gettito ma rinvia, appunto, alla relazione tecnica allegata al provvedimento.

Il Pdl intanto preme per ottenere le modifiche al testo di cui ha



parlato Alfano: rendere l'acconto Imu rateizzabile e la tassa «una tantum».

In via dell'Umiltà si è riunito ieri un tavolo *ad hoc* per presentare una serie di emendamenti in questo senso. Il termine in Commissione è scaduto alle 16 e ora solo governo e relatore potranno presentare le loro proposte di modifica. Il segretario del Pdl Alfano insiste per ottenere un faccia a faccia con il presidente del Consiglio al rientro dal viaggio in Medio Oriente, per discutere di come deve cambiare l'Imu, oltre che di legge sul mercato del lavoro e di delega fiscale del governo. Potrebbe essere oggi ma dipende molto sulle trattative sul mercato del lavoro.

Pierluigi Bersani intanto precisa che le tasse di Monti sono colpa del Cavaliere e che il suo partito non ha colpe. «Ora affrontiamo questioni come Imu e Iva - dice il segretario del Pd - non per scelta di Monti, ma perchè stiamo scontando anni di non governo e di favole da parte di Berlusconi». Per Bersani, il premier «sta disinnescando le bombe ad orologeria innescate» dal centrodestra. Ma «queste misure rischiano di aggravare l'andamento recessivo».

Fra si che provocano la reazione del vicepresidente dei deputati Pdl Osvaldo Napoli: «L'abuso di metafore ardite e del lessico scanzonato stanno mettendo il segretario del Pd sempre più in confusione. Per difendere il governo Monti, Bersani sostiene che se l'Imu è tornata e l'Iva aumentata è colpa di Berlusconi. Salvo poi criticare Monti per aver esagerato con le tasse».

## QUANTO COSTERÀ

L'Imu ad aliquota base

Dati in euro



### CASA

Appartamento di 100 mq in zona semicentrale

1	VENEZIA	1.563
2	Roma	1.444
3	Salerno	1.246
4	Verona	1.147
5	Savona	1.128
6	Torino	1.029
7	Bologna	1.009
8	Como	969
9	Firenze	969
10	Genova	930



### NEGOZIO

Negoziato di 100 metri quadri in centro

1	ROMA	4.057
2	Bologna	3.459
3	Latina	3.400
4	Milano	2.582
5	Crotone	2.228
6	V. Valentia	2.228
7	Firenze	2.219
8	Catania	2.106
9	Cremona	2.088
10	Agrigento	2.011

ANTONINI, COMMISSIONE PER L'ATTUAZIONE DELLA DEVOLUTION

# «Il federalismo non morirà Ma tra Imu e tagli il traguardo si allontana»

**IL PDL** sollecita il governo ad andare avanti con l'attuazione del federalismo fiscale, soprattutto a definire i costi standard relativi al servizio sanitario (nella foto, Renato Brunetta)

## IL PUNTO

Con il provvedimento del governo che obbliga i Comuni a versare alla tesoreria unica 11 miliardi e mezzo



si sono riportate le lancette indietro al 1984. E si registrano già diversi ritardi

**Olivia Posani**  
■ ROMA

**GUAI** ad abbandonare il federalismo. «È una riforma strutturale che combatte gli sprechi, razionalizza la spesa pubblica, comporta risparmi notevoli», spiega Luca Antonini (nella foto), presidente della commissione per l'attuazione del federalismo fiscale.

**Elementi preziosi, data la nostra situazione economica. Però di federalismo non si sente più parlare. Il leghista Roberto Maroni sostiene che sia «defunto».**

«No, il processo va avanti, ma con qualche incidente».

**Quali sono gli incidenti?**

«Innanzitutto l'Imu. L'emergenza ha indotto ad anticipare l'imposta. Bene l'introduzione dell'Imu sulla prima casa — serve anche a reponsabilizzare il sindaco nei confronti degli elettori — male il fatto che, pur chiamandosi impo-

sta municipale, metà del gettito sulle seconde case lo prende lo Stato. Inoltre sono stati fatti ulteriori tagli ai comuni, tali per cui il sindaco avrà un gettito inferiore a quello della vecchia Ici. Il governo ha detto che si tratta di una soluzione adottata in via sperimentale. Di sicuro non può essere definitiva: fa perdere la tracciabilità delle imposte contraddicendo i principi del federalismo».

**Il governo ha anche obbligato i comuni a versare alla tesoreria unica circa 11 miliardi e mezzo di liquidità...**

«Ha riportato le lancette dell'orologio al 1984. Dopo la riforma costituzionale del 2001, dopo il federalismo fiscale, si torna indietro di 40 anni. E' stato fatto per ridurre le emissioni di Bot acquisendo liquidità, ma un procedimento un po' più concordato sarebbe stato opportuno».

**Non crede che sia inevitabile che un governo tecnico riporti tutto in capo allo Stato?**

«No, credo che le scelte fatte dipendano solo dall'emergenza».

**Anche il governo Berlusconi, con due ministri come Bossi e Calderoli, non ha proceduto speditamente sulla strada del federalismo. Basti pensare al trasferimento delle spiagge...**

«In effetti sorprende molto perché sarebbe bastato un decreto».

**La conferenza per il coordinamento della finanza pubblica è mai stata convocata?**

«No, doveva essere convocata già a settembre».

**Il federalismo demaniale a che punto è?**

«Quando è stato presentato il primo blocco di beni le regioni non hanno dato l'intesa. Poi è stata rinforzata molto l'agenzia del demanio e questo ha ulteriormente rallentato il processo. E' stato poi rinviato l'inventario per fine mandato, cioè la certificazione dell'amministrazione uscente. Non c'è un problema solo al Sud. Quando è stato eletto Pisapia a Milano ha detto che mancavano 100 milioni. Sarebbe stato un bene avere la certificazione prima delle amministrative di maggio».

**C'è almeno una cosa che procede senza intoppi?**

«Il percorso fondamentale di determinazione dei fabbisogni standard per i comuni. Verrà introdotto un criterio medio di spesa efficiente che sostituirà la spesa storica, traducibile in più spendi più prendi. Tra un anno il nuovo meccanismo entrerà in vigore. Inoltre la Ragioneria sta lavorando all'armonizzazione dei sistemi contabili, che è un importante strumento di controllo della spesa».

**E i costi standard nella sanità, per evitare che la stessa analisi costi 1 euro a Bologna e 7 a Napoli, che fine hanno fatto?**

«Non siamo di fronte a un ritardo. Il patto sulla salute delle Regioni va rinnovato nel 2013».

**La crisi della Lega porterà alla fine del federalismo?**

«Non credo proprio, si tratta di un progetto condiviso».

## I via libera

Il federalismo demaniale è stato approvato il 26 luglio 2010, i fabbisogni standard il 18 novembre 2010, i federalismi municipale e regionale nel marzo 2011

## Devolution fiscale

Dalla legge delega 42/2009 sul federalismo fiscale non è stato completato l'iter sulle risorse aggiuntive, su meccanismi sanzionatori e armonizzazione dei bilanci

## I costi standard

Verrà introdotto un criterio medio di spesa efficiente che sostituirà la spesa storica, traducibile in più spendi più prendi. Tra un anno il nuovo meccanismo entrerà in vigore

## Demanio

E' il trasferimento a Regioni, Province, Comuni di beni statali. Mancano ancora l'intesa con le Regioni e la certificazione delle amministrazioni uscenti

# «Infrastrutture, 73,8 miliardi per dieci priorità»

*La scossa di Unioncamere per lo sviluppo*

**Pedemontana, autostrada dei due mari e linea ferroviaria Monaco di Baviera-Verona fra i progetti necessari per il rilancio. Il peso dei ritardi Dardanello: ridurre il gap che frena la crescita delle aziende**

DA MILANO  
GIUSEPPE MATARAZZO

**L**a via dello sviluppo passa per le infrastrutture. Un assioma elementare, quasi banale. Che spesso resta appunto un assioma. Mentre il Paese fa i conti con l'arretratezza, l'incapacità di scelte alte e veramente innovative, ritardi «secolari» che ormai dividono irrimediabilmente il Paese in due e accesi dibattiti, come quello attorno alla Tav in Val di Susa. Il tema delle infrastrutture resta dunque centrale nell'agenda della crescita del paese. Dieci le priorità di 800 imprenditori italiani che fanno parte delle giunte delle Camere di Commercio, interpellati nell'ambito dell'indagine Uniontrasporti-Unioncamere. Le prime tre dell'Atlante delle 10 infrastrutture strategiche (individuate tra i 135 interventi considerati di assoluta precedenza) sono Pedemontana, autostrada dei due mari e linea ferroviaria Monaco di Baviera-Verona. Segue al quarto posto l'asse ferroviario fra Ventimiglia-Genova-Milano-Novara-Sempione; al quinto la Brebemi; al sesto l'autostrada Asti-Cuneo; al settimo l'asse autostradale Brennero-Verona-Parma-La Spezia; all'ottavo la Salerno-Reggio Calabria; al nono il corridoio stradale Taranto-Sibari-Reggio Calabria; al decimo il potenziamento e l'elettrificazione della rete ferroviaria Aosta-Chiavasso.

Per realizzare queste prime dieci priorità è necessario un impegno economico di 73,8 miliardi, pari al 20% dell'intero corso del programma delle infrastrutture strategiche. Allo stato attuale risulta già individuata circa la metà delle risorse e resta un fabbisogno residuo di 37,9 miliardi.

«Le Camere di commercio, già protagoniste del pro-

cesso infrastrutturale del Paese intendono continuare a dare il proprio contributo per ridurre il gap che comprime la capacità di sviluppo delle imprese», ha detto il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello, sottolineando in particolare che la Tav «è un'opera strategica senza la quale c'è il rischio di un'emarginazione del sistema Italia».

L'analisi degli imprenditori è spietata: in Italia, Paese in cui su strada si muove il 91% delle merci e l'82% dei passeggeri, la rete autostradale è ferma al palo da almeno 5 anni. Ma, nonostante ciò, le critiche si concentrano su altre reti infrastrutturali: il 72% degli interrogati a campione è insoddisfatto della rete e del servizio ferroviario, il 64% dello stato di arretratezza delle reti telematiche, il 50% della viabilità ordinaria. Importanti indicazioni anche sul tema dei finanziamenti e delle risorse disponibili. Tra il 2008 e il 2011 gli investimenti per opere pubbliche si sono ridotti del 24% in valori costanti (percentuale che diventa del 27% se si considera la sola pubblica amministrazione). E, stando ai dati disponibili a ottobre 2011, gli investimenti della pubblica amministrazione sono destinati a ridursi ancora in misura pesante nei prossimi anni: le stime ufficiali del ministero dell'Economia e delle Finanze, aggiornate a settembre 2011, parlano di una riduzione degli investimenti della pubblici del 18% in valori correnti nel 2012 e poi una ulteriore riduzione del 5,8% nel 2013. In questo contesto – secondo lo studio – possiamo dire che senza il partenariato pubblico-privato lo scenario delle opere pubbliche dei prossimi anni sarà caratterizzato da una profonda ulteriore contrazione della spesa che colpirà in particolare gli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Lodo Bertolaso”: Grandi Rischi per il processo

NELLA RIFORMA DELLA PROTEZIONE CIVILE BENZINA E SMS PIÙ CARI PER PAGARE I COSTI DELLE CALAMITÀ

## Regole più stringenti per gli interventi: il Dipartimento gestirà l'emergenza per 100 giorni

di **Marco Palombi**

Il governo Monti, forse già venerdì, si appresta a riformare la Protezione civile, il grande ombrello sotto cui Silvio Berlusconi e Gianni Letta negli ultimi anni hanno gestito i grandi appalti pubblici e il consenso che ne deriva (con relative inchieste per corruzione etc). Ebbene nella bozza di decreto che *Fatto* ha potuto visionare quella struttura che poteva occuparsi di tutto e del suo contrario viene smantellata e riportata alla sua funzione - ottima notizia - ma non manca un residuo dei giorni che furono: in una pagina volante del provvedimento, infatti, è comparsa una norma che potremmo definire “salva-Bertolaso”. L'antefatto da tenere presente è il processo per omicidio colposo contro la Commissione Grandi Rischi in carica nel 2009, accusata di non aver ordinato l'evacuazione de L'Aquila prima del terremoto del 9 aprile. Mentre l'ex capo della Protezione civile è indagato per lo stesso reato. “In considerazione dell'incertezza dei fenomeni e della speciale difficoltà tecnica connessa alla valutazione dei rischi”, si legge nell'articolo, “il soggetto incaricato dell'attività di previsione e prevenzione è responsabile solo in caso di dolo o colpa grave”. Come si vede si tratta di una sorta di norma interpretativa che mira chiaramente a circoscrivere l'area della “colpa” di chi dovrebbe prevenire i rischi. “Nel testo che io avevo visto questa norma non c'era - spiega Ettore Rosato, deputato Pd ed esperto di Protezione civile - Deve esserci stata la solita manina ministeriale. Dico comunque che non mi sembra abbia attinenza con la materia del decreto e che non mi piace”.

Il resto della bozza, come detto, è una buona riforma con una brutta notizia finale. Niente Protezione civile Spa, come sognavano

Bertolaso e Letta, anzi controlli più stringenti sul Dipartimento che entra nell'orbita anche del Viminale e una definizione molto stringente degli ambiti di intervento della struttura: l'emergenza - cioè il soccorso alle popolazioni vittime di un disastro e opere necessarie - non potrà durare più di 100 giorni (60 rinnovabili di altri 40) e per di più il governo dovrà fin da subito indicare quale autorità amministrativa gestirà il ritorno alle procedure ordinarie. Per di più, solo nei primi venti

giorni le ordinanze del commissario saranno immediatamente operative, dopo dovranno avere il visto del Tesoro per la parte finanziaria, mentre - fatto salvo il controllo preventivo di governo e Corte dei Conti - appalti in deroga (motivata) potranno essere concessi per massimo sei mesi. Infine, finisce pure l'era del doppio stipendio per i commissari straordinari: nessun emolumento per il capo della Protezione civile né per i politici (come fu, per dire, per Basolino a Napoli coi rifiuti e com'è per Chiodi a L'Aquila col terremoto).

**RESTA** da dare la brutta notizia. Se, infatti, la Consulta a febbraio ha cancellato la “tassa sulla disgrazia” di Tremonti, che era un aumento dell'Irpef regionale, Monti s'inventa l'accisa sulla disgrazia: le regioni colpite da un cataclisma potranno aumentare la benzina di 5 centesimi. Se poi, dio non voglia, per pagare l'emergenza si dovesse intaccare il “Fondo di riserva per le spese impreviste” del Tesoro, anche il governo potrà fare il suo aumento di 5 centesimi. Finita? Macché. Non bastasse la benzina, l'esecutivo si concede la facoltà di aumentare di due centesimi pure la tassa su ogni sms: la pagherebbero i gestori, ma “con facoltà di rivalsa sui clienti”. C'è scritto proprio così. In pratica come i messaggi per dare soldi in beneficenza, però obbligatori.



# PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, I PALETTI DELLE BANCHE SUI DEBITI

(Bassi e De Paolini alle pagg. 3 e 13)

L'INTERVENTO PER ACCELERARE I PAGAMENTI DELLO STATO NON DOVRÀ INCIDERE SUI RATIOS

## I paletti delle banche per i debiti Pa

*Gli istituti di credito sollevati dal rischio default delle imprese alle quali anticiperanno i soldi grazie al Fondo di garanzia pmi  
Un intervento tampone in attesa di una soluzione strutturale*

DI ANDREA BASSI

**P**iù che a scalare la montagna dei 70 miliardi di euro di debiti commerciali che le imprese vantano nei confronti della Pubblica amministrazione, l'accordo al quale lavorano Corrado Passera, l'Abi e Confindustria, dovrebbe servire a non innalzarne la vetta. I margini all'interno dei quali si muovono le banche, infatti, sono stretti. Almeno quanto quelli del governo, il cui problema fondamentale è non indurre Eurostat a conteggiare all'interno del debito pubblico i 70 miliardi del debito commerciale. Per gli istituti di credito, invece, il vincolo fondamentale da rispettare è quello che qualsiasi operazione su questo fronte sia ad assorbimento patrimoniale pari a zero, secondo i criteri di Basilea II. In caso contrario rischierebbero di peggiorare i ratios e finire nel mirino dei mercati. La soluzione che dovrebbe essere presentata giovedì 19 aprile, dunque, è questa: la Pubblica amministrazione certificherebbe alle imprese i propri debiti. Queste li porterebbero in banca che, a fronte di questa sorta di pagherò, anticiperebbe una percentuale del valore del credito senza però subentrare nei confronti del debitore (come nel caso della cessione pro soluto). Dunque il debitore della banca rimarrà

formalmente l'impresa, che otterrà un affidamento aggiuntivo. La solvibilità dell'impresa, tuttavia, dovrà essere assicurata dal Fondo di garanzia delle Pmi o dalla Sace. In definitiva ancora una volta dallo Stato. In questo modo, secondo i tecnici, si otterrebbero due risultati. Il primo è che il debito dello Stato non si trasformerebbe da commerciale a finanziario e, dunque, rimarrebbe fuori dal perimetro del debito pubblico. Il secondo è che le banche aumenterebbero i loro impegni verso le imprese senza peggiorare i ratios e, soprattutto, non aumenterebbero la loro esposizione verso lo Stato, dopo che con i fondi Bce hanno già incrementato i Btp in portafoglio di una cinquantina di miliardi (circostanza che, per inciso, non è piaciuta ai mercati).

**Funzionerà questo** meccanismo? Probabilmente in parte, ma di certo non risolverà il problema. Innanzitutto sarà attivato inizialmente solo per i debiti della pubblica amministrazione centrale, che ammontano a «solo» 17 miliardi di euro sui 70 complessivi. Bisognerà verificare anche di quanti soldi dispone ancora il Fondo di garanzia, che deve accantonare il 10% di ogni finanziamento garantito. Questo significa che se in cassa ci sono 500 milioni, i debiti della Pa smobilizzabili ammontano a 5 miliardi. L'idea, poi, è di estendere in futuro il meccanismo anche ai debiti di Regioni, Comuni e Asl. Il problema, però, è che in molti casi la legge vieta espressamente la certificazione, come quando le amministrazioni sono in stato di dissesto, o quando le Regioni hanno piani di rientro

dal deficit sanitario (come Lazio o Campania) o se i Comuni sfiorano il patto di stabilità interno. Ovviamente questi casi sono anche quelli che, in genere, registrano i maggiori ritardi nei pagamenti. Le banche, poi, dovranno tenere conto del merito creditizio delle imprese alle quali effettuano l'anticipazione e, dunque, la platea potrebbe restringersi ulteriormente.

**Difficile dire a priori**, insomma, quanta liquidità questa operazione sarà in grado di pompare sul mercato del credito. Probabile che il meccanismo vada a risolvere situazioni non croniche (ieri, per esempio, AssoBiomedica ha ricordato che le strutture ospedaliere pagano ormai a mille giorni i loro debiti). Per verificare l'impatto della misura sarà comunque istituito un monitoraggio sul funzionamento di tutto il sistema per effettuare casomai delle correzioni in corsa. Quello che è certo è che lo Stato per ora non ha intenzione di stanziare risorse aggiuntive per cominciare a ridurre lo stock dei 70 miliardi. A gennaio lo Stato aveva finanziato circa 4,7 miliardi, la metà dei quali a carico del fondo per i rimborsi d'imposta dell'Agenzia delle Entrate (una partita di giro in pratica) e 2 miliardi attraverso l'eventuale emissione di titoli di Stato. Ma di questi si è persa traccia. (riproduzione riservata)



# Frequenze, via libera Ue governo pronto al decreto

## Ci sarà l'asta a pagamento. Scontro con il Pdl

**Passera pensa a due pacchetti. Poi la parola passerà all'Autorità delle comunicazioni**

**ALBERTO D'ARGENIO**

ROMA — Sarà scontro sull'assegnazione delle nuove frequenze del digitale terrestre. Il governo Monti ha preso la sua decisione: azzererà il *beauty contest* — l'assegnazione gratuita dei canali televisivi scritta dal governo Berlusconi — e per decreto lancerà la nuova asta a pagamento. In tempi strettissimi. Forse già nel consiglio dei ministri di domani. Più probabilmente la prossima settimana. Comunque non oltre il 20 aprile, giorno in cui scade la pausa di riflessione decretata tre mesi fa dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Ma il Pdl alza le barricate: vuole un rinvio della decisione.

La scelta di agire, presa dallo stesso Passera, è fondata su un via libera informale giunto l'altro ieri da Bruxelles. La Commissione europea, dopo il congelamento del *beauty contest*, aveva chiesto una serie di spiegazioni su come il governo garantisserà l'ingresso di nuovi operatori, punto garantito dalle regole Ue. Il via libera è arrivato dopo un carteggio tra Roma e Bruxelles ed è stato suggellato, martedì, da una telefonata tra Passera e il commissario europeo alla Concorrenza Joaquin Almunia. Che comunque — come di prassi — continuerà a monitorare la gara per accertarsi che la sua concreta attuazione rispetti le norme comunitarie.

Dunque il governo parte lancia in resta e con un decreto legge, immediatamente operativo, azzererà la procedura gratuita berlusconiana che tanto piaceva a Mediaset e lancerà quella a pagamento che porterà milioni freschi nelle casse dello Stato. Il dl potrebbe essere approvato già domani, anche se al momento non è all'ordine del giorno del

consiglio dei ministri. Se non entrerà all'ultimo minuto sarà approvato settimana prossima.

L'impianto ideato dal ministero di Via Veneto prevede la divisione delle nuove frequenze in due pacchetti. Tre o quattro saranno assegnati («asta classica») per un lungo periodo agli operatori televisivi, altrettanti resteranno nelle loro mani solo per tre anni e poi dovranno essere restituite allo Stato. Si prevede infatti che la Commissione europea per il 2015 avrà sbloccato le regole che permetteranno di trasformarle in nuove frequenze «super larghe», buone per essere usate dagli operatori telefonici che vorranno fare tv e 3D sui tablet.

Dopo che il governo avrà approvato il decreto la palla passerà all'autorità delle comunicazioni (Agcom) che scriverà il dettaglio delle regole sull'asta sentendo la Commissione europea. Un lavoro che prenderà almeno un paio di mesi. Poi partirà la gara. Ma la conversione in Parlamento del decreto si annuncia bollente. Il Pdl — e non c'è da stupirsi — è contro la svolta di Passera. Preferiva l'assegnazione gratis di frequenze che le televisioni avrebbero potuto utilizzare e poi dopo qualche anno rivendere a caro prezzo sul mercato. Annuncia un ex ministro pidellino che in passato si è occupato del dossier: «Abbiamo enormi perplessità, chiederemo al governo un ulteriore rinvio». Di fatto i berlusconiani non vogliono il decreto, in modo da avere più margine in Parlamento per cambiare il provvedimento in loro favore. Con minaccia annessa sempre dello stesso ex ministro in contatto con il Cavaliere: «In questo momento delicato, tra riforma del lavoro e Imu, al governo non conviene proprio surriscaldare ulteriormente il clima».

Intanto continua la corsa per il

rinnovo dei componenti dell'Agcom (maggio): in questi giorni dalla gara si è sfilato Fabio Colasanti, ex direttore generale per le comunicazioni della Commissione europea. Un super-tecnico che piaceva al governo per guidare l'Authority ma che per ragioni personali ha chiesto di non essere preso in considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pa. Per enti locali e organi costituzionali Scattano nuovi limiti all'uso delle auto blu

**Matteo Prioschi**

■ Diventerà operativa tra 14 giorni la stretta sulle auto blu di Regioni, enti locali e organi costituzionali quale effetto della pubblicazione avvenuta ieri in Gazzetta ufficiale del relativo Dpcm.

Il provvedimento, che risale al 12 gennaio scorso, si era reso necessario a seguito di un'ordinanza del Tar del Lazio che, accogliendo un ricorso di alcune associazioni di consumatori, aveva ordinato di estendere a Regioni, enti locali e organi costituzionali le nuove regole sull'utilizzo delle auto di servizio introdotte dal Dpcm del 3 agosto 2011 per le sole pubbliche amministrazioni inserite nel conto economico consolidato della Pubblica amministrazione.

Durante la scorsa estate il Governo aveva imposto un regime più stringente alle auto di servizio al fine di ridurre numero e costi. La stretta riguarda la limitazione delle persone che possono avere a disposizione le auto a uso esclusivo e una riduzione del 50% per quelle a uso non esclusivo, nonché nuove modalità di utilizzo di quelle senza autista (le cosiddette auto grigie).

Inoltre il decreto correttivo stabilisce che l'utilizzo delle auto con autista in uso non esclusivo è consentito per i

casi di effettiva necessità legata ad inderogabili ragioni di servizio ma, se risultano più convenienti, si deve ricorrere ai mezzi di trasporto pubblico, anche se non sono ugualmente efficaci alle auto di servizio. La novità rispetto al primo decreto è proprio nella sottolineatura della convenienza a prescindere dall'efficacia dei mezzi pubblici, come a dire che la necessità di risparmiare prevale sulla comodità e rapidità.

Secondo il censimento concluso lo scorso febbraio, le auto di servizio in Italia sono oltre 64mila, a cui corrispondono circa 25-30mila addetti il cui costo medio è di 40mila euro all'anno. Un "esercito" che, a fronte del processo di razionalizzazione in atto, dovrebbe ridursi di 8-9mila unità che saranno riconvertite ad altre funzioni.

In base al piano di efficientamento, entro il 2013 si dovrebbe ridurre di circa 300 milioni di euro la spesa complessiva per le auto, passando da 1,7 a 1,4 miliardi all'anno. Un obiettivo che sarà raggiunto anche limitando la cilindrata dei nuovi acquisti a 1.600 centimetri cubi e preferendo la formula del noleggio, ritenuta più economica rispetto all'acquisto.

*matteo.prioschi@ilsole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La golden share passa alla Camera. Ora tocca al Senato

■ Via libera della Camera al decreto legge sulla golden share. Con 401 voti a favore, 42 contrari e due astenuti il testo è passato in prima lettura a Montecitorio e si prepara adesso all'esame del Senato. Il decreto, chiesto con insistenza dall'Ue, ridisegna i poteri speciali dello Stato in caso di difesa da scalate ostili nei settori della difesa e della sicurezza nazionale e, nel complesso, in tutti quelli strategici, come l'energia, i trasporti e le comunicazioni. Nel passaggio

a Montecitorio il veto è stato esteso anche ai servizi pubblici essenziali. La nuova golden share non è quindi più legata alla partecipazione diretta di capitale pubblico nell'azionariato, ma ai settori di attività delle società. Per quanto riguarda il settore della difesa e della sicurezza nazionale, sarà il presidente del Consiglio a individuare, attraverso un dpcm da emanare entro tre mesi dalla conversione del decreto, le attività di rilevanza strategica su cui potranno essere attivati i poteri speciali. (riproduzione riservata)

*Gianluca Zapponini*



**COPYRIGHT**

**Per i pirati bottino da 2 miliardi**

pag. 47

**Diritto d'autore.** In Italia è la stima dei mancati ricavi su musica, film, tv e software

# Per i pirati del copyright un bottino da 2 miliardi

**In calo il vecchio scambio di file, crescono i «furti» sullo streaming**

MILANO

■ La materia è di quelle che scaldano gli animi e anche gli animi, a volte, fanno a cazzotti. Il diritto d'autore sbaraglia qualsiasi tentativo di ecumenismo sebbene in campo ci siano principi d'alto lignaggio come la libertà della rete ma anche la tutela dei contenuti, che hanno costi di produzione non trascurabili. Un tema vecchio come la riproducibilità tecnica del digitale, che ha reso liquida l'industria culturale e decostruito l'intrattenimento, impacchettandolo a mo' di messaggio in cerca di contenitore.

Fatto sta che solo in Italia, secondo un'elaborazione del **Sole 24 Ore** su dati di **Tera Consultants**, nel 2012 i mancati ricavi derivanti dall'elusione del copyright (musica, cinema, televisione e software) potrebbero ammontare a oltre 2 miliardi di euro - erano 1,4 miliardi due anni fa - con la conseguente perdita di 25mila posti di lavoro. Per **Ifpi**, la federazione internazionale dei discografici, a gennaio il 26% degli italiani in rete ha utilizzato almeno una volta una piattaforma illegale. Con un calo drastico del peer-to-peer (-61%), lo scambio di file con programmi come **eMule** e un boom (+112%) dello stream rip-

ping, che permette di "riappare", cioè di salvare e trasformare in file soprattutto contenuti audio. L'esempio classico è quello dei video musicali di **Youtube**, magari postati dalle stesse case discografiche (quindi con una qualità elevata) che hanno iniziato da un paio d'anni anche in Italia, grazie all'accordo con la Siae, a monetizzare le visualizzazioni attraverso l'inserimento di spot nei filmati. Youtube, inoltre, proprio in queste ore sta varando un servizio di *pay per view* aperto agli editori.

In Italia, però, il copyright è al centro di un dibattito che è anche normativo. L'attuale consiglio dell'Agcom presieduto da Corrado Calabrò, in scadenza il prossimo 15 maggio, sta lavorando per approvare *in extremis* un nuovo quadro regolamentare che ha già previsto tre audizioni parlamentari (l'ultima il 21 marzo) e due consultazioni pubbliche. Al centro del contendere ci sono, tra le altre cose, i nuovi poteri che l'Autorità per le comunicazioni potrebbe assumere in materia di diritto d'autore. Nello specifico, la possibilità di procedere per via amministrativa alla rimozione selettiva dei contenuti considerati in violazione del copyright, «un processo di adeguamento della disciplina del diritto d'autore alle nuove tecnologie (...) difficile e sfaccettato, ma necessario», come ha spiegato Calabrò.

Fino a oggi l'interdizione di un sito è stata materia della magistratura. Con il nuovo impianto l'Agcom potrebbe invece concorrere a questo genere di attività. «Ma attenzione ai travi-

samenti - ha sottolineato il presidente dell'Authority - perché lo schema di regolamento non richiede ai provider internet alcuna verifica preventiva, nessun filtraggio ma una volta accertata a seguito di un procedimento una violazione delle norme sul copyright a essi può essere chiesto di non trasportare più quei contenuti».

A livello internazionale un grosso colpo alla pirateria è stato dato dall'Fbi lo scorso 19 gennaio con la chiusura del sito **Megaupload.com**, un cyberlocker, ovvero un fornitore di spazio dati per privati. Sui circa 30 petabyte a disposizione degli utenti (un petabyte equivale a un milione di giga) potevano essere quindi caricati, conservati e scambiati file privati, in pratica tutti coperti dalla legge sulla proprietà intellettuale. Per un danno stimato, secondo il Dipartimento di giustizia americano che ha collaborato al blitz, pari a 500 milioni di dollari.

Il punto è che l'attività di Megaupload non era no-profit perché la piattaforma gestita da Kim Dotcom - alias Kim Schmitz, un *cracker* già condannato per insider trading - ha guadagnato grazie ai banner pubblicitari 175 milioni di dollari a fronte di 180 milioni di utenti registrati, 2mila server forniti da tre diversi Isp e 50 milioni di visite giornaliere che ne facevano il 13esimo sito più frequentato di internet a livello mondiale.

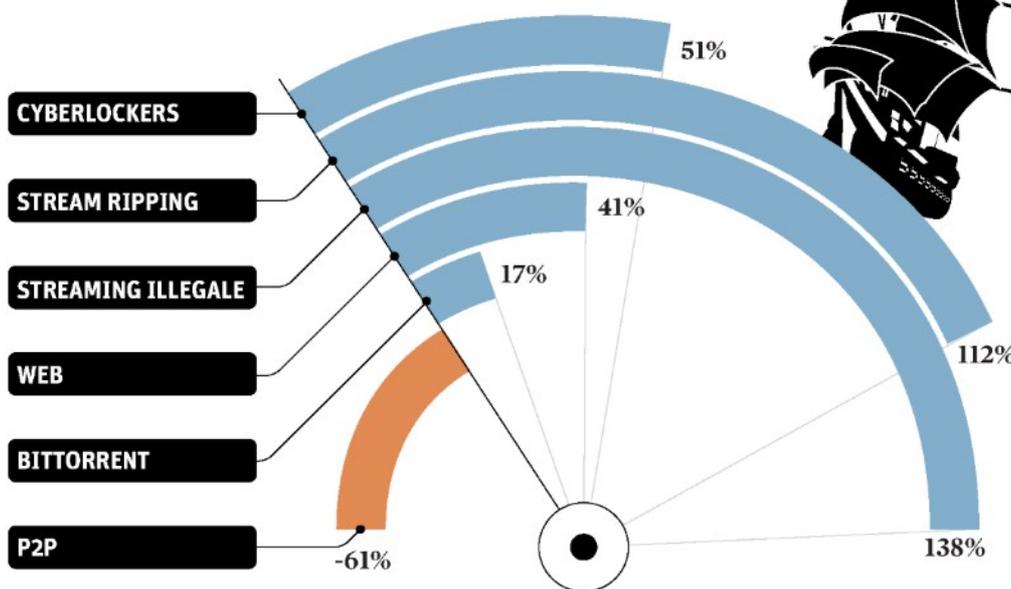
**D. Le.**



## I trend della pirateria su internet

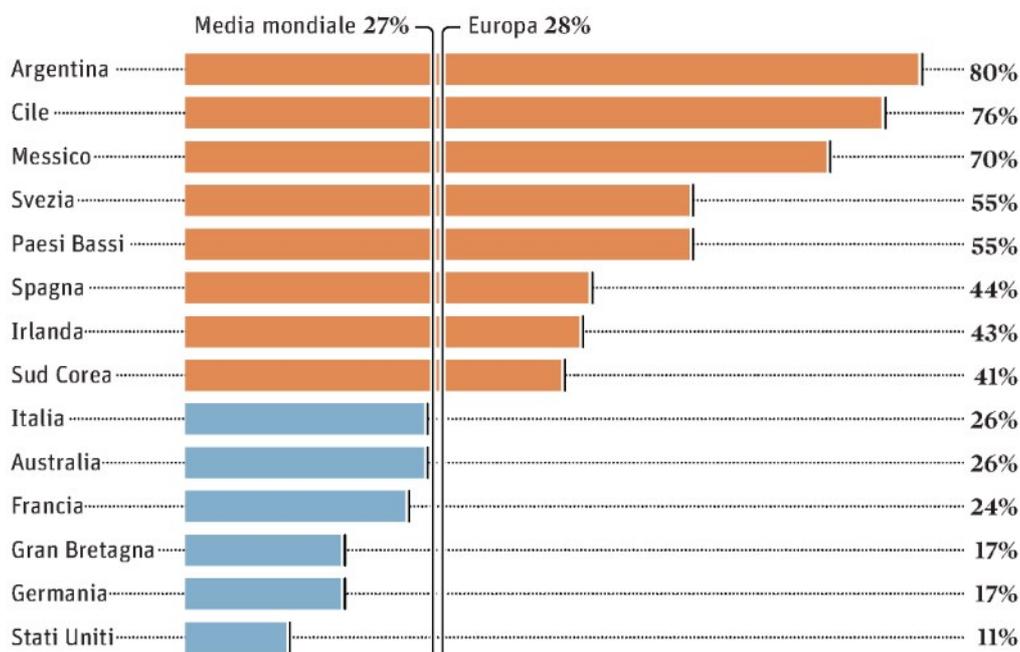
### I SOFTWARE CHE SFIDANO IL COPYRIGHT

L'andamento febbraio 2012/2011



### ARGENTINA "PARADISO" DEI PIRATI

Utenti internet che hanno utilizzato almeno una volta una piattaforma web illegale (gennaio 2012, in %)



Fonte: Ifpi; Nielsen; Comscore

IL QUIRINALE

# Napolitano: adesso bisogna agire

Il capo dello Stato chiede interventi per la crescita con il consenso di tutti

*Preoccupazione  
«per il quadro cupo  
internazionale  
ed europeo»*

di PAOLO CACACE

ROMA - Per sua natura cerca di rifuggire da dichiarazioni ansiose. Quindi se Giorgio Napolitano è intervenuto ieri mattina al Quirinale - durante la cerimonia di presentazione del progetto «Gse, energie per il sociale» - per dare una scossa e manifestare la sua forte preoccupazione «per il quadro cupo internazionale ed europeo che si staglia alle spalle dell'Italia» significa che non è più possibile tergiversare. Bisogna passare finalmente dalle parole ai fatti. Occorre reagire con rapidità a questo «breve ritorno di clima piuttosto invernale sui mercati». Un clima - si affretta a precisare il capo dello Stato - che «speriamo possa essere rapidamente superato».

Tuttavia, l'allarme per le altalene borsistiche e per la risalita dello spread che tocca di nuovo livelli pericolosi non consente di abbassare la guardia. Soprattutto occorre agire in fretta con «il consenso di tutti» che «in momenti difficili è un valore generale» (dirà successivamente lo stesso Napolitano intervenendo davanti al Csm) per favorire la crescita.

Sì, perché se è ancora aperto e non risolto il problema del consolidamento fiscale e del risanamento della finanza pubblica ci sono anche altre questioni cruciali da affrontare.

«Quello della crescita, del rilancio della crescita produttiva e occupazionale nel nostro Paese - spiega il Presidente nella cerimonia al Quirinale - è un tema che ci assilla. I dati sono sicuramente allar-

manti non solo per l'Italia e per l'Europa nel suo insieme e alcuni Paesi in modo particolare».

Ma attenzione, ammonisce Napolitano, non basta invocare la crescita. Occorre «una molteplicità di azioni pubbliche, di impegni d'impresa, di forme di mobilitazione delle energie produttive, lavorative e sociali».

Insomma: troppo spesso si parla di crescita con «invocazioni quotidiane, talvolta fastidiose e vacuamente polemiche come se ci fossero tra gli interlocutori delle sordità».

Servono invece azioni concrete, ricordando che non c'è crescita se non è competitiva nelle nuove condizioni del mercato globale e se non c'è innovazione. Dunque, il richiamo torna alla riforma del mercato del lavoro.

Ma Napolitano lancia anche un altro significativo ammonimento: «Attenzione al disagio sociale». C'è un aumento molto serio di disoccupazione, soprattutto giovanile. Si verifica un aggravamento del disagio delle famiglie, un aggravarsi di fenomeni di povertà o di rischi di povertà. Il ragionamento è chiaro: se l'innovazione è fondamentale in tutti i campi non meno importanti sono la solidarietà e la coesione sociale.

«Di tutto ciò si deve tener conto. Se ne terrà conto certamente in Parlamento - incalza il capo dello Stato - anche nel discutere del progetto di riforma del mercato del lavoro che dovrà essere più trasparente, meglio regolato e più efficiente».

Soprattutto «c'è bisogno di creare le condizioni per nuova occupazione soprattutto tra i giovani». Il richiamo implicito, ma evidente, è ancora una volta rivolto alle forze politiche e sociali perché non facciano prevalere le ragioni di parte e agiscano, piuttosto, nell'interesse generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parti sociali e partiti vogliono intervenire ancora sul disegno di legge varato da Palazzo Chigi

Tempi stretti in Commissione: il via liberà arriverà entro aprile o ai primi di maggio

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# La riforma

## Flessibilità, precari, licenziamenti è pressing per le nuove modifiche

*In arrivo pioggia di emendamenti sul testo in Senato*

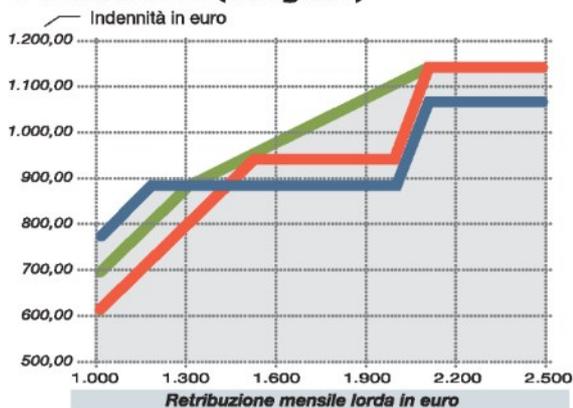
VALENTINA CONTE

Una pioggia di emendamenti rischia di stravolgere la riforma del lavoro. Nel giorno del debutto del disegno di legge in Senato, ieri alla presenza del ministro Fornero, scatta il pressing di parti sociali e partiti che ne sottolineano, su piani diversi, la distanza con la bozza uscita dal Consiglio dei ministri del 23 marzo. Cgil e Uil evidenziano il passo indietro sui precari. Confindustria e Pdl chiedono «profonde» modifiche alla flessibilità in entrata. L'Ugl dice che il testo sui licenziamenti è confuso. Mentre il Pd assicura pochi ritocchi e la Cisl di Bonanni invita a non fare il gioco dell'oca, «per tornare punto a capo». Il senatore Treu (Pd), relatore al ddl, assicura intanto «tempi rapidi» e la conclusione dei lavori in Commissione «a fine aprile o nei primi di maggio». Dopo le audizioni di ieri di sindacati e Confindustria, oggi è il turno di Ania (assicurazioni), Rete imprese, Regioni e Province.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli importi delle vecchie indennità e della nuova (a regime)**



**Le vecchie indennità e la nuova**  
Importo iniziale del trattamento

	Retribuzione mensile lorda 1.200 euro *				
	2012	2013	2014	2015	2016
Apprendisti	0	890,00	890,00	890,00	890,00
Dipendenti fuori ambito mobilità	720,00	890,00	890,00	890,00	890,00
Dipendenti ambito mobilità	867,89	890,00	890,00	890,00	890,00
	Retribuzione mensile lorda 1.500 euro *				
Dipendenti fuori ambito mobilità	900,00	931,28	950,00	950,00	950,00
Dipendenti ambito mobilità	867,89	931,28	950,00	950,00	950,00
	Retribuzione mensile lorda 2.000 euro *				
Dipendenti fuori ambito mobilità	931,28	931,28	993,96	1.056,64	1.100,00
Dipendenti ambito mobilità	876,89	876,89	876,89	876,89	1.100,00
	Retribuzione mensile lorda maggiore di 2.014,77 euro *				
Dipendenti fuori ambito mobilità	1.119,32	1.119,32	1.119,32	1.119,32	1.119,32
Dipendenti ambito mobilità	1.053,95	1.053,95	1.053,95	1.053,95	1.119,32

\* Comprensiva dei ratei di mensilità aggiuntive

**Ammortizzatori**

**Poche risorse, scontenti imprese e sindacati**

PUNTO dolente e coperta corta della riforma, gli ammortizzatori sociali sono nel mirino sia delle parti sociali che dei partiti. Confindustria vorrebbe prolungare la mobilità - sostituita dall'Aspi a partire dal 2017 - e razionalizzare i fondi che devono garantire la cassa integrazione a chi non ce l'ha. Chiede anche di non penalizzare i contratti stagionali, esentandoli dal contributo maggiorato (l'1,4% in più) che finanzierà l'Aspi. Il Pdl si dice pronto a raccogliere questi correttivi. Mentre la Cgil torna a battere sul tasto dei precari, non coperti dall'Aspi, ma neanche dalla mini-Aspi, riservata a chi ha avuto contratti subordinati. Un milione di lavoratori resterebbe senza tutele. «Siamo molto lontani da un vero criterio di universalità», ha detto la Camusso.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Flessibilità**

**Confindustria contesta i "troppi vincoli"**

LA FLESSIBILITÀ in entrata non piace né a Confindustria né al Pdl. Il partito di Alfano chiede «profonda revisione», lavora «alla riscrittura e allo snellimento» di un testo considerato «sbilanciato» e offre una sponda alle proteste di viale dell'Astronomia. I vincoli all'utilizzo di contratti a termine, cocopro, partite Iva, apprendisti non sono graditi alle imprese, nonostante gli «sconti» inseriti nell'articolato all'esame del Senato. Troppo alto il pericolo di dover assumere i precari. E troppo onerosi questi contratti (l'1,4% in più di contributi). Norme anti-assunzioni, per Alfano. «Grave arretramento», per il la Cgil che chiede invece di aumentare le garanzie per i lavoratori «discontinui», a rischio abusi e disoccupazione perenne.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Articolo 18**

**Braccio di ferro sulle ultime modifiche**

L'ARTICOLO 18 è considerato un buon compromesso da sindacati e Pd. La Cgil ha definito ieri, in audizione al Senato, «un primo risultato positivo che ripristina un principio di civiltà giuridica». Apprezzata la velocizzazione dell'iter di giudizio, ma anche il permanere dell'onere della prova all'impresa e il ruolo del sindacato nella conciliazione. E, ovviamente, la possibilità del giudice di reintegrare nei casi di licenziamenti economici illegittimi per «manifesta insussistenza» della causa. Sul punto, Cgil e Ugl chiedono di togliere l'aggettivo «manifesta» che rischia di rendere quasi impossibile il reintegro. Mentre Confindustria e Pdl vorrebbero riportare il testo alla versione del 23 marzo e dunque al solo indennizzo senza reintegro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Esodati**

**Il numero reale è ancora un mistero**

IL MINISTRO Fornero aveva promesso: «Spero di avere i numeri in giornata». Ma le cifre ufficiali sugli «esodati» - i lavoratori senza stipendio, sussidio e pensione a causa delle nuove regole previdenziali - arriveranno solo oggi. Secondo l'Inps si tratta di 130 mila lavoratori coinvolti come «platea massima» - ha anticipato ieri il direttore generale Mauro Nori - visto che molti andranno in pensione entro 4 anni. Tra questi, 45 mila sono in mobilità sulla base di accordi chiusi a dicembre, 13-15 mila nel fondo di solidarietà del credito, altri 70 mila usciti con accordi volontari. Poi vi sono altri 4-5 mila statali e soprattutto 1,4 milioni di persone che versano contributi volontari. Le risorse del governo (5 miliardi in 7 anni) ne coprono solo 65 mila.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DECRESCITA DEL PAESE CONFERMATE LE STIME DELLA COMMISSIONE EUROPEA MA ANCHE L'OBIETTIVO DEL PAREGGIO NEL 2013**

# Pil, anche il governo rivede le stime

## «Ma non serviranno altre manovre»

● L'Italia cresce meno. E il governo rivede al ribasso le proprie stime per il 2012. Ma conferma gli obiettivi economici, primo tra tutti il pareggio di bilancio per il 2013, per il quale non saranno necessarie ulteriori manovre. La contrazione dell'economia italiana è già stimata dalle principali istituzioni internazionali e, decimo in più o decimo in meno, aumenterà di circa un punto rispetto a -0,4% previsto in precedenza dal Governo. «Noi siamo sempre abbastanza coerenti con le stime della Commissione europea», ha risposto il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli, incalzato dai giornalisti che gli chiedevano se il governo stesse per tagliare le stime di crescita.

La Commissione Europea nelle sue ultime stime ha indicato per l'Italia un pil 2012 a -1,3%. Sarebbe questo uno dei due punti di riferimento della forchetta di previsione ora sul tavolo del Tesoro, in una stima che potrebbe addirittura arrivare a -1,5%, un valore indicato nelle ultime previsioni dalla Banca d'Italia. Le nuove stime arriveranno probabilmente già venerdì quando il Consiglio dei Ministri esaminerà il Def, il documento

di economia e finanza che ha sostituito in chiave europea il vecchio Dpef. Ma anche se l'indicazione finale dovesse attestarsi a -1,5% sarebbero più basse del -1,6% indicato dal centro studi di Confindustria e soprattutto del -2,2% del Fondo Monetario Internazionale.

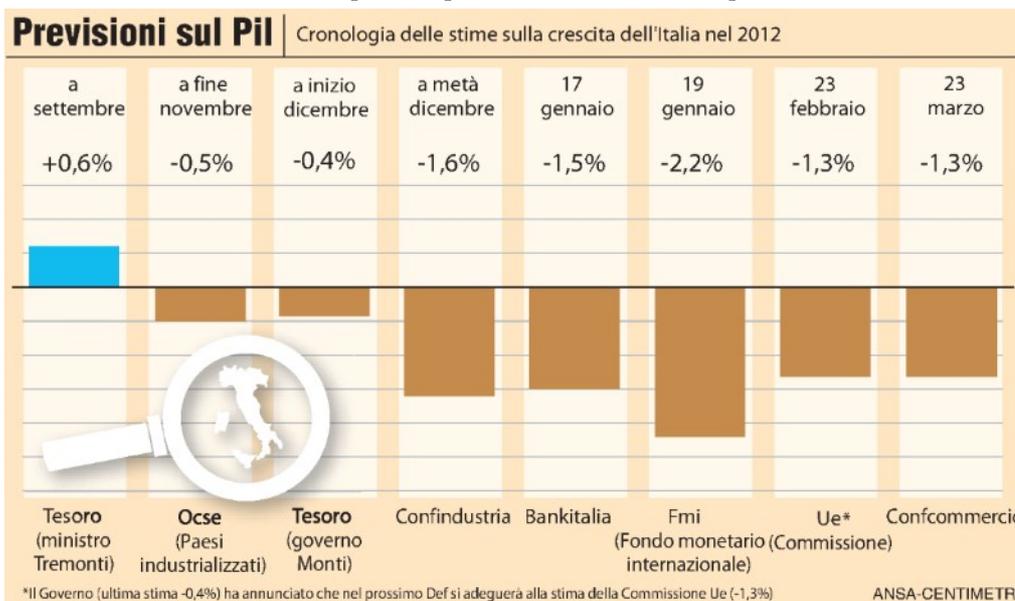
Il nodo rimane comunque importante. «Ci assilla il tema cruciale del rilancio della crescita», ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, evidenziando che in Italia e non solo restano «inquietanti ed allarmanti i dati economici».

Un rallentamento ha sempre un impatto sui conti pubblici: un punto in meno di crescita vale circa mezzo punto in più di deficit. Ma, in questo caso, il governo non introdurrebbe modifiche per le previsioni di deficit e, in particolare, confermerebbe il pareggio di bilancio nel 2013, che non è solo un obiettivo programmatico ma un vero e proprio impegno preso dall'Italia nei confronti dell'Europa e dei mercati.

Non si tratta di maquillage: la realtà è che le stime fatte a dicembre, aggiornando la relazione previsionale del governo precedente, erano più che prudenti. Alcune novità 'po-

sitive si sono aggiunte. Allora lo spread volava allora sui 580 punti e le stime furono fatte su un differenziale di circa 500 punti base rispetto al Bund tedesco, con un maggior costo di oltre 16 miliardi di euro. Nonostante il rush degli spread di questi ultimi giorni, i rendimenti dei titoli di Stato si sono ridotti a livelli ben più bassi, con un risparmio in termini di costo sugli interessi. A queste risorse andrebbero poi aggiunti i maggiori incassi dovuti alla più incalzante lotta all'evasione, realizzata anche con nuovi strumenti affinati nel corso dell'iter parlamentare dei diversi decreti del governo, che non sono stati stimati nelle previsioni ufficiali. A questo si aggiunge, poi, riallocazione di risorse sul fronte della spesa che sarà possibile realizzare attraverso la spending review. Si tratta di tre capitoli di riequilibrio dei conti che consentiranno di stabilizzare le previsioni di bilancio e raggiungere gli obiettivi concordati con l'Europa senza la necessità di ulteriori manovre.

**Corrado Chiominto**



la «**riforma**»

Saranno garantiti gli aiuti finora promessi, pari a 9 miliardi l'anno fino al 2020, aumentandoli con stanziamenti ridotti però da 6 a 3 miliardi

# Passera: più energia da fonti rinnovabili

*La quota salirà al 35%. E con meno incentivi*

I due decreti interministeriali stabiliscono meno sussidi al fotovoltaico e più risorse all'idroelettrico

## LO SVILUPPO DEL PAESE

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

**P**iù energia prodotta da fonti rinnovabili "in casa". Con un minor aumento degli incentivi e un loro minor sbilanciamento verso il fotovoltaico. E una promessa (da verificare) che questo piano non appesantirà troppo le bollette degli italiani. Il superministro Corrado Passera batte un colpo sul fronte energetico (uno dei capitoli più importanti dell'atteso piano per la crescita) e assieme ai suoi colleghi Corrado Clini, ministro dell'Ambiente, e Mario Catania (Agricoltura), vara due schemi di decreti ministeriali che definiscono il cosiddetto Quinto Conto energia.

A proporre la ricetta magica per riscrivere il piano energetico nazionale è il titolare dello Sviluppo economico e Infrastrutture. Rispetto alle scelte fatte da Spagna e Portogallo che, in preda ai problemi di bilancio, hanno tagliato drasticamente gli incentivi, Passera spiega che il governo Monti «continua a credere nelle rinnovabili». Anzi, per una volta punta «a far meglio» di tutti i concorrenti europei: se, rispetto al programma comunitario finalizzato al 2020, l'Italia s'è già portata molto avanti sul consumo di elettricità da rinnovabili (per centrarlo, fra 8 anni dovremmo arrivare al 26%, pari a 100TWh, e già oggi siamo a quota 94), ora sposta l'asticella al 32-35% che, peraltro, di questo passo sarebbe raggiunto anche prima.

Per raggiungere questo scopo gli incentivi rimarranno. Ma si cambia marcia rispetto a un regime che - s'è lasciato sfuggire con una battuta Clini - «specie per il solare remunerava più del traffico di droga». O, per dirla con le parole

più *politically correct* di Passera, li ha visti «troppo concentrati all'inizio (dal 2009 in poi, ndr), quando peraltro i costi tecnologici erano maggiori, col risultato che a oggi avremmo potuto installare oltre il doppio degli impianti a parità di spesa». In pratica, saranno garantiti tutti gli incentivi finora promessi e che pesano per 9 miliardi l'anno - 170 cumulati su 20 anni - sulla bolletta energetica nazionale (dove, tuttavia, la voce prevalente resta quella dei 21 miliardi del costo dell'energia) ma, rispetto a una spesa "inerziale" che li avrebbe fatti crescere di ulteriori 6 miliardi, il loro aumento sarà ridotto della metà, per un importo globale che passerà quindi da 9 a 12 miliardi annui. Da quando? La "scaletta" prevede due scadenze diverse: il nuovo sistema entrerà in vigore al superamento (previsto fra luglio e ottobre prossimi) della soglia di 6 miliardi di aiuti pubblici per il fotovoltaico da energia solare, che dovrebbe stabilizzarsi poi sui 6,5 l'anno; e il 1° gennaio 2013 per il non fotovoltaico (idroelettrico, geotermico, eolico, da biomasse e biogas), che assorbirà gran parte dei nuovi incentivi (2,5 su 3 miliardi). Questo proprio per suddividerli in modo più bilanciato senza avvantaggiare troppo il fotovoltaico, dove siamo già il secondo mercato mondiale dopo la Germania e abbiamo prodotto nel 2011 6 volte tanto l'energia fabbricata negli Usa. In generale si tenderà a un maggior allineamento degli incentivi rispetto alla media Ue: a esempio, quelli sui mini-impianti a energia solare caleranno da 352 a 237 euro a Mwh, rispetto ai 224 del Regno Unito (in corso di revisione) e ai 110 della Germania.

La scommessa forte è però quella sullo stop alle impennate delle tariffe in bolletta. «Non ci saranno più "effetti-gradino" verso l'alto, ma una stabilizzazione degli effetti», ha detto Passera.

I tecnici hanno spiegato che il "segreto" sarà un «più equilibrato sistema di pianificazione dei volumi e delle quantità», tale da consentire una crescita degli impianti autorizzati in linea con lo sviluppo dei costi tecnologici (finora il fotovoltaico è



cresciuto tantissimo e, ha sottolineato Clini, lo ha fatto «alimentando le tecnologie importate e senza favorire gli investimenti nazionali»). Per le procedure amministrative, sarà introdotto un sistema di aste al ribasso per i grandi impianti (superiori a 5 MV) e tramite registri di prenotazione per quelli medio-piccoli (sono invece esclusi dai registri i micro-impianti domestici). L'intero impianto, malgrado la scelta in teoria pro-rinnovabili, non soddisfa però i Verdi: per il leader Bonelli «il governo si conferma nemico dell'innovazione nell'energia». Per finire, Passera ha poi confermato il possibile arrivo di una "carbon tax" per le imprese: «Noi ci crediamo, è nella delega fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+104%**

LA CRESCITA DEGLI IMPIANTI FOTOVOLTAICI

**+259,5%**

L'AUMENTO DELLA POTENZA FOTOVOLTAICA

**5,3**

IMPIANTI OGNI MILLE ABITANTI FINANZIATI DAL CONTO ENERGIA

**+10%**

L'ULTIMO AUMENTO DEL COSTO DELLA LUCE

**12 MILIARDI**

GLI INCENTIVI ANNUI ALLE RINNOVABILI

**3 MILIARDI**

I RISPARMI ANNUI RISPETTO AL PRECEDENTE PROGRAMMA

# Il governo: l'Italia crescerà meno Ma esclude manovre correttive

## lo scenario

**Pil: da meno 0,4% si  
passerà a meno 1,3-1,5%  
Per Grilli stime «più  
coerenti» con quelle Ue  
Domani Def in Consiglio**

DA ROMA VINCENZO R. SPAGNOLO

**P**er l'economia e i conti pubblici dell'Italia, la settimana aperta dal lunedì dell'Angelo potrebbe rivelarsi di quelle che incidono. Non solo, e non tanto, per il preoccupante saliscendi delle Borse, quanto per il nuovo ritocco al ribasso che il governo si appresta ad apportare alle stime di crescita del Prodotto interno lordo per il 2012: dal precedente meno 0,4% a un valore negativo più pesante, oscillante probabilmente fra -1,3 e -1,5%. Una valutazione, secondo il vice ministro all'Economia, Vittorio Grilli, più «coerente con le stime Ue» e che verrà aggiornata col Documento di economia e finanza (Def), che dovrebbe essere esaminato nel Consiglio dei ministri di venerdì. Il Def (che contiene il quadro della programmazione economico finanziaria su base triennale, accompagnato dal Programma nazionale di stabilità e dal Programma nazionale di riforma) dovrà poi essere presentato alle istituzioni comunita-

rie entro il 30 aprile, come prevede il *timing* del semestre europeo.

Quanto all'altalena dei mercati, che non rappresenta oggettivamente una buona notizia, il premier Mario Monti, prima di salire nel pomeriggio al Quirinale per un consulto col capo dello Stato, si è affidato a un asciutto comunicato di Palazzo Chigi, in cui si precisa che «il presidente del Consiglio, pur seguendo con attenzione l'evoluzione dello *spread*, non ha in questi giorni commentato né direttamente né indirettamente le cause che ne sarebbero all'origine». Più loquace il ministro per lo sviluppo economico, Corrado Passera, per il quale sul balzo dello *spread* non ha pesato un presunto ammorbidimento della riforma del lavoro, ma le situazioni di «Germania e Spagna», insieme ai «dati non buoni sull'economia di Cina e Stati Uniti. Siamo di nuovo di fronte all'Europa in difficoltà, ma l'Italia arriva fortunatamente molto più preparata e organizzata di mesi fa», ha assicurato.

Tuttavia le nuove previsioni sul Pil generano inquietudine, anche se finora l'esecutivo di Monti non ha fatto cenno all'eventualità di un ricorso, in caso di peggioramento del quadro economico, a una nuova manovra correttiva. La speranza di evitarla si basa su almeno un paio di fattori: il gettito atteso dalle nuove misure di contrasto all'evasione fiscale, che sono state introdotte negli ultimi tre mesi e dunque non conteggiate nella ma-

novra di dicembre; il fatto che il livello di interessi passivi sia stato calcolato, nella manovra dicembrina, sui rendimenti di novembre (con lo *spread* sopra i 500 punti base, a fronte dei 380 attuali). Un terzo «cuscinetto di garanzia», per dirla col ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, potrebbe essere costituito dal taglio delle uscite apportato dalla *spending review*, la soppressione mirata delle spese pubbliche inutili, ancora non portata a compimento. E ulteriori introiti potrebbero giungere dalla liquidazione di una parte del patrimonio immobiliare dello Stato, del valore di circa 400 miliardi di euro, sostenuta da una proposta di legge presentata al Senato da Lamberto Dini e altri quaranta senatori. In ogni caso, anche se il governo riuscisse a toccare il pareggio di bilancio nel 2013, per l'Italia resterà necessario mantenere una politica di rigore nei conti pubblici, poiché dal 2015 il nuovo trattato europeo, noto come *Fiscal compact*, obbligherà Roma a ridurre di un ventesimo l'anno la quota di debito superiore al 60% del Pil. Al momento, tuttavia, l'altra vera sfida, per il governo Monti, è quella della crescita. Lo ha ribadito ancora una volta, ieri, il ministro Passera, ponendo l'accento sulla scossa occupazionale invocata dal Paese. «Dobbiamo accelerare - ha detto - tutto ciò che può spingere la crescita: riforme, interventi e cantieri» da far partire «ogni settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Conti cattivi senza sviluppo***Aggredire il debito  
oppure no? Sfida tra  
iperrealisti e ripresisti**

La flemma del ministro Giarda  
e l'ardore di chi invoca misure  
pro crescita e tagli all'indebitamento

**Rendimenti Bot in risalita****Urge abbattere il debito pubblico senza deprimere ulteriormente la crescita**

Roma. Undici miliardi di Bot tutti collocati, anche se con rendimenti più alti per i titoli annuali (2,84 contro 1,49 per cento dell'asta precedente), consentono di tirare un sospiro, in una giornata di Borse calme dopo la fibrillazione post pasquale. Ma nessuno si fa illusioni. Colpa della Spagna (tre stangate in cinque mesi), alla quale Corrado Passera aggiunge anche Germania, Stati Uniti e Cina. O magari della presidente uscente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che prende le distanze dal governo e si becca l'ira di Mario Monti. Mentre il Wall Street Journal accusa la deludente riforma dell'articolo 18. Colpa di una crisi non risolta, scrive Martin Wolf sul Financial Times: l'Eurozona è stata salvata dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, non risanata. Chi compra titoli pubblici teme le incertezze politiche in Francia (il primo turno delle presidenziali è tra dieci giorni) e soprattutto in Grecia (si voterà a maggio).

Per l'Italia, la convinzione più diffusa è che, dopo il rigore, ci sia bisogno di una fase sviluppatista. Lo dice chiaramente Bill Emmott (ex direttore dell'Economist) sulla Stampa: "Se è davvero determinato ad attenersi al Patto fiscale europeo, Monti avrebbe bisogno di varare un'altra serie di manovre di bilancio, aumenti del prelievo fiscale e tagli di spesa". Nel governo tutti lo negano, ma tutti ne parlano. E si confrontano già due partiti: gli iperrealisti e i ripresisti ("agire per la ripresa", raccomanda anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano) divisi a loro volta in correnti.

Tra i primi c'è Piero Giarda che tiene i rapporti con il Parlamento ed è un grande esperto di spesa pubblica. La studia da vicino fin da quando entrò nella commissione tecnica del Tesoro, nel 1991, e scoprì che una penna Bic poteva costare da trecento a tremila lire. Ora promette quella spending review avviata da Tommaso Padoa-Schioppa nel 2007, messa in naftalina da Giulio Tremonti e rilanciata con il governo dei tecnici. Giarda però ha detto senza mezzi termini che non si possono ridurre le imposte, facendo infuriare la Confindustria (e non solo), mentre sulle uscite dello stato, una volta ridimensionate le pensioni e con-

gelati gli statali, bisogna intervenire con il bisturi.

La tesi ufficiale è che il debito pubblico comincerà a diminuire dal 2014 grazie al bilancio in pareggio, un solido attivo al netto degli interessi e una crescita del prodotto lordo nominale superiore ai due punti. Non sarà facile perché la recessione morde e il governo, ha rivelato ieri il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, rivede al ribasso le stime per quest'anno. In ogni caso, affinché il debito raggiunga il 60 per cento del pil, bisogna togliere quasi mille miliardi. Possono bastare tagli e tasse?

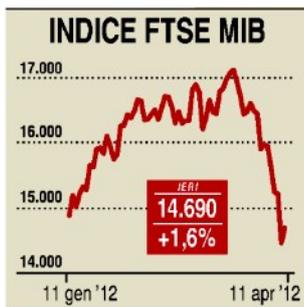
Alberto Alesina e Francesco Giavazzi innalzano la bandiera di un abbattimento drastico e strutturale della spesa. I due economisti ne hanno fatto una campagna sul Corriere della Sera, dopo quella contro le liberalizzazioni mancate o incomplete, anche se non dicono dove intervenire. Se prendiamo i dati Ocse che rendono comparabili bilanci pubblici stilati spesso in modo diverso, la spesa italiana al netto degli interessi era arrivata nel 2009 al 47,4 per cento del prodotto lordo, a cavallo tra Danimarca (56,4) e Spagna (44). La Francia è molto più in alto (54,3), la Germania è al 45,4, la Gran Bretagna, che ha inventato la spending review, sfiora il 50. In questi tre anni la spesa è cresciuta ancora, ma gli equilibri restano gli stessi. La posizione non cambia molto prendendo i singoli capitoli: la protezione sociale (20,4 l'Italia, 21,8 la Germania, 23,7 la Francia); la sanità (7,5; 6,9 e 8,4); l'istruzione dove, con il 4,8 per cento del pil, stiamo peggio dei francesi (6,2), ma meglio dei tedeschi (4,4). Le spese generali in Italia raggiungono la cospicua percentuale di 4,2 punti, peggio che in Germania (3,5) e in Spagna, ma meglio della Francia. Gli acquisti di beni e servizi possono scendere di tre punti senza colpo ferire. Non parliamo dei contributi a fondo perduto per le imprese, che non hanno creato né crescita né occupazione. Ma è un sollievo necessario, non sufficiente. Ecco perché si fa spazio anche in Parlamento il partito della botta secca allo stock del debito. Sta prendendo piede l'idea di istituire un fondo nel quale far confluire quella parte del patrimonio vendibi-



le subito o in un prossimo futuro, dai pacchetti azionari delle aziende pubbliche ai beni immobili. Una operazione da 300 miliardi (questa la stima più diffusa) che consente di liberare risorse in vari modi. Innanzitutto, pagando interessi inferiori, perché si emettono meno titoli e i tassi scendono. Però ci sono anche altri mezzi. Il fondo può stampare bond al 2 per cento per ricomprare i buoni del Tesoro con rendimenti troppo elevati. E' possibile ricorrere a una tassa di scopo sostitutiva dell'I-mu, secondo una proposta presentata dal senatore del Pdl Mauro Cutrufo. Andrea Monorchio e Guido Salerno Aletta sono per una ipoteca volontaria sul 10 per cento della propria abitazione, pagandola in titoli di stato al 2 per cento, i quali saranno girati alla banca che li usa come collaterali presso la Bce. In questo modo, i risparmiatori ottengono denaro contante, l'esborso per interessi scende, Bot e Btp tornano in patria. Questa operazione viene concepita in alternativa alla patrimoniale. Ma può anche accompagnarla, se l'imposta straordinaria assume un connotato soprattutto distributivo, come nell'ipotesi di Guido Tabellini, rettore della Bocconi: cinque per mille su tutti i patrimoni superiori al milione di euro. C'è, tuttavia, una difficoltà politica (il Pdl allo stato attuale resta contrario e un colpo ai ricchi ammorbidisce solo il Pd) che s'accompagna a un limite economico: l'aumento delle tasse, anche se sulle "grandi fortune", ha un impatto recessivo. Per compensarlo occorre sostenere i redditi bassi, quelli con maggiore propensione al consumo. In tal caso, il gettito per l'erario sarebbe inferiore e non si avrebbero benefici immediati sul debito. Resta nello sfondo un rincaro dell'Iva. Può finanziare un riequilibrio fiscale (dal lavoro alle merci) oppure aprire spazi per sostenere la crescita se si accompagna alla riduzione degli interessi e delle spese correnti. A meno che non finisca nel grande calderone dell'emergenza. La "fase due", insomma, è complessa e ancora indeterminata: che ci sarà ciascun lo dice, quando e come nessun lo sa.

**Stefano Cingolani**

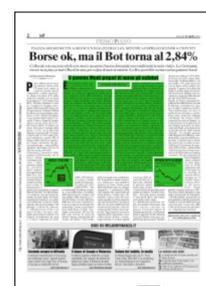
# Il governo Monti prepari di nuovo gli estintori



**DI ANGELO DE MATTIA**

**È** sommamente urgente agire ora, in Europa e nei Paesi in effettiva o potenziale sofferenza. *Principiis obsta*, se di principio si può parlare, ma è piuttosto appropriato parlare di un nuovo negativo inizio della turbolenza. Il Capo dello Stato ieri ha espresso viva preoccupazione per il «clima invernale» che sembra ritornare anche nei mercati e ha affermato che non basta invocare la crescita, ma bisogna agire. L'asta dei Bot a tre e a 12 mesi ha segnato, rispettivamente, quasi triplicazioni e raddoppi dei rendimenti. Non si sottovalutino i rischi, visti il rimbalzo della borsa e il miglioramento, lieve, degli spread. La «spagnola», in effetti, rischia di estendersi, come accadde per il contagio di quella lontanissima, allora non debellata, malattia. Ma sarebbe grandemente autolesionistico ritenere che quanto è stato finora fatto dal governo italiano abbia esaurito i suoi effetti o addirittura sia stato inutile. Guai se non si fossero prese le misure, dure, che sono state varate in questi mesi. Oggi ci troveremmo, indifesi, nel pieno della tempesta. Guai se la Bce, la cui azione per molti aspetti è stata decisiva per un drastico calo delle tensioni, non avesse varato le operazioni non convenzionali e, in particolare, i due rifinanziamenti a tre anni. Ma, purtroppo, ciò non basta. Si possono pure vedere, nelle nuove difficoltà, gli impatti del rallentamento dell'economia cinese o della crescita di quella statunitense al di sotto delle aspettative. Si possono individuare le cause, di volta in volta, nella Grecia, nella Spagna, nell'Irlanda o nella stessa Italia. Possiamo anche replicare ritenendoci immuni da colpe. Ma ciò non giustifica l'inerzia comunitaria, anche per una mancata forte azione di spinta da parte di diversi Paesi, sui firewall, sui project bond, sulle politiche di sviluppo, per non

dire dei bastoni che, a fasi intermittenti, si tenta di mettere fra le ruote della Bce: Germania docet. Le munizioni dell'Unione Europea vanno utilizzate subito, prima che ci si avvii verso il precipizio, mentre purtroppo il governo tedesco continua a ripetere i suoi «non possumus». Dobbiamo per forza giungere nuovamente sull'orlo del baratro per agire? Né giustifica l'attendismo interno sulla revisione della spesa, sui necessari investimenti e sul taglio del debito, innumerevoli volte trattato su queste colonne. Fare qualcosa per la crescita è vitale. Sarebbe grave se, di questo passo, ci dovessimo avviare verso un'ulteriore manovra che finirebbe con il prostrare il Paese, soprattutto se si dovesse pensare a nuove misure sull'entrata. E se ciò dovesse accadere anche a motivo del lungo temporeggiamento, che abbiamo visto essere stato il male esiziale per l'Europa, a cominciare dalla crisi greca ben altrimenti contrastabile se si fosse agito tempestivamente. Siamo dunque a un passaggio cruciale. Si promuova un'urgente riunione dei partiti che sostengono il governo e si adottino le necessarie decisioni. Va data risposta alle preoccupazioni del Presidente della Repubblica. Se c'è il rischio di un nuovo incendio, è bene prepararsi con gli estintori, ma anche per mettere in sicurezza la casa e farle adempiere alla funzione che e le è propria, ossia quella dell'accoglimento delle persone (fuor di metafora, la crescita). È, questa, la prova più difficile per l'esecutivo Monti. (riproduzione riservata)



## La lettera

Perché gli Stati  
e i popoli  
devono contare  
più della Finanza

di GIULIO TREMONTI

A PAGINA 48

## BILANCI

# Il governo tecnico a rischio spread La finanza non conti più degli Stati

di GIULIO TREMONTI

**C**aro direttore, per un governo di tipo tecnico come il nostro c'è tra gli altri il rischio specifico di un declino a sua volta «tecnico». Il rischio che la fiducia a questo particolare tipo di governo, chiesta dal «mercato», fatta per il «mercato», infine ottenuta dal «mercato», venga poi ritirata, più che dagli elettori, dal «mercato» stesso, facendo così venire meno la sua stessa fondante ragion d'essere. Per capire cosa è successo e cosa sta succedendo in Italia, ed all'Italia, e per tentare di evitarlo, può essere utile un bilancio dei primi «100 giorni» di governo. Un bilancio scritto senza pregiudizi, ma anche senza il fumo dell'incenso (un tipo di fumo questo che è particolarmente dannoso per i governanti).

Per cominciare, la triste danza degli *spread*. Nel triennio che va dal maggio del 2008 al maggio del 2011 lo *spread* dei titoli italiani sui titoli tedeschi è stato costantemente, a ragione e non per caso fortuito, pari a circa 113 punti base. Poi è iniziata una fase politica diciamo così convulsa. Per quanto mi riguarda, mi riconosco in quanto il 14 luglio 2011 ha scritto sul *Corriere* il professor Monti: «È essenziale insistere sulla linea della disciplina fiscale, che il ministro Tremonti sta perseguendo con determinazione e se mai assicurarsi che essa venga rafforzata nell'esecuzione». Purtroppo non è stato così ed il primo abbassamento di *rating* l'Italia lo ha ricevuto proprio per «political slippage», per confusione di linea politica. È così che a partire da giugno lo *spread* italiano inizia a salire per arrivare (non solo per moto proprio...) a 525 punti base. È questa la ragione dell'allarme che in novembre ci ha portato al governo tecnico. Ciò che tuttavia non si nota è che in questi mesi gli *spread* del governo tecnico sono stati a loro volta mediamente pari a 400 punti base e con un andamento drammatico scandito in quattro fasi ([www.corriere.it/economia](http://www.corriere.it/economia)):

- scendono da 525 a 360 punti base, con l'insediamento governo Monti (17 novembre 2011);
- risalgono nuovamente da 360 a 525 (!) punti base subito dopo, pur in presenza del Decreto

cosiddetto salva Italia (6 dicembre 2011), e restano a questo livello fino ai primi di gennaio del 2012;

- scendono poi di nuovo fino a 300 punti base, principalmente per effetto della iniezione di liquidità (1 trilione di euro) operata ad inizio 2012 dalla Banca Centrale Europea;

- stanno ora nuovamente violentemente risalendo, verso i 400 punti base.

Quello che ora sta succedendo ha due cause essenziali. L'iniezione di liquidità, l'estensione all'Eurozona del cosiddetto «Decreto Sindona», più nobilmente analoga a quella fatta dalla Fed Usa nel 1928 (... ma poi è appunto venuto il 1929!), è congiunturale e non strutturale, agisce a valle sugli effetti e non a monte sulle cause, scambia la malattia con la medicina, come curare un alcolizzato con l'alcol.

Sta poi emergendo il reale profilo della manovra governativa, per molti versi positiva, per le sue intenzioni e per la sua iniziale tecnica di comunicazione, ma nella realtà paradossalmente insufficiente, insieme per eccesso e per difetto, tanto dal lato del bilancio pubblico quanto dal lato della crescita.

In novembre erano in Parlamento due disegni di legge delega: una fiscale, una assistenziale. Godendo di enorme fiducia interna ed esterna, il nuovo governo avrebbe potuto farli propri, così agendo da subito e con efficacia tanto dal lato della tassazione, quanto dal lato della spesa pubblica. E quanto allora mi sono permesso di suggerire. Non è stato così.

L'intervento sulle pensioni ha stretto con violenza i bulloni di una macchina già ben disegnata ed apprezzata in Europa. Farà bene (in futuro) al bilancio pubblico, ma fa poco ora come risparmio di spesa, e poco per la crescita, perché costringe al lavoro coorti di persone con crescenti problemi sanitari, dato che speranza di vita e salute non possono essere allineate per legge e di colpo, ma gradualmente e fisiologicamente (come era prima). L'intervento sulle tasse è stato, e sarà eccessivo, regressivo e recessivo. Una cascata di tasse che nulla esclude, andando dal risparmio alla benzina, dalle addizionali alla casa e che avrà termine (letale) con l'inevitabile aumento dell'Iva, ora previsto addirittura per legge dal



Decreto salva Italia. Divenuta legge nel settembre del 2011, la *spending review* è infatti ormai divenuta solo una astrazione materializzata da un nome.

Nel corso del 2011 la mancata crescita era con garbo descritta usando i versi di Leopardi: «Il naufragar m'è dolce in questo mare». Tuttavia, in Leopardi c'è anche la figura del «venditore di almanacchi». Dove sono gli almanacchi della crescita? Privatizzazioni? Zero. Liberalizzazioni? ... omissis. Per i taxi, per esempio, si prevede una nuova Autorità e, in caso di Comune inadempiente, si fa ricorso al Tar del Lazio! All'opposto la burocrazia resta soffocante, quando non è crescente. Le semplificazioni sono geroglifici giuridici. L'art. 18, inteso nel linguaggio Bce-Banca d'Italia come potere di «dismissal» del lavoratore, un potere costruito e presentato all'estero e qui venerato come l'universale totem della crescita, proprio all'estero e dall'estero si è trasformato in un boomerang letale, rivolto contro un governo che con dolce leopardiana fermezza sta cedendo proprio sul terreno che lui stesso ha scelto.

L'incantesimo è terminato: *spread* e costo del debito stanno di colpo tornando a salire e, per ragioni interne ed esterne, è improbabile che scendano. Con non marginali problemi politici: nei sondaggi si può dire di accettare i sacrifici, per avere stabilità; ma nei portafogli e nel voto è difficile sopportare sacrifici, senza avere stabilità. Si può comunque fare qualcosa subito: ad esempio stimolare la domanda, mettendo il Tfr nella busta paga dei lavoratori, compensando le imprese con una pari quantità di liquidità, via Inps e Cassa Depositi e Prestiti. Soprattutto si deve cominciare a pensare che in Europa deve cambiare il paradigma: non

bastano le *photo opportunity* e le firme in calce a documenti teorici; non si possono più sopportare i diktat dei prepotenti. Non solo. Si devono finanziare le opere pubbliche con gli eurobond e si deve porre termine allo strapotere della finanza: dividere tra banche produttive, che raccolgono i risparmi dei privati per finanziare imprese, famiglie, comunità, e banche speculative, attive nella bisca finanziaria. Queste, se vogliono, devono rischiare in proprio e non come finora con i soldi pubblici, cioè con i soldi nostri. Infine vietare la follia dei contratti derivati speculativi. Mi è stato chiesto: oltre a scriverlo, perché non lo hai fatto tu, quando eri al governo? Pur avendolo capito, non è riuscito a farlo neppure il presidente Obama. Ma ora, con la diffusione della crisi tra strati sempre più vasti della popolazione sta cambiando il clima. Il paradigma va rovesciato: non siamo noi che dobbiamo ispirare fiducia al mercato, ma è il mercato che deve ispirare la nostra fiducia e può essere così solo se gli Stati e i popoli avranno una visione superiore, comunitaria e sociale, così da tornare a contare più della finanza.

*Ex ministro dell'Economia, deputato Pdl*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Morando: spesa pubblica e fisco A Monti serve una fase due

“Tagliare sprechi e abbassare la tasse: solo così avrà consenso”

**ABBATTERE LA PRESSIONE**

«Ogni euro recuperato dalla lotta all'evasione costituisca un fondo per sgravi alle imprese»

**IL LIMITE**

«Non si può salvare l'Italia dal baratro mettendo soltanto qualche pezza»

## Intervista

FABIO MARTINI  
ROMA

La superstizione che perseguita i premier italiani, spesso protagonisti di un brillante «primo tempo» ma zoppicanti nel «secondo» rischia di diventare un tormentone anche per Mario Monti. Il senatore del Pd Enrico Morando - da sempre vicino a Giorgio Napolitano, autore di interventi che talora vengono parafrasati nei documenti di Bruxelles, il primo a lanciare l'idea di un governo Monti - dice che si il pericolo incombe anche sull'attuale premier e per evitarlo, il governo «non può limitarsi a mettere qualche toppa» e deve invece rilanciare nei restanti 10 mesi di attività, «impostando» altre due riforme di struttura: «La revisione integrale della spesa pubblica, per ridurla e renderla più efficace; una radicale riforma fiscale».

**Perché alludere alla «fase 2» di un governo è sempre salutato da gesti scaramantici?**

«Non ne farei una questione lessicale. Il governo Monti nasce per salvare l'Italia dal baratro, ma non può immaginare di farlo, mettendo qualche pezza: la crisi è talmente profonda che, o imposta un cambiamento radicale, oppure anche un'operazione di emergenza non risulterà efficace».

**Un personaggio misuratissimo nel**

le parole come Monti, qualche giorno fa aveva detto che la crisi dell'eurozona era quasi superata...

«Il problema è che la crisi, anche dal punto di vista congiunturale, si va aggravando. Per almeno due motivi: la recessione è già più grave di quella prevista e si profila più duratura, il contesto europeo si fa più incerto di quel che pareva qualche settimana fa».

**La revisione della spesa è un intervento di lungo respiro e anche capace di intaccare interessi profondi: si farà mai?**

«E' vero, questa è "la" riforma, la vera riforma strutturale. Fare sul serio la revisione integrale della spesa pubblica significa rigiustificare ogni euro di spesa, ripartendo dal momento in cui si era deciso di spenderlo, per analizzare se quell'investimento riveste ancora un interesse generale, se mantiene comunque una qualche giustificazione o se sia ormai superato da nuovi obiettivi».

**Una operazione titanica...**

«No. Bastano tre dati per far capire di cosa si tratta: noi, a fronte di una spesa pubblica che supera il 50% del Pil, abbiamo un livello di diseguaglianza sociale alto e un basso livello di crescita. Questo significa che una quota della spesa non consegue gli obiettivi che gli sono stati assegnati: meno diseguaglianza e più crescita. Una riforma serve anche per un altro motivo, importantissimo...».

**Quale?**

«Il Paese sta facendo una gran fatica a sostenere una pressione fiscale altissima. Dovremmo domandarci più spesso: perché quella pressione è così alta? Perché è troppo elevata la spesa pubblica. Ecco il vero fallimento di Berlusconi: si è impegnato ad abbassare le tasse

ma non ci è mai riuscito perché non riusciva ad abbattere la spesa pubblica».

**Ma non appena il ministro della Difesa, un militare come Di Paola ha ipotizzato il taglio di migliaia di militari, delle resistenze «corporative» si sono fatti portavoce diversi parlamentari...**

«Il ministro, con una comparazione costirisultati con altri Paesi e collocandosi in una prospettiva di esercizio europeo, ha definito i caratteri che l'esercito dovrà assumere fra qualche anno, ipotizzando una drastica riduzione degli addetti e un contestuale aggiornamento della strumentazione. Un documento esemplare e si può sperare che un analogo atteggiamento sia seguito anche in tutti gli altri settori della Pubblica amministrazione».

**Rivedere i criteri di spesa si porta dietro altre riforme?**

«Certamente. Nella Pubblica Istruzione e nella Giustizia la progressione delle carriere e degli stipendi è determinata essenzialmente dall'anzianità di servizio, indipendentemente dai risultati. Nel passato poteva esser giusto così, oggi non più».

**Crede veramente che la seconda missione del governo possa essere il varo di una radicale riforma fiscale?**

«Ad un governo che dura un anno, si può chiedere di impostare una riforma di questo tipo, cominciando dall'attuazione di una norma già presente nell'ordinamento: ogni euro proveniente dalla lotta alla evasione fiscale e che sia strutturale, non sia più finalizzato ad aumenti di spesa ma confluisca in un apposito fondo da utilizzare per sgravi fiscali di cui possano godere i produttori: impresa e lavoro. E' così che si potrebbe finalmente realizzare quel consenso di massa all'evasione fiscale che ancora non c'è».



# Governo, nuove stime per l'Ue Ma senza altre manovre

Palazzo Chigi si prepara a presentare il nuovo Def a Bruxelles

## I VINCOLI

Il documento di finanza pubblica sarà vagliato con attenzione dall'Europa

## LA SITUAZIONE

Le stime sulla crescita non comporteranno altri tagli. Quelli di dicembre basteranno

## Retroscena

FABIO MARTINI  
ROMA

Lo spread è tornato ballerino, il rendimento dei Bot raddoppia e Mario Monti, ancora per qualche ora, terrà "coperti" i suoi numeri.

Ma domani, al Consiglio dei ministri, dovrà mettere nero su bianco i fondamentali dell'economia italiana visti da palazzo Chigi: il governo si prepara a prendere atto, realisticamente, della recessione in atto in Italia, che si preannuncia più profonda e più duratura di quanto fosse prevedibile fino a qualche settimana fa, rivedendo dunque al ribasso le proprie stime.

Domani mattina infatti il presidente-ministro dell'Economia presenterà il Documento di economia e finanza (Def), che differisce dal vecchio Dpef nel senso che è sottoposto a un più intenso coordinamento della politiche economiche e di bilancio degli Stati dell'Unione europea.

Il Def, infatti, oltre ad essere vagliato dal Parlamento, deve essere contestualmente inviato alla Commissione europea a Bruxelles per un'analisi che oramai non è più solo formale. Verrà analizzato nei minimi dettagli per valutarne l'impatto sull'intera Eurozona. E ieri sera, Monti ha illustrato, sia pure a grandi linee, il Def al Capo dello Stato nel corso di un incontro che si è prolungato per circa un'ora e mezza.

In vista del consiglio dei ministri, gli uffici della Ragioneria stanno apportando gli ultimi ritocchi per far quadrare i "conti" sulla base di quella che Monti considera l'unica variabile indipendente: il pareggio di bilancio nel 2013.

La contrazione dell'economia italiana è stata già quotata dalle principali istituzioni internazionali ed è destinata ad aumentare di circa un punto rispetto allo -0,4% previsto in precedenza dal governo. Incalzato dai cronisti, che gli chiedevano se il governo si stia preparando a tagliare le stime di crescita, ieri sera il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli si è limitato ad un commento laconico: «Noi siamo sempre abbastanza coerenti con le stime della Commissione europea».

La Commissione di Bruxelles nelle sue ultime stime aveva indicato per l'Italia un calo del pil 2012 dell'1,3%. Sarebbe questo uno dei punti di riferimento della forchetta di previsione in elaborazione negli uffici del Tesoro, in una stima che potrebbe arrivare a -1,5%, un valore indicato nelle ultime previsioni dalla Banca d'Italia. Se la stima finale del governo dovesse attestarsi a -1,5%, sarebbe comunque più ottimistica rispetto allo -1,6% indicato dal centro studi di Confindustria e soprattutto rispetto al calo del 2,2% indicato dal Fondo Monetario Internazionale.

Ma nella relazione con la quale Monti accompagnerà la presenta-

zione dei conti pubblici sono previste alcune novità politiche, in particolare per quanto riguarda la spending review, la revisione generale sui criteri di spesa, avviata in tutti i ministeri su input del presidente del Consiglio. Ma i nuovi numeri, per quanto rivisti al ribasso, non comporteranno la necessità di una nuova manovra.

Certo, un rallentamento ha sempre un impatto sui conti pubblici: un punto in meno di crescita vale grosso modo mezzo punto in più di deficit. Ma, in questo caso, il governo non introdurrebbe modifiche per le previsioni di deficit, sia perché le stime fatte da Monti a dicembre, aggiornando la relazione previsionale del governo Berlusconi, erano molto prudenti, sia perché nel frattempo sono intervenute alcune novità.

Allora lo spread volava sui 580 punti e le stime furono fatte su un differenziale di circa 500 punti base rispetto al Bund tedesco, con un maggior di oltre 16 miliardi di euro. Nonostante il rush degli spread di questi ultimi giorni, i rendimenti dei titoli di Stato si sono ridotti a livelli ben più bassi (ieri chiudevano intotno a 370 punti), con un risparmio in termini di costo sugli interessi che lo Stato italiano deve pagare sul debito in emissione.



# Fed: «Crescita Usa senza slanci»

Nel Beige Book l'istituto guidato da Bernanke intravede piccoli miglioramenti nella congiuntura a stelle e strisce. Continua a tirare il manifatturiero. Timori per il prezzo del petrolio. A marzo deficit federale a 198 mld di dollari

**MARCO FROJO**

L'economia americana stenta a ingranare la marcia giusta nonostante gli sforzi profusi negli ultimi anni dalla Casa Bianca e dalla Federal Reserve. La fotografia scattata dal Beige Book, il rapporto sulla congiuntura che la banca centrale americana pubblica ogni sei settimane, parla di un'economia che continua a espandersi a ritmi «da modesti a moderati». Questo giudizio è basato sui dati economici raccolti fino allo scorso 2 di aprile. Tra i 12 distretti federali, cinque (Boston, Atlanta, Chicago, Dallas e San Francisco) segnano una espansione «moderata». Due distretti (Cleveland e Saint Louis) crescono a ritmi «modesti». Il distretto di New York mostra un qualche aumento dell'attività economica. Filadelfia e Richmond segnalano un «miglioramento» delle condizioni economiche. Minneapolis mostra una crescita «solida» e Kansas City registra un ritmo di espansione «più sostenuto».

L'istituto guidato da Ben Bernanke sottolinea come la situazione della banche sia «sostanzialmente stabile» e si evidenzia una crescita della domanda di credito. Fra le altre cose emergono «segnali positivi per le vendite al dettaglio», con un miglioramento delle prospettive economiche delle famiglie. Nel mercato del lavoro, l'aumento dell'occupazione resta modesto, ma comunque positivo, mentre appare «contenuta la pressione salariale». Lo stesso Bernanke aveva però di recente avvertito che l'attuale ritmo di crescita non è in grado di ridurre significativamente il numero dei senza lavoro.

Prosegue inoltre l'espansione del settore manifatturiero, soprattutto nel comparto automobilistico e high tech, ma le imprese lamentano costi crescenti per l'energia.

Migliora anche l'attività nel settore immobiliare ma a macchia di leopardo, con ancora situazioni di «declino» dei prezzi delle case.

In questa situazione prosegue molto faticosamente il processo di

risanamento delle finanze pubbliche perseguito dal governo di Barack Obama. A marzo, Washington ha generato un deficit pari a 198,16 miliardi di dollari, 10 miliardi di dollari in più dello stesso periodo del 2011. Si tratta del deficit più alto mai registrato nel mese di marzo. Gli analisti attendevano un rosso di 197,5 miliardi di dollari. Nei primi sei mesi dell'anno fiscale, il deficit federale degli Stati Uniti è diminuito rispetto allo stesso periodo del 2010. Stando a quanto riporta il dipartimento del Tesoro, nei primi sei mesi del 2012 il deficit del governo ha toccato i 778,99 miliardi di dollari, mentre nei primi sei mesi dell'anno scorso il deficit era pari a 829,42 miliardi di dollari. Per l'intero 2012, l'ufficio budget del Congresso prevede un deficit pari a 1.200 miliardi di dollari, nel 2011 ammontava a 1.300 miliardi di dollari. Scomponendo l'indicatore, nei primi sei mesi del 2012 il governo ha generato entrate per 1.064 miliardi di dollari, 44 miliardi di dollari in più di quanto aveva generato nello stesso periodo dell'anno scorso. Le spese sono invece scese a 1.843 miliardi di dollari, 6 miliardi di dollari in meno del 2011.

Ieri, infine, il dipartimento del Commercio ha reso noto che i prezzi dei beni importati sono aumentati più del previsto nel mese di marzo, segnando il rialzo più elevato in un anno a causa della salita del prezzo del greggio. I prezzi delle importazioni sono saliti dell'1,3% su base mensile, il rialzo più elevato dall'aprile 2011. Lo ha reso noto il dipartimento del Lavoro. Le stime erano per un progresso dello 0,9%. I prezzi del petrolio sono aumentati del 4,3% a marzo e del 9,6% annuo. Il dato di febbraio per i prezzi dell'import petrolifero è stato rivisto al ribasso a +0,4% rispetto al +1,8% iniziale. I prezzi dell'import in generale di febbraio sono calati dello 0,1% rispetto alla lettura iniziale di +0,4%. Al netto dei prezzi petroliferi, a marzo, i prezzi delle importazioni sono saliti dello 0,3% mensile e dell'1,3% annuo.



# Asta tosta per i Bot a 3 e 12 mesi Tassi su, ma la domanda è buona

Piazzati 11 miliardi di euro. Rendimento a un anno raddoppiato al 2,84%  
Cannata: non sono soddisfatta. Scende lo spread, oggi collocamento Btp

**FABRIZIO GUIDONI**

Tutto come previsto, o quasi, per la ricca asta di Bot in agenda ieri mattina. Il ministero dell'Economia ha collocato titoli per complessivi 11 miliardi di euro, di cui 3 miliardi a 3 mesi e 8 miliardi annuali. Il rendimento dei titoli a 12 mesi è balzato al 2,84% dall'1,492% dell'asta precedente, mentre quello dei trimestrali è cresciuto all'1,249 per cento. La domanda è risultata pari a 5,443 miliardi per i trimestrali e a 12,127 miliardi per gli annuali.

I nuovi Buoni ordinari del Tesoro sono stati piazzati sui livelli attesi dal mercato e in linea con i livelli registrati sul grey market. E così proprio l'esito tutto sommato in linea con le previsioni ha raffreddato il differenziale di rendimento tra Btp e Bund sceso a quota 376 punti base, subito dopo il collocamento dei Bot. Lo spread tra Bonos e Bund è stato invece visto veleggiare sopra quota 408 punti. Il ministro per lo Sviluppo economico ha voluto chiarire che l'aumento del premio al rischio sui Btp non è in alcun modo legato al procedere della riforma del mercato del lavoro e l'Italia è più preparata che in passato a fronteggiare la nuova crisi dell'area dell'euro.

Tornando all'asta, da Banca d'Italia hanno commentato: «Pur se la domanda è risultata sostenuta, come nelle attese», il collocamento dei Bot «ha risentito del riaccendersi delle tensioni sui tito-

li del debito sovrano dell'area euro», che ha determinato «un cospicuo incremento dei rendimenti». Il direttore del debito pubblico del Tesoro Maria Cannata commentando l'esito non troppo esaltante dell'asta Bot a causa dei rendimenti raddoppiati ha risposto: «Soddisfatta è una parola grossa. Ero soddisfatta un mese fa quando avevamo pagato l'1,4 per cento, però sul livello della domanda sono soddisfatta». Ha poi spiegato: «Buona parte delle turbolenze sono un contagio spagnolo», aggiungendo che «la Spagna ha alcune fragilità e problemi anche significativi». Per la Cannata, dunque, l'asta di ieri è andata «quantitativamente benissimo, per i tassi avrei preferito qualcosa di meno».

La domanda si è mantenuta su livelli apprezzabili. Per il Bot a 12 mesi il rapporto domanda/offerta è stato pari a 1,52: un livello lievemente inferiore alla media dell'ultimo anno, pari a 1,66, ma superiore a quello della precedente asta del 13 marzo scorso quando era risultato a 1,38. Per il Bot trimestrale la domanda è risultata particolarmente elevata, attestandosi a 5,4 miliardi, con un cover-ratio di 1,81. È significativo però che le richieste siano arrivate soprattutto da investitori istituzionali e professionali domestici. Scarsa la presenza del retail e degli investitori esteri.

Oggi è la volta delle emissioni sul medio e lungo termine: sul mercato saranno offerti Btp a 3, 5 e 15 anni per massimi 5 miliardi

di euro. a Reuters Biagio Lapolla di Ribs -. L'asta dei Btp di domani sarà sicuramente più complicata, visto che il profilo di rischio dei lunghi è diverso dai Bot. Non mi aspetto niente di eccezionale. Qualora dovessimo vedere una domanda abbastanza solida, va comunque considerato che lunedì scadono circa 16 miliardi tra scadenze e cedole, che dovranno essere reinvestiti. Se nonostante questo l'asta dovesse andare male, sarebbe preoccupante per l'Italia. Riferendosi all'asta di medio e lungo termine in calendario oggi Maria Cannata, direttore del Tesoro responsabile per il debito pubblico ha dichiarato ieri: «Speriamo che il costo del finanziamento non sia così pesante come oggi, il tutto ovviamente calibrato alle scadenze».

Giusto ieri il governo federale tedesco ha collocato bond a 10 anni per 3,87 miliardi di euro al tasso di interesse dell'1,77%, il livello più basso di sempre. Il coupon indicato orientativamente martedì dal governo era invece dell'1,75% annuale. La Bundesbank, che ha gestito il collocamento del debito, ha ricevuto nel complesso richieste per 4,109 miliardi, dunque inferiori rispetto all'offerta che era di 5 miliardi e ha accettato tutte quelle al tasso più basso, quindi appunto 3,87 miliardi. La rimanente tranche non collocata per 1,130 miliardi è stata invece trattenuta dalla Banca Centrale tedesca al fine di essere poi collocata in un secondo tempo sul mercato secondario.



*L'istruttoria europea punterebbe a verificare la concorrenza nell'attività di riscossione dei tributi*

# Iva, Equitalia nel mirino dell'Ue

## La Commissione ha chiesto chiarimenti sull'esenzione dall'imposta

DI STEFANO SANSONETTI

**L**a richiesta è arrivata al ministero dell'economia qualche tempo fa. A prendere carta e penna è stata la Commissione europea, che sembra aver acceso un faro su Equitalia. In particolare, alle istituzioni comunitarie interessa capire perché la società di riscossione dei tributi, al 51% dell'Agenzia delle entrate e al 49% dell'Inps, sia esentata dal pagamento dell'Iva. Materia sempre scivolosa, quella dell'Imposta sul valore aggiunto, il tributo comunitario per eccellenza. Alla richiesta di chiarimenti si è arrivati in seguito all'Eu Pilot, ovvero la procedura che dall'aprile del 2008 viene adottata in ambito Ue per fornire risposte veloci ed esaurienti alle domande relative all'applicazione delle leggi europee. Si tratta di una richiesta del tutto preliminare, da non confondere con l'attivazione di una procedura di infrazione. Anche se a valle di tutto il meccanismo ci si potrebbe arrivare.

Ad ogni modo, sulla base di alcune segnalazioni, la Commissione si è concentrata su Equitalia e sull'attività di riscossione. In sostanza l'Ue ha fatto notare che nella sesta direttiva Iva, ovvero la bibbia dell'imposta in ambito europeo, non ci sarebbe uno specifico passaggio che definisce esente dall'applicazione del tributo l'attività di riscossione dei tributi. Previsione che, invece, è espressamente contenuta all'interno della legge italiana (dpr. 633/1972). In più, la Commissione avrebbe posto l'accento sulla natura giuridica di Equitalia, quella di società per azioni, circostanza integrativa che dovrebbe deporre a favore di un assoggettamento all'Iva.

La questione è finita sul tavolo del Dipartimento delle finanze, ma anche all'attenzione dell'Agenzia delle entrate guidata da **Attilio Befera**, che è

anche presidente di Equitalia. Il ministero, naturalmente, ha fornito argomentazioni rassicuranti, tutte più o meno concentrate sul fatto che la riscossione non è configurabile come prestazione di servizi e sul fatto che Equitalia è un soggetto pubblico che svolge un'attività di rilievo pubblico. Ma al di là delle risposte fornite dalle varie articolazioni del ministero dell'economia, dalle parti di via XX Settembre il timore è che questo passo compiuto dalla Commissione, seppur del tutto embrionale, possa preludere a una verifica ben più temuta. Sarebbe a dire un'indagine sul rispetto del principio di concorrenza da parte di Equitalia. A livello comunitario, infatti, si potrebbe eccepire che la società di riscossione, con veste giuridica privata, di fatto si trova a gestire in regime di monopolio l'attività di riscossione che potrebbe invece essere messa a gara. Cosa che, dopo varie proroghe, dovrebbe avvenire per quanto riguarda la riscossione dei tributi locali, con gare che dovranno essere predisposte dagli enti locali.

Il problema, invece, verrebbe a porsi sulla gestione dei tributi statali, per i quali, in effetti, in ballo c'è solo la società di Befera. All'Agenzia delle entrate, del resto, non hanno certo da oggi all'attenzione il problema. Di più, ci sarebbe una tale consapevolezza della magmatica situazione, che qualcuno avrebbe già in tasca la soluzione per disinnescare la mina. Si tratterebbe, in pratica, di trasformare Equitalia in Agenzia dello stato, di fatto riconducendola all'interno della stessa Agenzia delle entrate.

Al momento si tratta di idee, di eventuali soluzioni da esplorare nel momento in cui i nodi dovessero venire al pettine. Per ora la Commissione europea ha aperto un occhio e questo ha alimentato qualche fibrillazione.

—© Riproduzione riservata—



# Fmi, allarme longevità: vivere più a lungo mette a rischio il welfare

## La previsione

«In bilico la sostenibilità di bilancio: il debito destinato a salire del 50%»

## Il rapporto

L'Italia è inserita nel gruppo di Paesi che «hanno compiuto passi per limitare il pericolo»

**David Carretta**

BRUXELLES. Le implicazioni finanziarie dell'allungamento dell'aspettativa di vita «sono molto ampie», tanto che le economie sviluppate rischiano di trovarsi di fronte a nuovi shock finanziari se non metteranno mano alle pensioni. Questo è l'avvertimento lanciato ieri dal Fondo Monetario Internazionale, con la pubblicazione di uno dei capitoli analitici del Global Financial Stability Report: «Se entro il 2050 la vita media dovesse aumentare di 3 anni di più delle stime attuali, i già elevati costi dell'invecchiamento aumenterebbero del 50%», si legge nel rapporto che il Fmi pubblica alla vigilia dei vertici delle istituzioni finanziarie a Washington della prossima settimana. Certo, che «le persone ora vivano più a lungo è molto auspicabile e ha migliorato il benessere individuale». Ma lanciando «l'allarme longevità», il Fmi chiede ai governi di agire in fretta, in particolare aumentando l'età pensionabile. I rischi legati all'incremento della durata di vita «potrebbero avere un ampio effetto negativo su settori pubblici e privati già indeboliti, rendendoli più vulnerabili ad altri shock e potenzialmente minando la stabilità finanziaria».

Il rischio longevità «minaccia di minare la sostenibilità di bilancio negli anni e decenni a venire, compli-

cando gli sforzi di consolidamento in risposta alle attuali difficoltà fiscali», dice il rapporto. L'esposizione dei governi all'invecchiamento della popolazione «potrebbe spingere verso l'alto la ratio debito Pil di più del 50% in alcuni paesi». Un secondo fattore è la possibile minaccia alla solvibilità degli istituti finanziari privati, soprattutto fondi pensioni. Il Fmi chiede ai governi di «riconoscere» la gravità della situazione e di adottare metodi per una migliore condivisione del rischio tra settore pubblico e privato e singoli individui.

L'Italia è nel gruppo di paesi che «hanno compiuto passi per limitare la loro esposizione al rischio longevità». Alcuni governi - come Finlandia, Germania, Giappone e Portogallo - lo hanno fatto collegando l'aumento medio della vita ai benefici previdenziali. Altri - come Danimarca, Francia e Italia - hanno trasferito alcuni dei rischi della longevità sugli individui, legando le aspettative di vita «all'età della pensione».

Ma nessuno è al riparo e, secondo il Fmi, è necessaria una «combinazione di misure»: un ulteriore aumento dell'età pensionabile, contributi previdenziali più elevati e una riduzione delle prestazioni erogate. «Una riforma essenziale è permettere all'età pensionabile di aumentare con l'aspettativa di vita», dice il rapporto: «Questo può essere imposto dai governi, ma gli individui possono anche essere incentivati a ritardare il pensionamento». L'aumento dell'età pensionabile permette di «aumentare il periodo in cui le risorse previdenziali si accumulano e ridurre il periodo in cui saranno usate», spiega il rapporto. In un altro capitolo del Global Financial Stability Report dedicato alle attività finanziarie sicure, il Fmi sottolinea che «non esistono più asset che possono essere considerati al sicuro». Rimangono i Buoni del Tesoro americani e i Bund tedeschi, ma gli investimenti considerati rifugio sono un bene sempre più scarso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le stime** L'aumento degli anziani fa crescere la spesa pensionistica



## RISPARMI

### I conti dormienti si sono risvegliati

### Ripresi 180 mln

(Messia a pag. 8)

LA CONSAP DAL 2010 A OGGI HA RICEVUTO RICHIESTE DI RIMBORSO PER QUASI 180 MILIONI DI EURO

# I conti dormienti si sono svegliati

*Il Fondo, nato per risarcire le vittime delle frodi finanziarie, continua a subire il drenaggio di chi vuole indietro i propri capitali. E non ci sono le risorse per aiutare i risparmiatori*

DI ANNA MESSIA

**D**ovevano essere tanti soldi, più di 10 miliardi di euro. Una montagna di liquidità, sottratta dalle tasche di risparmiatori distratti, che quei denari li avevano dimenticati con il passare degli anni. Un tesoretto da utilizzare per fare un po' di giustizia nei mercati e risarcire chi era incappato in frodi finanziarie, come per esempio il caso Parmalat o i bond Cirio. E, visti i numeri, ce ne sarebbe stato un po' per tutti. Anche per gli obbligazionisti e i soci Alitalia, per esempio, e perché no, pure per chi aveva puntato sulla ripresa dell'Argentina, comprando bond ad alto rendimento, finiti però inesorabilmente in fallimento. Ma il Fondo in questione, alimentato con la liquidità di chi non movimentava i risparmi da almeno dieci anni, non solo non è stato utilizzato per indennizzare le vittime di frodi finanziarie ma è stato molto deludente sotto il profilo delle somme raccolte, che si sono rivelate inferiori al miliardo di euro rispetto agli oltre 10 miliardi attesi. E per di più sta continuando a ricevere domande di rimborso da risparmiatori dormienti che nel frattempo si sono svegliati e hanno chiesto indietro i loro soldi.

Si tratta di intestatari di conti correnti, ma anche di polizze vita o di buoni fruttiferi postali. A gestire le operazioni, dal 2010, è la Consap, la concessionaria dei servizi assicurativi pubblici, presieduta da Andrea Monorchio, che ha ricevuto il mandato dal ministero dell'Economia per aprire le pratiche di rimborso e restituire le somme a chi ne ha diritto. E dall'estate del 2010 ad oggi la Concessionaria ha

ricevuto oltre 24 mila domande di rimborso che hanno coinvolto circa 180 milioni di euro, con un'accelerazione evidente negli ultimi mesi. Nel 2010, in particolare, negli uffici della società sono arrivate richieste di rimborso per oltre 56 milioni di euro e lo scorso anno le domande sono lievitate, interessando più di 120 milioni, per un totale di poco meno di 180 milioni.

Il Fondo sta insomma subendo continui drenaggi, anche se il deflusso non è immediato: la concessionaria si limita infatti a chiedere al ministero dell'Economia l'accredito delle somme da rimborsare man mano che verifica positivamente le istanze. E delle 24 mila domande di rimborso ricevute finora da Consap ne sono state analizzate circa 15 mila e 3.200 sono quelle effettivamente rimborsate. Ma il deflusso è destinato a proseguire nei prossimi mesi e il Fondo rischia nuovi depauperamenti nonostante proprio in questi giorni stia per arrivare nuova liquidità proveniente da altri risparmi dormienti, che nel frattempo hanno toccato i dieci anni di inattività. Ma il grosso della liquidità sarebbe dovuta arrivare con la prima iniezione di risparmi dormienti, che avrebbe dovuto catturare le vecchie giacenze accumulate in tanti anni. (riproduzione riservata)



# Il governo tecnico non taglierà né tasse né sprechi

Ormai è inutile illudersi  
ancora: con questo  
esecutivo la pressione  
fiscale non calerà mai

I tecnici non hanno  
nessuna intenzione  
di ridurre la spesa  
pubblica né gli sperperi

di **FEDERICO PUNZI**

L'avevamo capito già dopo la manovra di dicembre (il cosiddetto decreto "Salva-Italia"), ma allora il ricorso quasi unicamente a nuove tasse, anziché ai tagli di spesa, per correggere i conti pubblici poteva essere giustificato con il poco tempo a disposizione per salvare il paese, giunto sull'orlo del baratro in cui stava precipitando la Grecia. Trascorsi quattro mesi, dopo che le azioni della Bce e l'autorevolezza personale del professor Monti ci hanno fatto guadagnare tempo prezioso, l'intervista al sottosegretario Piero Giarda a *La Stampa* sgombra il campo dagli ultimi equivoci: non è che non ne sia capace, o che non ne abbia il tempo, il governo dei tecnici non vuole mettere a dieta lo stato per diminuire la pressione fiscale, cioè non ha alcuna intenzione di adottare l'unica ricetta in grado sia di far scendere il debito pubblico che di rilanciare la crescita. In questo senso le parole di Giarda sono davvero illuminanti: l'obiettivo del governo Monti non è salvare l'Italia, gli italiani, ma lo stato con tutti i suoi baracconi, centrali e periferici. Non vuole cambiare l'attuale modello socio-economico, che vede lo Stato intermediare oltre la metà della ricchezza prodotta. Vuole salvarlo, obeso com'è, perpetuarlo, apportando al sistema gli aggiustamenti minimi indispensabili, perché tutto sommato è un Bengodi per gli *incumbent* politici, economici e sociali di cui è espressione, e per le burocrazie statali che lo gestiscono.

Se per Alesina e Giavazzi la *spending review* è «l'unica carta che rimane da giocare» per «ridurre il peso dello Stato sull'economia», nella sua intervista il sottosegretario Giarda ha già avvertito che da essa non bisogna aspettarsi risparmi da destinare ad una riduzione delle tasse. Ma attenzione, perché non sta semplicemente dicendo che non è il momento di abbassare le tasse; sta in realtà teorizzando che sia accettabile il livello

attuale di spesa pubblica, che ormai sarebbe «costante» da quattro anni, e che l'obiettivo della *spending review* è solo di renderlo sostenibile nel medio termine. È lo stesso Giarda a chiarire la differenza tra i due modi di intendere la revisione della spesa pubblica. I «profeti del primo tipo», così li definisce, vorrebbero tagliare compiti e funzioni dell'apparato pubblico per trasferirli al mercato; alla «seconda specie» appartengono coloro che lavorano ad una mera manutenzione della spesa, per accrescerne efficienza ed economicità, evitando quindi di ridefinire, restringendo, il perimetro dell'intervento statale nell'economia. Ed è questo l'approccio che sta perseguendo il governo, e in particolare il sottosegretario nella sua "review". Insomma, ci vuole convincere che sia stato già tagliato tutto il tagliabile, e che quindi ora si può solo «razionalizzare l'offerta di beni e servizi pubblici», aumentare la loro «efficienza» e «l'economicità degli acquisti». Tagliare ancora, invece, significherebbe mettere in discussione servizi pubblici essenziali. E questo il governo vuole evitarlo.

Si potrebbe discutere a lungo se il totale della spesa pubblica dal 2009 al 2013 sia davvero «costante» (circa 727 miliardi di euro al netto degli interessi), come sostiene Giarda, e se davvero non ci sia ancora dell'adipe da buttare giù dall'addome e dai fianchi della pubblica amministrazione. Da decenni si parla di tagli alla spesa pubblica, ma quasi mai si è trattato di tagli veri. Quelli per cui ci si straccia le vesti sono tagli rispetto alle previsioni annuali di crescita della spesa, i quali infatti non hanno mai impedito che continuasse a lievitare in termini assoluti. Per fare un solo esempio, la spesa per le forniture sanitarie è passata da 37 a 77 miliardi di euro tra il 2000 e il 2008, e non è che la popolazione italiana nel frattempo sia stata colpita da chissà quali epidemie. «I profeti della prima specie che invocano tagli immediati – conclude il sottosegretario – dicano quali servizi

pubblici vorrebbero smontare e trasferire al mercato». Ebbene, i servizi pubblici locali, per esempio, per i quali la lettera della Bce dell'agosto scorso suggeriva «privatizzazioni su larga scala», mentre l'attuale governo è riuscito solo a prevedere che gli enti locali che intendono continuare con il conferimento "in house" del servizio debbano chiedere un parere dell'Antitrust – obbligatorio, ma non vincolante.

Come certificano le parole del sottosegretario Giarda – e già mesi fa la Corte dei Conti constatando l'ulteriore aumento del livello di intermediazione del bilancio pubblico – la risposta di questo governo alla crisi è in totale continuità con quella di tutti i governi – politici o "tecnici" – che si sono susseguiti dai primi anni '90 in poi. E in estrema sintesi consiste nella statalizzazione a tappe forzate della ricchezza privata, così da consentire alle classi politiche e burocratiche di continuare a elargire ai propri *clientes* sempre più spesa pubblica, ricavandone potere e privilegi. Dal 1990 fino ad oggi lo stato si è appropriato di circa 7 punti percentuali in più di Pil. Tanto è aumentata la pressione fiscale, dal 38% del 1990 al 45% del 2013. Nello stesso periodo il debito pubblico è prima calato lievemente – in termini percentuali rispetto al Pil, non certo assoluti – per poi tornare a salire vertiginosamente per effetto della crisi, e la spesa pubblica è passata da 373 miliardi di euro a quasi 800 miliardi. Segno evidente che la ricchezza sottratta agli italiani non è servita a rimettere a posto i conti e a ridurre il debito, ma a produrre altra spesa pubblica e ulteriore debito.



Arrivati al punto in cui siamo oggi, pensare di onorare gli impegni di rientro dal debito previsti nel fiscal compact mantenendo gli attuali livelli di spesa pubblica e di tassazione, e rinunciando ad abbattere lo stock del debito attraverso le privatizzazioni, significa accettare di continuare a crescere poco o niente, come negli ultimi due decenni, nella migliore delle ipotesi, o più probabilmente di rischiare ogni anno il tracollo finanziario. Più di tutto però Giarda e gli altri tecnici al governo sembrano temere «lo scardinamento della *way of life* del settore pubblico italiano». L'intermediazione statale va preservata a tutti i costi nelle sue grandezze fondamentali, anche al prezzo di distruggere il tessuto produttivo del Paese. Peccato che più che una *way of life* quella italiana si sia rivelata una via certa verso il declino – economico, sociale e civile del Paese.

## RIDURRE LA SPESA IL CATALOGO È QUESTO

ALBERTO BISIN  
ALESSANDRO DE NICOLA

**L**A SPESA pubblica in Italia è ormai dell'ordine di 800 miliardi di euro, su un prodotto interno lordo di circa 1.600 miliardi, il 50%. Siamo ben oltre la media Ocse, a fianco dei paesi del Nord Europa e parecchio distanti dai paesi anglosassoni e da quelli dell'Est europeo. Insomma, i danni del liberismo e dell'ultra-liberismo non devono aver toccato l'Italia, che rimane uno dei paesi al mondo in cui la presenza pubblica è più estesa. Per non parlare del fatto che parte rilevante del sistema economico privato, dalle banche alle grandi imprese, è legato a doppia mano al pubblico. A fronte di questa spesa, ragionando a grandi linee, gli italiani ricevono scuola, sanità, giustizia, trasporti.

**E** un welfare sul mercato del lavoro, polizia e difesa, e altri servizi pubblici di minore rilevanza.

Pur con un certo timore di risultare disfattisti, non è possibile mancare di rilevare che i servizi offerti dal pubblico in Italia non sono, in media, di grande qualità. La scuola, ad esempio, risulta significativamente di qualità inferiore alla media Ocse ad una valutazione internazionale attenta ed accurata (i test Pisa; ultima rilevazione nel 2009). L'università continua a produrre con disarmante regolarità concorsi farsa e più in generale, anche se con alcuni distinguo, poca ricerca (Roberto Perotti docet). La giustizia è in una situazione catastrofica, i confronti sulla durata dei procedimenti, prodotta dalla Commissione europea per l'efficienza della giustizia (Cepj; ultimo rapporto nel 2010) fanno rabbrivire. Per quanto riguarda i trasporti, siamo indietro vari decenni sull'alta velocità (per non parlare della qualità dei treni pendolari) e da sempre sosteniamo gli immensi costi di una ex compagnia aerea di bandiera che definire inefficiente è generoso. Un welfare moderno sul mercato del lavoro non è pervenuto: piuttosto garantiamo un sistema duale che danneggia giovani e donne e una cassa integrazione che assurdamente ed inefficientemente tiene legati i lavoratori a imprese improduttive invece di aiutarne la riallocazione. In un buon terzo del paese la legalità e i diritti di proprietà sul territorio sono sospesi, e lo sono stati essenzialmente dall'Unità ad oggi.

E non è finita. Abbiamo un sistema politico a livello statale e a livello locale che è tra i più costosi nel mondo sviluppato, ma anche tra i più corrotti. Politici e dirigenti nel pubblico e nel para-pubblico hanno salari (e soprattutto benefici) dell'ordine di due volte quelli di mercato. E soprattutto non rispondono del proprio operato se non alla politica. Nemmeno il sistema fiscale funziona: raccoglie il 48% del Pil con sacche di evasione e di elusione mai viste, con il risultato di produrre tensioni sociali inimi-

maginabili in un paese civile e di portare il rapporto entrate statali/Pil emerso al 60%. Certo, la Corea del Nord fa peggio...

È vero, questi sono tutti ragionamenti basati su dati e statistiche prese in media. Le medie (così come i dati e le statistiche) si sa in Italia godono di poco rispetto, danno una visione superficiale della realtà (chi non conosce la storia di Trilussa e dei polli). Ma se proviamo ad entrare un po' più in profondità nei dati, oltre le medie, scopriamo che le cose stanno ancora peggio. Una parte del paese riceve trasferimenti fiscali di dimensioni notevolissime (costantemente almeno dal dopoguerra) a fronte dei quali produce servizi pubblici molto peggiori in quantità e qualità, su tutta la linea (scuola, sanità, giustizia, trasporti).

Come dicevamo, ci rendiamo conto che tutto questo possa apparire disfattista, ma è tutto vero ed è la reazione che ci ha ispirato la lettura dell'intervista del ministro Giarda. Il ministro, che è incaricato di produrre una *spending review* del settore pubblico, cioè una analisi del bilancio del settore pubblico con l'obiettivo di individuare le aree in cui poter produrre tagli, ci annuncia che abbiamo tagliato tutto il possibile ormai; che tagli ulteriori sarebbero motivati puramente da una (malsana, sadica) ideologia liberista; ci porterebbero ad uno stato naturale di *homo homini lupus* in cui tutto è privato, scuole, carceri... Il ministro evoca addirittura i vigilantes al posto della polizia.

Bisogna essere chiari e diretti. La strategia retorica di tacciare come liberista (titolo che nel nostro paese è spesso interpretato come affamatore del popolo) chiunque sappia far di conto ha già fatto molti danni e non ci aspetteremmo fosse utilizzata anche da questo governo di "tecnici". E allora siamo chiari. Non abbiamo alcun dubbio che una riduzione del settore pubblico in Italia sarebbe cosa buona e giusta, che molti servizi oggi pubblici funzionerebbero meglio se almeno in parte privatizzati. Entreremo più in dettaglio nel prosieguo di questo articolo. Ma non è questo il punto principale. Su alcune di queste operazioni di privatizzazioni persone ragionevoli possono essere ragionevolmente in disaccordo. Il punto principale è invece che il settore pubblico oggi in Italia offre servizi di bassa qualità ad un costo elevato. Di conseguenza si possono mantenere pubblici i servizi che ora sono pubblici («mantenendo inalterato il confine attuale tra servizi pubblici e privati», nelle parole del ministro), garantendone la qualità (non è difficile), ad un costo molto inferiore, senza nulla privatizzare e soprattutto senza affamare il popolo. Anzi, redistribuendo i risparmi sotto forma di minori tasse.

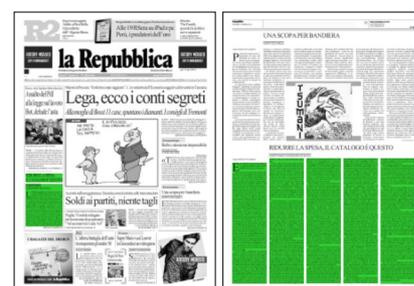
È su un altro punto è necessario essere chiari: se il ministro avesse ragione, e

lo status quo, rispetto alla finanza pubblica, fosse essenzialmente intoccabile, allora il paese sarebbe inevitabilmente indirizzato ad un declino lento ma doloroso. Bisogna ammetterlo onestamente: nessun paese può crescere con una pressione fiscale al 50%, servizi pubblici inefficienti, un mercato del lavoro incrostato, e un mercato del credito reso anch'esso inefficiente dall'eccessivo potere di mercato e da una governance (le fondazioni) incestuosa e politicizzata. Lo status quo porta inevitabilmente ed inesorabilmente le più innovative iniziative imprenditoriali ed intellettuali ad allontanarsi dal paese. *Tertium non datur*: o si taglia la spesa pubblica e si abbassano le tasse o si accelera il declino in cui il paese si è imbarcato da una quindicina d'anni. E non si creda di poter limitare almeno l'accelerazione del declino. Non è possibile perché l'esposizione debitoria ci condanna a dipendere dai mercati internazionali, che sanno scontare la mancanza di crescita futura a cui queste politiche ci stanno condannando.

Detto tutto questo, bando al pessimismo e al disfattismo e veniamo a quello che, a grandi linee, si può fare, e che una seria *spending review* renderebbe praticabile anche nei dettagli, se si avesse la forza e il coraggio di farla. Anzi, a ben vedere, è proprio la posizione di chi davanti agli 800 miliardi di spesa pubblica alza le mani a sembrarci disfattista.

Le uscite statali possono ridursi in tre modi: rendendo meno inefficiente gli attuali meccanismi di spesa e di approvvigionamento di beni da parte dello Stato; riducendo il perimetro pubblico laddove la presenza statale non è né utile né necessaria (anche senza bisogno di essere, ancora una volta *absit iniuria verbis*, liberisti) e cambiando le modalità di offerta del servizio pubblico; infine, ridisegnando l'approccio dell'intervento pubblico limitandolo agli ambiti ove è strettamente necessario o politicamente improponibile tentare di eliminarlo (solo in quest'ultima categoria è il regno dei sogni del liberista incallito, che se anche ritiene desiderabile la privatizzazione completa del sistema pensionistico sa che è più facile ottenere l'annessione della Lombardia alla Svizzera).

Alla prima categoria si iscrivono gli interventi oggetto della *spending review*, ad esempio la «razionalizzazione delle condizioni di offerta dei servizi pubblici sul territorio». Non è semplice



accorpare scuole, ospedali e penitenziari, certamente. Ma non bisogna nemmeno arrovellarsi troppo: già ci sono leggi, interventi e studi programmati da anni. Per i tribunali, uno a provincia basta e avanza, essendo pacifico che sotto un certo numero di dipendenti la struttura giudiziaria è inefficiente. La resistenza è tutta corporativa, ammantata, come è scontato, dal sacro principio del diritto al giudice naturale. Stesso dicasi per gli approvvigionamenti. Il sostanziale svuotamento del principio dei costi standard per la sanità (originariamente prevista nel federalismo fiscale), farà sì che la cura dei pazienti costerà ai contribuenti somme diverse a seconda della regione. Perché rassegnarsi?

Alla seconda categoria appartengono tutti quegli interventi che non cambiano l'impianto sociale del paese. Ad esempio, ogni anno i contributi alle imprese ammontano a 43 miliardi (comprese quelle pubbliche). Il costo di intermediazione per fare arrivare questi soldi è enorme (in alcuni comparti raggiunge il 26%, vale a dire la burocrazia si mangia un quarto dei soldi destinati alle aziende). Un bel taglio di un terzo porterebbe in cassa 14 miliardi: niente più deficit e spazio per tagliare un po' di Irap. Oppure la Rai, ci costa tra deficit e canone quasi due miliardi di euro. La si venda, si destinino 50 milioni l'anno a Rai Storia, Rai News e Rai 5 (il canale culturale) e si intaschino i 3/4 miliardi di valore dell'azienda.

Ah, le dismissioni. Il valore dei beni pubblici vendibili secondo varie stime ammonta a 7/800 miliardi. Vendiamo 20 miliardi l'anno di asset e abbattiamo il debito pubblico e le uscite di un miliardo l'anno di interessi.

I costi della politica. L'abolizione delle province? La riduzione dei parlamentari? Il dimezzamento (come minimo) dei finanziamenti ai partiti e ai giornali di partito? L'accorpamento dei Comu-

ni? La parametrizzazione degli stipendi e delle pensioni di chi lavora per il Parlamento con le altre pubbliche amministrazioni? Le consulenze? Altri miliardi risparmiati.

Altre amministrazioni dello Stato sono elefantiache: possibile che siamo il paese con più uomini in divisa di tutta Europa tra carabinieri, polizia, guardia di finanza, forestali (compresi i famosi forestali calabresi), vigili urbani e guardie penitenziarie? Sfoltire, sfoltire: senza le pietose scuse dell'ordine pubblico che ne soffrirebbe. L'andamento della criminalità in Italia è anelastico rispetto al numero di uniformi.

E per i settori come la scuola, l'università e la sanità a quando l'iniezione di sostanziose dosi di concorrenza e merito? Perché pagare allo stesso modo il professore (o il medico) bravo e volenteroso e quello incapace e pigro? E cosa si aspetta a introdurre la concorrenza tra istituti? Non occorre dare i soldi alle scuole private, basta darli alle famiglie, sceglieranno loro la scuola più adatta al proprio figlio. La competizione salva denaro.

Alla terza categoria, come dicevamo, appartengono le riforme liberiste, quelle che richiedono coraggio e che sono basate sul principio che un servizio per essere pubblico non deve essere per forza prestato da un operatore pubblico e che non esistono pasti gratis. La gratuità della prestazione induce al consumo eccessivo e allo spreco: meglio un reddito di cittadinanza ai bisognosi e il giusto prezzo del servizio.

Ma alla terza categoria non osiamo pensare: se il governo ponesse in opera sul serio quanto c'è da fare lo spazio per tagliare la spesa pubblica e ridurre le tasse sarebbe già enorme. Non prendiamoci in giro: questo è ciò che può dare il segnale giusto ai mercati, di nuovo dubbiosi sull'Italia, e, soprattutto, segnale e stimolo giusti al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nobel Joseph Stiglitz: i governi, guidati dalla Germania, stanno conducendo l'euro verso una crisi profonda

# “L'Europa soffre di troppa austerità ripresa solo con l'aumento della spesa”

## Grecia e Portogallo

Hanno bisogno di una prospettiva di crescita. Le probabilità che nuovi tagli servano sono prossime allo zero

**MARKUS BALSER  
CATHERINE HOFFMANN**

IL NOBEL Joseph Stiglitz mette in guardia sulla tendenza prevalente a imporre misure di austerità: i governi potrebbero così stare conducendo l'Europa verso una crisi ancora più profonda.

**Professor Stiglitz, non la si può certo tacciare di ottimismo.**

«Perché dice così? Sono una persona molto positiva»

**Le sue previsioni tradiscono un certo scetticismo. L'unico aspetto positivo del 2011, lei spiega, è che è stato migliore rispetto a ciò che ci riserva il 2012. Dobbiamo ancora gli effetti perversi della crisi globale?**

«L'economia del mondo ha di fronte una serie di pericoli, in ogni caso. È l'Europa a preoccuparmi di più. La maggior parte dei governi ha adottato politiche di austerità ma ciò rafforza l'andamento negativo dell'economia. L'Europa è sotto la minaccia di una seconda recessione che potrebbe arrivare anche presto. I prossimi anni saranno veramente difficili, mentre a lungo termine, il futuro del continente è molto buono».

**Lei ha criticato duramente la gestione europea della crisi. Pensa davvero che i capi di governo e di Stato si siano comportati in modo così stupido?**

«I leader politici europei hanno concentrato tutte le loro energie nello spingere il Sud dell'Europa a risparmiare e a realizzare le riforme. Le democrazie sopportano però senza conseguenze tagli e austerità solo in misura limitata. La luce in fondo al tunnel non si è ancora vista e la rabbia e l'insoddisfazione continueranno pertanto a salire. A causa della recessione, innanzitutto, perché in un'economia in ribasso il gettito fiscale si contrae rispetto alle previsioni, mentre aumenta la spesa sociale: così è inevitabile che si continui

## Paura del default

La bancarotta degli Stati è parte del capitalismo moderno. Il tentativo di evitarla è stato il grande problema per l'Ue

a mancare gli obiettivi di risparmio»

**Questo è il motivo per il quale Bruxelles continua a sollecitare tagli ancora più drastici. È un errore?**

«È un andamento insostenibile. Nel mondo non c'è un precedente che dimostri che la riduzione dei salari, delle pensioni e dei servizi sociali possa dare sollievo a un paese malato. Le probabilità che ulteriori tagli risolvano i problemi sono vicine allo zero. Paesi come la Grecia e il Portogallo hanno bisogno di nuove prospettive di crescita credibili. I politici lo sanno bene, ma finora non hanno fatto niente per correggere questa situazione».

**Che cosa dovrebbe succedere?**

«Quando si attraversano momenti difficili, i governi non dovrebbero contrarre la spesa dello Stato, ma aumentarla. Il deficit di bilancio non si espande necessariamente se al tempo stesso si aumentano le tasse. In questo modo la economia può moltiplicarsi rispetto alle risorse allocate.

Penso, per esempio, all'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie, del tipo di quella attualmente in discussione in Germania e in altri paesi. Le banche potrebbero così incrementare il credito fornito alle piccole e alle medie imprese. Molte banche si mostrano restie a farlo, nonostante la Banca centrale europea abbia fornito loro abbondante liquidità»

**Considerando, per esempio, l'insistenza della cancelliera tedesca Angela Merkel per politiche di austerità ancora più severe, crede veramente che la politica europea sia**

## Agenzia sviluppo

Ad Eurolandia serve un organismo in grado di equilibrare le differenze di forza economica delle varie regioni

**pronta a imboccare un tale corso?**

«I leader politici devono riconoscere che quella imboccata è una strada sbagliata. Una overdose di risparmio non può che peggiorare la situazione. Tutto ciò ricorda un po' il Medioevo: quando il paziente moriva si diceva che il medico aveva interrotto troppo presto il salasso, che il paziente aveva in sé ancora troppo sangue. Con questa cura sono stati trattati per decenni molti paesi emergenti iperindebitati, e spesso la cura è stata letale. Ora sussiste il pericolo che in Europa si ripeta qualcosa di analogo»

**Dove è ancora troppo alto l'indebitamento?**

«In Grecia, ovviamente. Probabilmente anche in Portogallo. E in Irlanda. Il caso irlandese è particolarmente triste, perché il paese non paga soltanto le conseguenze di una spesa enorme dello Stato. In Irlanda sono state le banche a dare origine alla crisi, non lo Stato del welfare. Salvare gli istituti finanziari in sofferenza a spese dei contribuenti è stato un errore catastrofico, che ha portato lo Stato sull'orlo del fallimento»

**Molti ritengono che aumentando il proprio indebitamento per combattere la crisi, oggi l'Europa stia commettendo lo stesso errore dell'Irlanda quando ha salvato le banche: c'è il rischio che l'enorme quantità di aiuti elargiti metta alla fine in pericolo il salvatore?**

«Questo timore è esagerato, e tuttavia sono d'accordo che nel caso di certi paesi la strada corretta sarebbe stata procedere prima a una ristrutturazione del debito, invece di concedere subito gli aiuti. Nel caso della Grecia, la riduzione del debito è stata purtroppo troppo contenuta. Ha prevalso la paura del default. La bancarotta, però, anche quella degli Stati, è parte integrante del capitalismo moderno. Si sarebbe dovuto permetterla. È stato proprio il tentativo di evitare



la bancarotta a diventare un grande problema per l'Europa. Sempre di più diventa evidente che nonostante tutta la consapevolezza sulla necessità di preservare l'euro, i politici non sappiano bene quali siano le misure che occorrono per far sopravvivere la moneta comune»

**Di che cosa soffre l'euro?**

«Quando si è introdotto l'euro, la convinzione generale è stata che per la sua tenuta sarebbe bastata la disciplina di bilancio, ma non è così. Prima della crisi, Irlanda e Spagna presentavano un surplus di bilancio e un indebitamento contenuto. Quello che manca è uno strumento per manovrare contro la crisi. L'area avrebbe bisogno di un organismo per il bilancio in grado di riequilibrare le differenze tra la forza economica delle varie regioni. Un tale organismo potrebbe, per esempio, fornire mezzi supplementari ai paesi con una disoccupazione alta. Intendo proprio un'unione che preveda dei trasferimenti interregionali, la cosiddetta Transferunion tanto odiata dai tedeschi»

*Copyright Süddeutsche Zeitung, 2012.*

*Traduzione di Guiomar Parada*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTI COLPEVOLI, COME IN AGATHA CHRISTIE

# La crescita assassinata sull'Orient Express Chi ha assassinato la crescita?

Come sull'Orient Express molti sono i colpevoli con rendite di posizione

## I PRINCIPALI INDIZIATI

**Il crimine collettivo è compiuto da evasori fiscali, utilizzatori abusivi di prestazioni sociali, imprese e occupati protetti dalla concorrenza internazionale di Giovanni Majnoni**

La crescita del prodotto interno lordo misura il battito del polso dell'economia e il suo arresto costituisce un drammatico fatto di cronaca, sia pure di cronaca economica. Un dramma che colpisce tutti ma di cui, paradossalmente, nessuno si sente personalmente responsabile.

La situazione ricorda da vicino il celebre giallo di Agatha Christie, *Assassinio sull'Orient Express* (1934), dove la soluzione del caso è ostacolata dall'oscuro nesso tra responsabilità individuale e collettiva. Lo stesso che, a dispetto degli sforzi chiarificatori dell'analisi economica, oscura la relazione tra comportamenti individuali e crescita economica.

Perché dunque non riformulare provocatoriamente la questione economica nei termini della letteratura poliziesca, rimpiazzando l'astratta nozione di causalità economica con quella più concreta di responsabilità individuale e il "cosa" con il "chi" freni la crescita?

Negli schemi d'indagine poliziesca la ricerca degli indizi di colpevolezza inizia dalle circostanze del decesso e dall'arma del delitto. Quest'ultima è presto individuata. Si tratta della "trappola della crescita", la stessa che da secoli impedisce lo sviluppo dei Paesi più poveri e che, come osservava Mancur Olson nel suo *The rise and decline of nations*, provoca il declino delle nazioni.

Il temibile congegno, nella diagnosi di Anne Krueger e poi di Andrej Schleifer, si fonda sull'appropriazione - codificata o tacitamente riconosciuta - di rendite di posizione (*rent seeking*) attuata da gruppi d'interesse organizzati (*distributional coalitions*) a scapito di chi, con investimenti produttivi, aumenta non solo il proprio reddito ma anche quello della collettività. Agevolato dalle economie di scala di cui gode, il *rent seeking* in breve espelle dal mercato le attività produttive che operano a rendimenti decrescenti, conquistando così nuovi beneficiari e forza politica.

Italent imprenditoriali - scoraggiati o in-

dotti a cercar fortuna altrove - lasciano il campo ai cacciatori di rendite; le risorse consumate non sono rimpiazzate e la torta da ripartire si contrae. Come nel gioco delle *musical chairs*, il numero dei partecipanti si riduce a ogni giro e con essi il Pil.

Se è dunque la caccia alle rendite ad aver spento l'economia, chi sono i beneficiari di tali rendite? Una prima categoria è quella dei beneficiari consapevoli: evasori fiscali e utilizzatori abusivi di prestazioni sociali, che scaricano sugli altri contribuenti il costo dei servizi pubblici utilizzati. Quanti siano, è difficile dire. Sappiamo però dall'Istat che la base imponibile evasa - il sommerso, ciò che sfugge alle maglie dello Stato - ammonta al 17% del Pil e che tale valore sale oltre il 50% per i redditi da lavoro autonomo e da fabbricati, categoria che raccoglie circa un sesto dei contribuenti totali (si veda il secondo grafico a destra).

Un sesto è anche la quota delle famiglie italiane che beneficia di prestazioni sociali dichiarando all'Isce condizioni di maggior disagio di quelle rilevate da altre basi informative (ad esempio, un numero di conti correnti bancari inferiore a quello delle indagini della Banca d'Italia). In tutto dunque, e senza considerare i proventi della corruzione, oltre un sesto di famiglie e di imprese si appropria consapevolmente di rendite illegali. Si tratta di un raggruppamento trasversale per reddito e geografia, come testimoniano le recenti incursioni della Guardia di Finanza a Cortina e a Forcella, che ripropone a cascata lungo tutta la scala sociale, dalle classi più agiate a quelle più umili, la competizione per rendite e privilegi, erodendo il capitale sociale oltre a quello fisico.

Ben più numerosa è la seconda categoria, quella dei beneficiari inconsapevoli. Essa include gli occupati nei settori che le caratteristiche del prodotto e la normativa vigente isolano dalla concorrenza internazionale. La rendita - in questo caso inconsapevole perché perfettamente legale - s'identifica con il più alto ricarico (*mark-up*) che consente ai settori protetti di tutelare il proprio reddito a scapito dei settori esposti alla concorrenza estera.

La Banca centrale europea stima il ricarico medio del terziario italiano tra il 1981 e il 2004 pari all'87%, superiore di 31 punti percentuali alla media di comparto dell'Eurozona e di oltre 60 punti al settore manifatturiero nazionale ed europeo (si veda il terzo grafico a destra).

Tale cuneo, unito ai costi occulti dell'inefficienza giudiziaria e amministrativa, porta i beneficiari inconsapevoli di



rendite (terziario e amministrazione pubblica) oltre il 60% degli occupati totali. Beneficiari legali e illegali, consapevoli e inconsapevoli formano un intricato circuito - il circuito della rendita - la cui estensione e radicamento sociale sono dovuti a due fattori. Alla proliferazione delle rendite che consente di ridurre il numero degli esclusi: di coloro cioè che pagano per i privilegi di tutti. Alle famiglie, capillari camere di compensazione delle rendite, che limitano il dramma degli esclusi, trasferendo risorse da chi è titolare di privilegi a chi non lo è: dagli adulti occupati ai giovani senza lavoro, dagli anziani proprietari alle famiglie con figli minori. Funzione sociale che pone la famiglia a valle dell'economia a sviluppo bloccato e non a monte, come sosteneva Banfield.

Il quadro indiziario è ormai completo! Poirot convocherebbe dunque le varie categorie sociali e professionali che rappresentano i 24 milioni di famiglie del nostro Paese, come fece con i passeggeri dell'Orient Express. Fatte salve le famiglie

più povere, che dal circuito della rendita sono escluse, egli mostrerebbe a un uditorio ammutolito e sorpreso che, proprio come nel racconto, tutti i convenuti sono colpevoli. Beneficiari diretti o indiretti del circuito della rendita, tutti hanno collettivamente vibrato il colpo mortale della rendita sull'inerme crescita.

Non è il caso di entrare nel complesso tema delle sanzioni per episodi di responsabilità collettiva. È qui sufficiente aver accertato che il circuito della rendita rappresenta un fondamentale elemento connettivo tra azioni individuali e risultati collettivi e che il comportamento di cittadini e autorità - i primi troppo inclini a contendersi i reciproci privilegi, le seconde troppo propense a lasciare tale dannosa inclinazione senza regole - ha favorito la deriva decennale del nostro paese verso uno sviluppo bloccato.

La diffusa consapevolezza di tali responsabilità è condizione necessaria per il cambiamento. Di più, è il fondamento di una politica duratura della crescita nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA TRAMA



**Hercule Poirot.**  
Albert Finney  
nei panni  
del detective

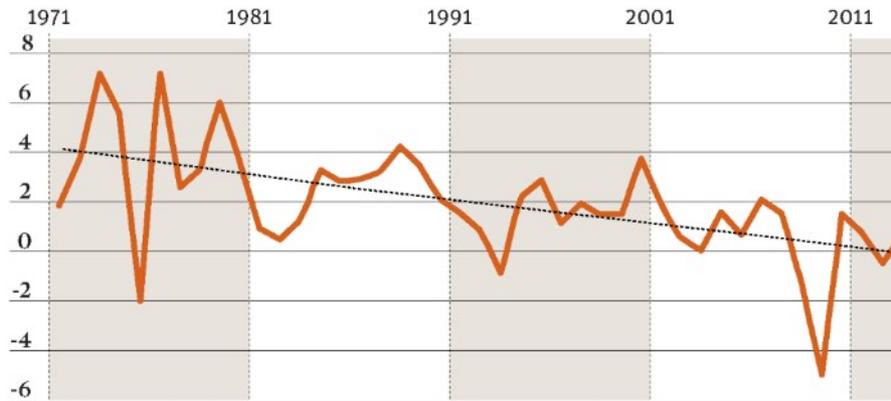
### Assassinio sull'Orient Express

■ *Murder on the Orient Express* è uno tra i più popolari romanzi gialli di Agatha Christie, reso ancora più celebre dall'omonimo film del 1974. L'investigatore Hercule Poirot, partito da Istanbul con l'Orient Express diretto a Londra, si trova a indagare sull'assassinio di un americano ritrovato esanime nel proprio scompartimento. Un'abbondante nevicata blocca il convoglio per parecchie ore e un indizio rivelatore porta Poirot a scoprire che la vittima era tal Cassetti, assassino in fuga dalla giustizia americana perché accusato del rapimento e dell'omicidio della piccola Daisy Armstrong, avvenuti anni prima. Alla fine Poirot conclude che Cassetti, colpito da dodici pugnalate, è stato ucciso dai dodici passeggeri dell'Orient Express che avevano deliberatamente trovato sistemazione nella carrozza Istanbul-Calais per consumare una vendetta collettiva nei confronti del responsabile della morte di Daisy Armstrong.

## Gli indizi economici

### LA CRESCITA

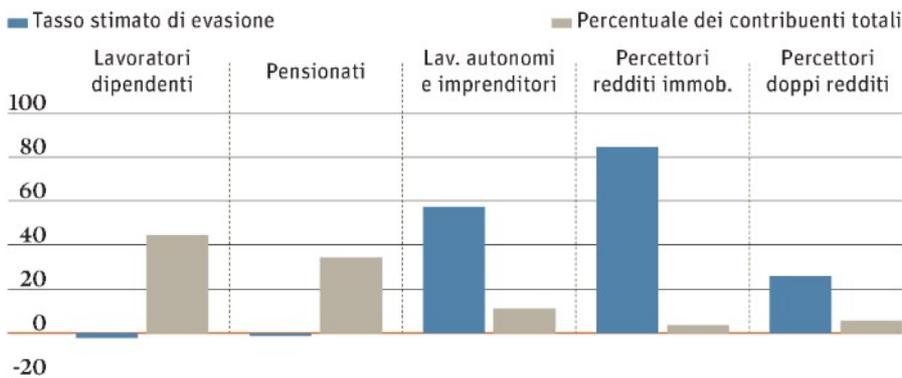
Il tasso di crescita del Prodotto interno lordo reale italiano. **In percentuale**



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

### L'EVASIONE

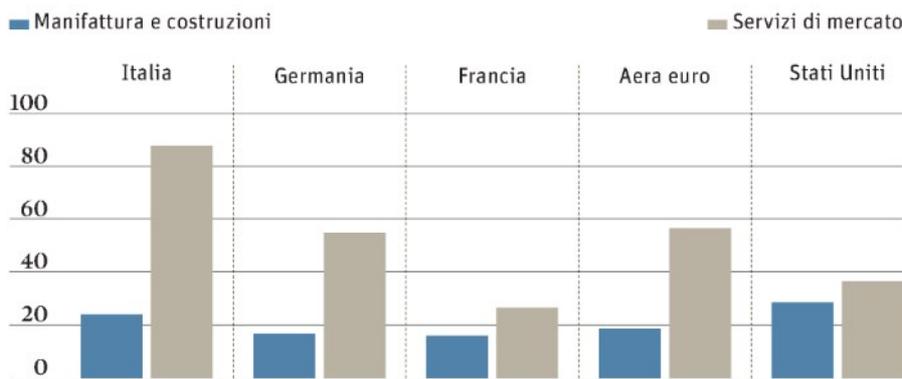
I tassi stimati di evasione per tipologia di contribuente. **In percentuale**



Fonte: Rapporto sull'economia non osservata e flussi finanziari, 2011

### I RICARICHI

I mark-up (cioè i ricarichi) medi per settore e area geografica dal 1981 al 2004. **In percentuale**



Fonte: Bce, 2008

→ **Passera** «Noi crediamo nello sviluppo delle fonti alternative: sono un pilastro della crescita»

→ **Due decreti** modificheranno le erogazioni dei fondi. Spesa media annua a quota 12 miliardi

# Cambiano gli incentivi sulle rinnovabili

## Resta il caro-bolletta



Il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera

### Le scelte dei governi

La Spagna ha bloccato gli aiuti: l'Italia invece crede in questo settore

Rispetto a oggi gli incentivi aumentano di 3 miliardi: da 9 a 12. Ma senza interventi la spesa sarebbe aumentata di 6 miliardi l'anno. Passera: così ci avviciniamo alla media europea.

#### BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La bolletta elettrica non diminuirà, ma non aumenterà neanche in modo esponenziale come rischia di accadere senza un nuovo intervento legislativo. Sta tutto in questo dif-

ficile equilibrio tra minori costi per le famiglie e mantenimento del sostegno pubblico il provvedimento sugli incentivi alle fonti rinnovabili che il ministero dello Sviluppo sta per presentare, di concerto con l'Ambiente e l'Agricoltura. Una revisione del conto energia, che modulerà la spesa anche in base all'efficienza degli impianti, nel caso delle centrali più grandi, arrivando a stabilizzare i fondi impiegati a quota 12 miliardi l'anno: tre in più rispetto alla spesa di oggi (anche se sui 9 attuali pesa per quasi un miliardo il contributo alle fonti assimilate), ma tre in meno rispetto a quanto costerebbe mantenere negli anni l'attuale meccanismo. Insomma, si frena la cor-

sa, ma non si interrompe. Anzi, il contrario.

«Non abbiamo fatto come la Spagna, che ha azzerato in corsa l'incentivo pubblico - spiega il ministro Corrado Passera - perché il governo intende puntare sulle energie rinnovabili, superando anche gli obiettivi europei al 2020. Per un Paese che



non ha idrocarburi e non ha nucleare, tagliare questa voce sarebbe stato controproducente. Allo stesso tempo bisogna pensare a contenere i costi per le famiglie».

#### LA CRESCITA

Per Passera quello dell'energia è un pilastro decisivo per la crescita, che si coniuga attraverso diverse voci. Prima di tutto il gas, con l'obiettivo di fare dell'Italia un vero e proprio hub del gas nel Mediterraneo attraverso la costruzione di rigasificatori. E la separazione di Snam Rete Gas? «La legge c'è - continua il ministro - il resto si annuncerà quando partirà: non si fanno dichiarazioni su un'azienda quotata». Oltre al gas, c'è l'efficienza energetica, capitolo da sviluppare con molta attenzione. Infine, le rinnovabili.

Su fotovoltaico, eolico, solare e biomasse finora si è seguito un approccio non proprio ottimale. Si è «foraggiato» con alti incentivi un settore che oggi presenta minori spese grazie alle economie che le nuove tecnologie consentono. Il risultato è che si offrono incentivi troppo alti, aprendo la strada a rischi di speculazione. In più si sono favoriti grandi impianti, con installazione di prodotti stranieri, sostenendo sostanzialmente la produzione di grandi competitor industriali come la Cina, gli Stati Uniti e la Germania. Ora si mette riparo, con il varo di due decreti siglati ieri dai ministeri competenti. Quello relativo al fotovoltaico sarà inviato alla Conferenza Stato-Regioni e all'Authority per l'energia. Entrerà in vigore non prima di

luglio e comunque dopo il raggiungimento di 6 miliardi di spesa. Il secondo, che riguarda il non fotovoltaico, entrerà in vigore il primo gennaio 2013.

A cambiare in modo sostanziale sono i criteri di erogazione, che prevedono dei «paletti» precisi. Il costo per lo Stato scenderà del 15% per il non fotovoltaico e del 30% per il fotovoltaico, ma gli incentivi italiani resteranno tra i più alti d'Europa, pur avvicinandosi alla media. L'Italia resterà anche al secondo posto al mondo come potenza installata. Per l'accesso agli incentivi per il non fotovoltaico si distinguono tre fattispecie. I megaimpianti dovranno superare una procedura d'asta al ribasso sull'incentivo. Quelli medio-piccoli dovranno iscriversi a un registro e poi saranno selezionati in base a dei criteri di priorità (per esempio l'iscrizione al registro precedente, o proprietà di aziende agricole, o speciali tecnologie). Infine gli impianti piccolissimi, che restano liberi ma la cui quantità andrà a limitare le erogazioni per quelli iscritti al registro. In questo modo la spesa dovrebbe stabilizzarsi a 5-5,5 miliardi annui.

#### IL FOTOVOLTAICO

Per il fotovoltaico non si prevedono procedure di gara, ma soltanto i registri. Anche in questo caso si premieranno le applicazioni virtuose, che stimolano l'efficienza energetica, l'innovazione e i benefici ambientali. La spesa annua aumenterà fino a 6,5 miliardi. Il governo non si aspetta soltanto benefici sulla bolletta, ma anche sull'ambiente (ovvio) e sull'agricoltura (meno ovvio). ♦

**Giustizia.** Pronta la relazione sulla riduzione dei tribunali (37) e delle sezioni distaccate (160)

# Taglio in vista per 200 uffici

Criteria più leggeri che nella delega - Ultima parola al ministro Severino

**Giovanni Negri**

MILANO

■ Quasi 200 gli **uffici giudiziari** che potrebbero essere tagliati. L'operazione di riforma delle circoscrizioni giudiziarie prosegue, come più volte ribadito dallo stesso ministro della Giustizia, Paola Severino, e si avvia alla stretta finale. Il gruppo di lavoro messo in campo al ministero ha concluso l'attività e presentato alla Guardasigilli una relazione di oltre 40 pagine con la definizione dei parametri da utilizzare per i tagli e l'esito conclusivo. Che porta 37 tribunali e 160 sezioni distaccate come interessate dall'intervento. La relazione adesso sarà valutata con attenzione prima della decisione finale che andrà così a completare un progetto che ha già avuto, prima di Natale, un sostanzioso antipasto con il provvedimento che punta alla soppressione della gran parte degli uffici dei giudici di pace.

La relazione, però, procede con cautela e non definisce nel dettaglio i nominativi degli uffici che dovranno essere soppressi.

Si tratta di una scelta che spetta, sottolinea il testo, all'autorità politica. Un diverso modo di procedere avrebbe reso il lavoro assai più esposto ai condizionamenti o almeno alle sollecitazioni delle diverse realtà locali. Che non a caso in questi mesi, da che la delega è stata approvata, hanno più volte fatto sentire la propria voce a tutela della razionalità o non eccessiva dispendiosità degli uffici locali.

Per quanto riguarda i tribunali, la legge in astratto avrebbe permesso la riduzione di 57 tribunali che non hanno sede nella città capoluogo di provincia, ma l'utilizzo di dati di fonte sia giudiziaria sia extragiudiziaria, relativi a un periodo di cinque anni compreso tra il 2006 e il 2010, ha portato invece a delineare un tribunale modello caratterizzato da un bacino di utenza di 363.769 abitanti (a fronte di una media nazionale di 345.606), 18.094 procedimenti sopravvenuti (con una media nazionale di 18.623), un organico di magistrati di 28 unità, a fronte di una media nazionale di 31, e un carico di lavoro annuo pari a

638/647 fascicoli.

Un profilo che poi è stato ulteriormente affinato per tenere conto delle diverse variabili suggerite dalla legge delega. Così, per esempio, per raggiungere l'obiettivo del più efficiente utilizzo delle risorse giudiziarie si è ritenuto di escludere la necessità di sopravvivenza di quegli uffici che hanno meno di 20 magistrati, ma non anche di quelli con un organico compreso tra 20 e 28. Si è raggiunta così una prima scrematura che poi per varie ragioni sia in termini di possibile recupero di produttività sia in termini di conservazione obbligatoria sulla base della delega ha condotto al numero di 37.

Sul fronte delle sezioni distaccate, invece, il taglio è stato ancora più netto e avrebbe potuto anche essere più drastico, visto che la relazione si interroga con perplessità sulla loro stessa esistenza, quando sarebbe meglio puntare invece su sportelli della giustizia telematici collegati agli uffici di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**numeri del piano**

**37**

**I tribunali da tagliare**

Il gruppo di lavoro del ministero della Giustizia ha messo a punto i parametri su bacino di utenza, carichi di lavoro e organici

**160**

**Le sezioni distaccate ko**

Sul fronte delle sezioni distaccate fissato in 160 il numero degli uffici anche metropolitani di possibile soppressione

**118**

**Le Procure con pochi pm**

La relazione messa a punto dal gruppo di lavoro ha fotografato 118 uffici con un organico fino a 10 pubblici ministeri



**LE TAPPE**

**01 | IL PROGETTO**

Il gruppo di lavoro istituito presso il ministero della Giustizia ha concluso i suoi lavori mettendo a punto una relazione nella quale, sulla base dell'applicazione dei parametri previsti dalla legge delega (bacino di utenza, carichi di lavoro, organici), sono stati individuati gli uffici giudiziari dei quali è possibile la soppressione

**02 | LE CONCLUSIONI**

Sulla base delle conclusioni

stilate dal gruppo di lavoro sono stati individuati 37 tribunali e 160 sezioni distaccate che potrebbero essere oggetto di un intervento di cancellazione, attraverso accorpamenti, da parte del ministero: non è però stata individuata la lista delle sedi da cancellare

**03 | L'AGENDA**

Dovrà essere il ministro della Giustizia a prendere adesso posizione sull'attuazione della delega, dando seguito

alle indicazioni contenute nella relazione del gruppo di lavoro e dopo un primo intervento a ridosso di Natale dedicato ai giudici di pace

**04 | LE PERPLESSITÀ**

Soprattutto da parte dell'avvocatura sono state avanzate forti perplessità sulla possibilità di un intervento di riforma delle circoscrizioni da condurre a termine senza un'adeguata valutazione delle conseguenze sul territorio